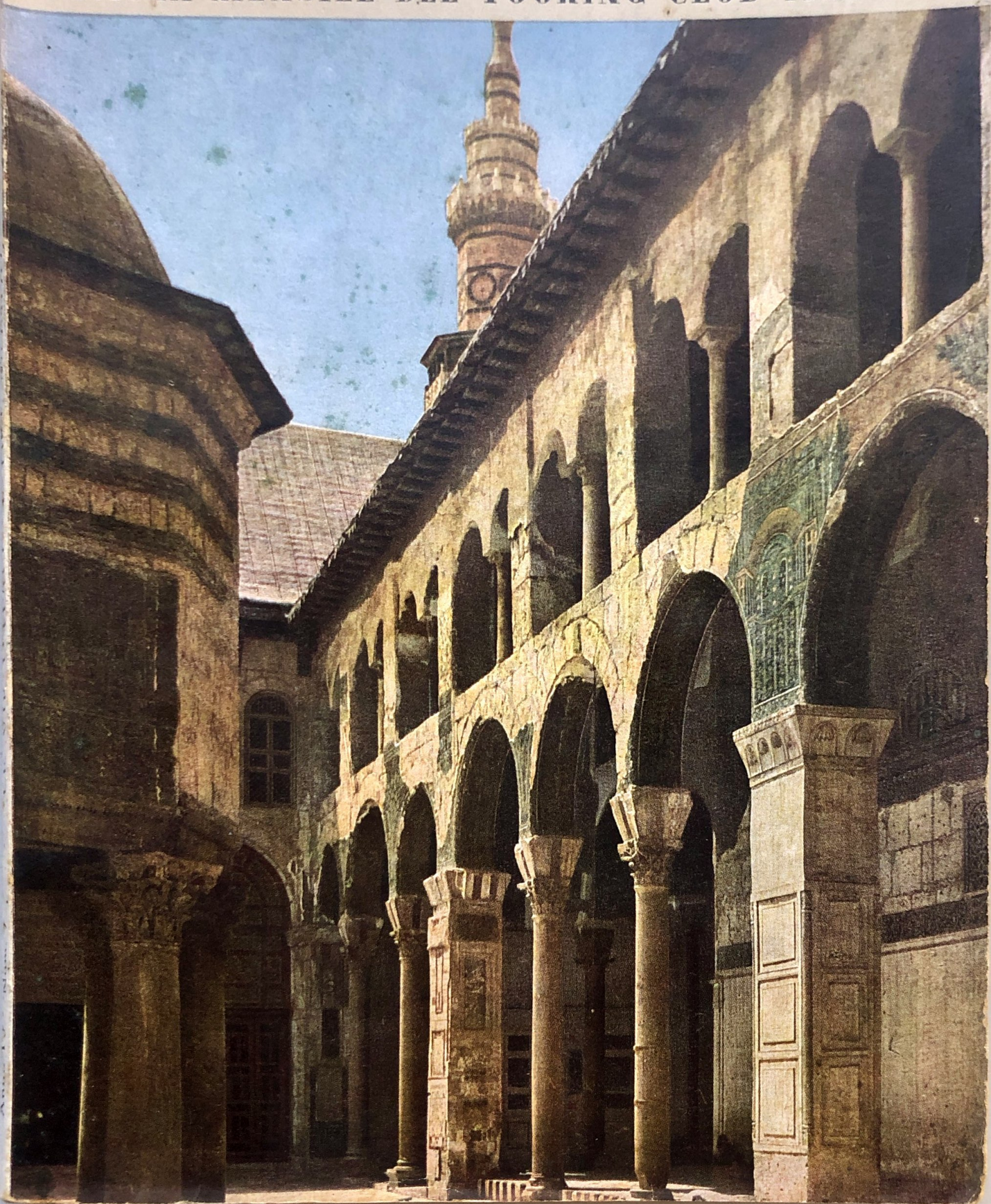
ANNO IV
NUMERO 7

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

LUGLIO
1936 - XIV

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

Autorizzazione Decreto Prefettizio Milano N. 30302 - 30 Maggio 1936-XIV

CAMPARI
Cordial Campari
CAMPARI
Cordial Liquor
UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

VERSO I DIPORTI ESTIVI
„STELLA BIANCA„
PIRELLI
M. DUSE

DI PAESE IN PAESE

L'amicizia Italo-Brasiliana

Si è costituita in Roma, sotto la presidenza di S. E. Guglielmo Marconi, l'Associazione Amici del Brasile, che il 23 maggio u. s. ha tenuto nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, con l'intervento del Duce, la sua seduta inaugurale.

S. E. Marconi ha pronunciato il discorso inaugurale, rilevando come l'Associazione sia sorta in un momento particolarmente felice per le relazioni fra i due Paesi.

« Intese culturali e artistiche — egli ha detto — scambi turistici e commerciali trovano già il terreno più fertile in quello Stato forte, attivo, prosperoso, dove da decenni si sono formate collettività italiane fra le più grandi del mondo, non solo per il numero, ma per il valore e l'imponenza delle opere. Le loro virtù, la loro capacità di lavoro, i loro sforzi, protetti e sempre più assecondati dalle Autorità dello Stato che le ospita, sono stati e saranno, in comunanza di opere, una garanzia per la potenza, l'incremento, il progresso di tutto il Brasile. Anche questa Associazione deve mirare all'unione di intenti e di ideali, a una sempre più viva collaborazione fra Italiani e Brasiliani, che si riconoscono nel segno incancellabile di Roma e sono ben consapevoli di rappresentare nel mondo, pur divisi dall'immensità dell'Oceano, la forza imperitura della civiltà latina e romana ».

A sua volta l'Ambasciatore degli S. U. del Brasile, Guerra Duval, ha messo in evidenza il carattere e la portata della simpatica iniziativa, a cui corrisponde la costituzione dell'Associazione « Amici d'Italia », avvenuta contemporaneamente a Rio de Janeiro.

La Marina italiana nei porti dell' Unione Africana Meridionale

Nel biennio 1934-35 sono approdate ai porti dell'Unione 509 unità battenti bandiera italiana, con una media di due navi in meno di tre giorni. Nel 1934 furono scaricate 60.296 tonn. di merci e caricate 45.784 tonn.; nel 1935 le merci scaricate risultarono di 96.745 tonn. con un aumento di 36.449 tonn., e quelle caricate raggiunsero le 57.728 tonn. con un aumento di 11.944 tonn. Anche il movimento dei viaggiatori è stato discreto: nel 1935 furono imbarcati e sbarcati 6852 passeggeri. Le 509 navi spesero nel biennio, per tasse portuali e approvvigionamenti, circa 150.000 sterline.

Produzione mondiale del petrolio nel 1935

A complemento di quanto pubblicammo nel nostro fascicolo di febbraio u. s. (pp. III-V) riteniamo opportuno esporre i dati percentuali del 1935 per la produzione del petrolio da parte dei Paesi che hanno giacimenti di una certa importanza. La produzione assoluta è stata di 1 miliardo e 669 milioni di barili, con un ulteriore aumento sull'anno precedente. Tenuto presente che il barile per oli minerali è di 42 galloni, quindi di lt. 158,97, ecco gli indici di compartecipazione per il 1935:

S. U. d'America	61,1%
U. R. S. S.	10,0%
S. U. di Venezuela	8,9%
Romania	3,7%
Iran (Persia)	3,1%
Indie Neerlandesi	2,6%
S. U. Messicani	2,4%
Iraq (Mesopotamia)	1,5%
Colombia	1,1%
Perù	1,0%
Argentina	0,9%
Trinidad (isola)	0,7%
India Britannica	0,5%
Germania	0,5%
Altri Paesi	2,0%

La compartecipazione maggiore dei piccoli mercati di produzione ed il controllo esercitato sui grandi, spostano leggermente il significato numerico dei grandi Stati. Si noti il passaggio degli S. U. Messicani dopo le Indie Neerlandesi. Notevole l'aumento dell'Iraq, con un salto da 7 milioni e 192 mila a 25 milioni di barili fra il 1934 e il 1935.

Il transito delle merci per il canale di Suez

Durante il 1° trimestre del corrente anno sono passate in media ogni mese per il canale di Suez — informa il *Barometro mondiale degli Affari* — 2.019.000 tonn. di merci.

Ne risulta, in confronto alla media mensile dello stesso periodo, dal 1928 in poi: una diminuzione del 13 per cento sul 1935 (tonn. 2.329.000), un aumento del 2 per cento sul 1932, quando era stato toccato il punto più basso (tonn. 1.982.000), una diminuzione del 24 per cento, in confronto al 1928, che viene considerato come normale (tonn. 2.659.000) e del 13 per cento in confronto al 1929, che aveva toccato la punta più alta (tonn. 2.943.008).

Il petrolio nell'Arabia Saudiana

Sulla costa araba orientale, prospettante il Golfo Persico, fra il possesso di terraferma britannico di El-Kuweit e quello insulare delle Bahrein, ugualmente britannico, si sono scoperti alcuni importanti giacimenti di petrolio. La costa, detta di El-Hasa, appartiene allo stato indipendente creato da Ibn Saud. Sebbene i contratti stipulati durante la grande guerra del 1914-18 riservassero alcuni diritti di prelazione al R. U. di Gran Bretagna, purtuttavia lo Stato Saudiano concessore, traendo motivo da alcune inadempienze britanniche, ha dato ogni preferenza alla « Californian Standard Oil Co. ». La concessione ha fruttato 300.000 sterline. Allo stato concessore spettano inoltre i diritti reali di cinque scellini oro per ogni tonnellata di petrolio grezzo, più una compartecipazione che si farebbe ammontare al 40% degli utili. Le prospettive tecnico-economiche dei giacimenti di El-Hasa sono così rosee che i

concessionari non hanno voluto prendere in considerazione la proposta di sub-cessione, con ottimo immediato utile, da parte di imprenditori britannici.

Secondo le informazioni dei periodici internazionali dedicati al petrolio, risulterebbe che la C. S. O. Co., nei sondaggi e nelle perforazioni già condotti a termine, avrebbe accertato di possedere la parte centrale del vasto bacino petrolifero iraniano-iracheno-arabo, e che i pozzi in efficienza di Mossul, Dizful (*Atl. Int. del T.C.I.*, tav. 91, i 21-22) e Bahrein (*Atl. Int.*, tav. 91, l 15) non ne rappresenterebbero che i lontani margini. Se così fosse, certamente una utilizzazione in pieno dei giacimenti della costiera di El-Hasa dovrebbe iniziare l'impoverimento delle prese delle compagnie Iraq Petroleum, Mossul Oil Fields, Anglo-Persian e British Oil Development. Che la previsione abbia qualche fondamento parrebbe confermato dal diminuito getto dei pozzi delle isole Bahrein, per cui gli interessati avrebbero offerto, però senza risultato, ben sei milioni di sterline ai concessionari di Ibn Saud. Importanti trattative diplomatiche sarebbero iniziate per alcune verifiche di confini. Dagli svolgimenti di esse dipenderà se gli S. U. d'America avranno direttamente una delle maggiori probabilità di produzione in quella parte dell'Eurasia che non può non richiamare l'attenzione dei consumatori europei, specie del mercato mediterraneo.

Il piano quinquennale turco d'industrializzazione

Il secondo piano quinquennale turco d'industrializzazione sarà concretato nell'estate corrente. Da gennaio la Commissione superiore per il piano quinquennale ha studiato i vari problemi, deferendoli a quattordici sottocommissioni di esperti. I risultati degli studi sono stati rassegnati a fine marzo al Ministro per la Economia nazionale.

In massima si ritiene che il programma prevederà la continuazione degli esercizi della vetreria di Pasa Bahçe, dell'Officina di semi-coke e delle filature e tessiture di Kayseri e Bakviköy, e di altre imprese già costituite per distillare essenze di rosa, raffinare zolfo e pescare spugne.

Si completeranno gli impianti tessili di Nazili ed Eregli, la cartiera di Igmit, la fabbrica di raion di Gemlik ed il lanificio di Brussa. Si inizieranno le costruzioni di stabilimenti tessili (Malatya) e metallurgici, di forni per cementi, di fabbriche di porcellane e cellulosa.

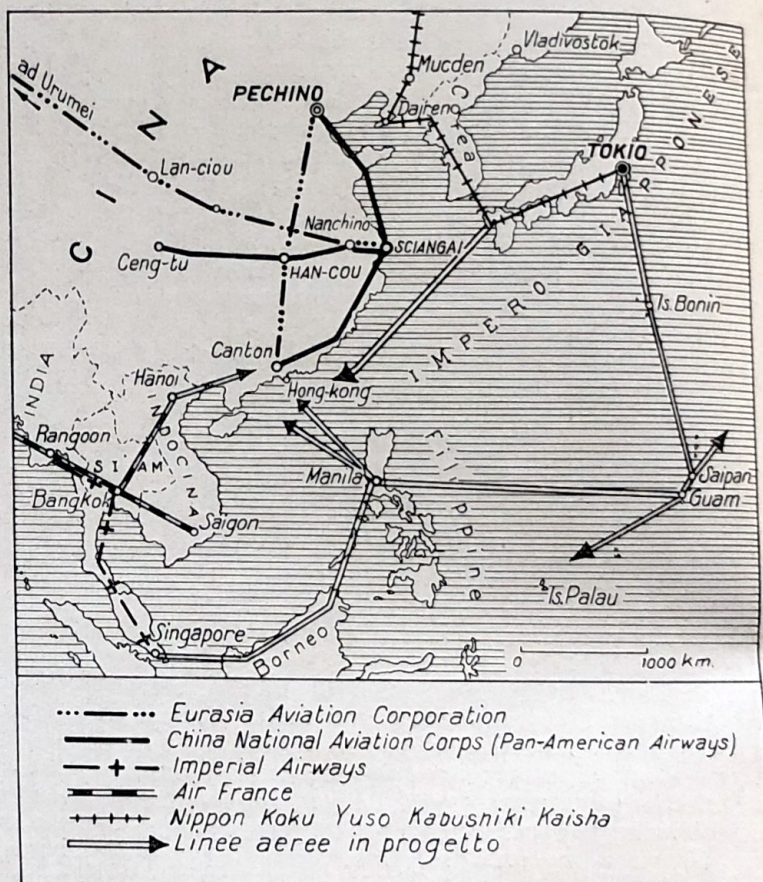
In complesso saranno impegnati 61 milioni di lire turche, dei quali: 9,5 negli impianti esistenti, 15.5 negli impianti da ultimare, ed il resto negli impianti da creare.

Carbone turco

Da una statistica pubblicata dalla direzione del bacino carbonifero di Eregli (*Atl. Int. del T.C.I.*, tav. 88-89, C 18) rileviamo che la produzione totale del 1935 è stata di 2.340.491 tonn. Il 32% proviene dai giacimenti utilizzati dalla Società delle Miniere di Eregli. Il mercato turco ha assorbito 963.159 tonn., i mercati esteri 749.960. L'Italia ha acquistato il 61% del carbone esportato da questo bacino.

La Cina e il traffico aereo mondiale

La Cina è oggi la mèta di tutte le grandi Potenze aeronautiche del mondo. Sin dal 1930 la « Lufthansa » tedesca fondò, in collaborazione col Governo cinese, la « Eurasia Aviation Corporation » per creare un collegamento aereo fra la Cina e l'Europa ed una rete di traffico aereo nell'interno della Cina. La « Eurasia » stabilì infatti in un primo tempo la linea Sciangai-Nanchino-Sianfu-Lan chow, e nel 1934 iniziò il traffico per passeggeri e posta fra Pechino-Hankow e Canton (km. 2200).

Anche l'America ha partecipato a questo movimento. Infatti la « Pan American Airways » possiede il 45 per cento del capitale della « China National Aviation Corp. » la quale gestisce la linea Sciangai-Cheng tu (circa km. 2000) e Pechino-Sciangai-Canton (circa km. 2800). Per il traffico aereo sulla linea Sciangai-Canton fu fondata una compagnia col nome di « Pacific American Branch » della « China National Corp ».

LINEE AEREE PER LA CINA

Mentre la « Eurasia » è rivolta al traffico verso l'Europa, la « Pan American Airways » tende invece al futuro traffico transpacifico.

Da parte sua, la Gran Bretagna ha elaborato i progetti per la linea Singapore-Sarawak-Borneo settentrionale-Manila-Hong kong. Tra non molto, dunque, la linea transpacifica della Pan

FIAT
500

American e la linea delle Imperial Airways per l'Estremo Oriente si incontreranno a Hong Kong e la Cina verrà portata così a pochi giorni di viaggio, non solo dall'Europa, ma, in un futuro non lontano, anche dall'America.

L'« Air France » tende anch'essa a stabilire un collegamento aereo suo proprio con la Cina. Attualmente la linea francese per l'Indocina si divide a Bangkok in due rami, di cui uno è diretto a Saigon e l'altro ad Hanoi, la quale ultima dista solo poche centinaia di chilometri da Canton.

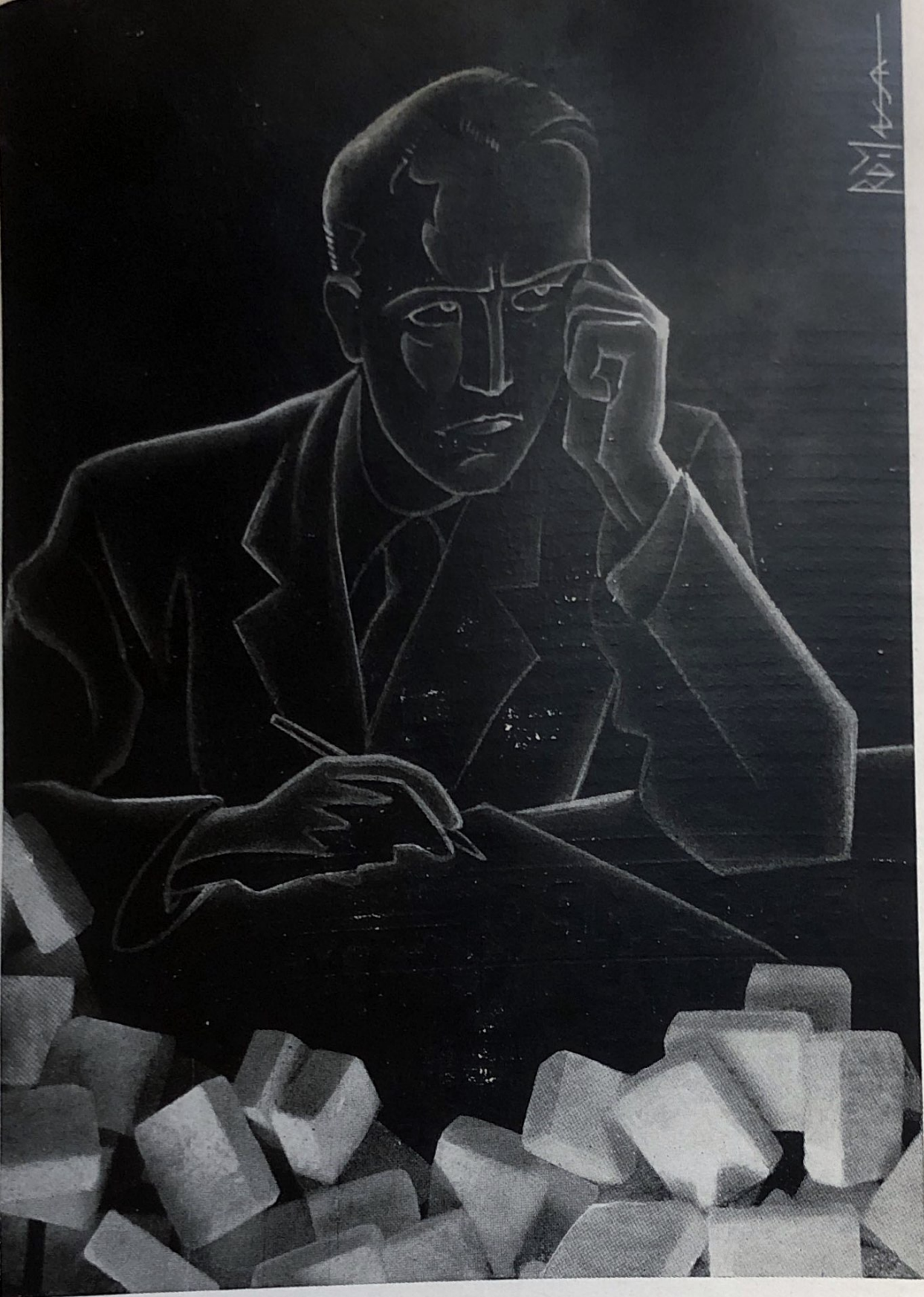
Il turismo in Indocina

Il Governatore dell'Indocina Francese ha fondato un Ufficio del turismo a Saigon per far conoscere ed apprezzare le bellezze naturali, artistiche ed umane del vasto Paese.

Sino ad ora circa 20.000 visitatori si dirigono nell'India posteriore, chiamati dalla varietà del paesaggio, della flora, della fauna, degli usi e costumi del Siam indipendente e dei paesi soggetti alla Francia. Sembrando scarso il numero dei turisti, il Governatore generale Robin sta intensificando la propaganda per richiamare l'attenzione di coloro che hanno l'abitudine di visitare genti e paesi meno frequentati dell'Asia monsonica. A tale scopo ha ordinato ai funzionari di togliere ogni carattere fiscale e vessatorio alle formalità per l'ingresso dei forestieri nel territorio francese, ed ha imposto agli impiegati del nuovo Ufficio turistico di Saigon di procurare ai visitatori il massimo di facilitazioni sulla conoscenza dei luoghi, dei monumenti, delle curiosità degne di studio, sulle strade da percorrere, sui mezzi da impiegare, con risposte sostanziose e concludenti in luogo delle consuete indicazioni generiche od evasive. E tutto ciò con il dichiarato giusto scopo di migliorare le condizioni economiche delle colonie francesi d'Asia, considerando il turismo come una delle più sicure fonti atte a migliorare la bilancia dei pagamenti.

Espansionismo nipponico nell'India posteriore

È stata autorizzata recentemente l'apertura di una Camera di Commercio del Giappone a Saigon, con lo scopo di studiare e far conoscere i modi più acconci allo sviluppo dell'interscambio nipponico-indocinese, facilitando le relazioni dirette fra commercianti ed industriali giapponesi e francesi. Finora il commercio da e per il Giappone non è stato rilevante nella Indocina francese. In genere la Francia e la Gran Bretagna, quest'ultima attraverso i mercati di riesportazione di Hong kong e Singapore, hanno tenuto e tengono tuttora il monopolio degli scambi: su circa due miliardi di franchi, fra importazioni ed esportazioni la Francia partecipa col 50% ed il R. U. di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord col 25%.

Anche nel Siam l'Impero nipponico tende a perfezionare ed intensificare i rapporti commerciali. Una missione economica ha visitato Bangkok, e durante il soggiorno ha convocato a banchetto i rappresentanti della stampa lo-

MODERNAMENTE SI È VISTO CHE CONSUMA ZUCCHERO ANCHE IL SISTEMA NERVOSO NELLE SUE COMPLESSE FUNZIONI. LO ZUCCHERO È PERCIÒ UN ALIMENTO DI ELEZIONE PER CHI SOTTOPONE NERVI E CERVELLO A DURE FATICHE.

cale. Il Presidente della missione ha specificato che era intenzione del Governo del Giappone di migliorare il volume degli acquisti sul mercato siamese. È noto che il riso del Siam gode particolari agevolazioni per l'entrata nel mercato nipponico. Si è anche attribuito a tecnici del Giappone il progetto di scavare un canale interoceanico a conche nell'istmo di Cra (*Atl. Int. del T.C.I.*, tav. 84-85, s 28) per abbreviare le distanze fra l'Occidente e l'Oriente, a scapito di Singapore ed a vantaggio di porti siamesi ed indocinesi più prossimi alle grandi rotte internazionali. In ogni modo è certo che i rapporti fra i due Stati indipendenti dell'Asia monsonica orientale sono bene avviati e poggiano su fondamenta di accresciute amicizie nei ceti commerciali e politici. A coronamento dei lavori della missione si è segnalata la visita che il Presidente del Consiglio di Reggenza del Siam ha concesso al Presidente della Missione giapponese, presentatogli dall'Incaricato d'affari del Giappone.

Il catasto rurale del Cambogia affidato all'aviazione

Nel 1927 fu iniziato un complesso rilevamento catastale del Cambogia con l'ausilio di rilievi aerofotogrammetrici affidati ad una ditta privata. Dati i risultati conseguiti con reale economia di tempo, e quindi di spesa, in un paese di vaste pianure con una fitta rete di canali e strade, si è organizzato testè un servizio statale affidato ad una speciale squadriglia dell'aviazione militare. Nelle province di Kandal (*Atl. Int. del T. C.I.*, tav. 95-96, h 17) e di Preyveng (tav. 95-96, I 16) sono stati inquadrati 200.000 ettari da rilevare con questo processo. Già 40.000 ettari sono stati fotografati in un tempo brevissimo.

È noto che nella recente rapidissima conquista dell'Etiopia l'aviazione militare italiana ha cooperato anche alla ricognizione topografica di territori impervi, in massima parte malamente segnalati su tutte le carte geografiche. Anche in Libia l'aviazione militare ha concorso al rilevamento di territori interni. L'Accademia d'Italia, per la conoscenza del territorio dell'Etiopia, ha proposto il rilievo aerofotogrammetrico, il quale, in ultima analisi, non è che un perfezionamento dei rilievi fotogrammetrici ideati in Italia nel 1855 dal prof. Ignazio Porro, fondatore della celerimensura, perfezionati nel 1881 dall'ing. milanese Pio Paganini addetto all'Istituto geografico militare.

Attualmente i procedimenti italiani Nistri e Santoni, il primo di carattere privato, il secondo ufficiale (Istituto Geografico Militare) consentono il rilevamento topografico di qualsiasi terreno, anche il più accidentato, e la automatica traduzione grafica del rilievo mediante curve di livello di assoluta precisione geometrica.

I bianchi nel Congo Belga

Dai risultati dell'ultimo censimento ricaviamo che su 18.661 bianchi residenti nel Congo

Anno IV — Sommario del Fascicolo di Luglio 1936-XIV — N. 7

A. MORI	*Il Mar Rosso*	pag. 647
C. ERRERA	*Le regioni artiche oggi e domani*	» 663
A. MORASSI	*L'Oreficeria italiana*	» 683
L. BIANCHI	*Heidelberg e la sua Università*	» 705
M. MASIA	*La Siria*	» 727

«*Di Paese in Paese*»: L'amicizia Italo-Brasiliana, pag. III; La Marina italiana nei porti dell'Unione Africana Meridionale, ibid.; Produzione mondiale del petrolio nel 1935, ibid.; Il transito delle merci per il canale di Suez, ibid.; Il petrolio nell'Arabia Saudiana, ibid.; Il piano quinquennale turco d'industrializzazione, pag. IV; Carbone turco, ibid.; La Cina e il traffico aereo mondiale, ibid.; Il turismo in Indocina, pag. VII; Espansionismo nipponico nell'India posteriore, ibid.; Il catasto rurale del Cambogia affidato all'aviazione, pag. IX; I bianchi nel Congo Belga, ibid.; Gli Stati Uniti d'America si annettono tre isolette dell'Oceania, pag. X.

In copertina: *Damasco - Cortile della Moschea degli Ommaiadi*

Abbonamento annuale a "Le Vie d'Italia e del Mondo" L. 40,50 (Estero L. 65,50)
Abbonamento cumulativo a "Le Vie d'Italia e del Mondo" e "Le Vie d'Italia": L. 51,— (Estero L. 88,—)
Abbonamento Semestrale: L. 20,50 (Estero L. 33)

Associazione al T. C. I.: *Soci Annuali* L. 15,20 (Estero L. 25,20) più L. 2 di tassa d'ammissione
Soci Vitalizi: L. 250,20 (Estero L. 400,20) *Soci Vitalizi e Fondatori della Sede:* L. 350,20 (Estero L. 500,20)
Corrispondenza diretta alla Direzione o all'Amministrazione, impersonalmente a: Touring Club Italiano, Milano, Corso Italia, 10
Per i versamenti nel Regno: Conto Corrente Postale N. 3-98 *Milano*

ANNO IV - N. 7 LUGLIO 1936 - XIV

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

MILANO · CORSO ITALIA 10

IL MAR ROSSO

E I SUOI PROBLEMI POLITICO-ECONOMICI

Chi per poco voglia dare uno sguardo alla Carta del Mondo non può non essere indotto a rilevare le singolari condizioni che presenta il Mar Rosso, insinuandosi profondamente, come fa, nella massa del continente antico a formare come un anello di congiunzione tra l'Europa, l'Asia e l'Africa. Originato, secondo l'ipotesi del Suess, da uno sprofondamento della crosta terrestre, che si sarebbe formato in un'età geologicamente non antichissima, e che si continua a nord nella valle del Giordano e nel Mar Morto e a sud nella depressione dancala; sprofondamento che i bradisismi, le commozioni vulcaniche, i sedimenti marini e fluviali, e più ancora le incessanti costruzioni madreporiche hanno valso a trasformare, esso si presenta oggi come una fossa allungata, di circa 2300 km. di lunghezza (oltre tre volte quella dell'Adriatico) in direzione alquanto inclinata rispetto al meridiano e con una larghezza massima che di poco supera i 300 km. (una volta e mezzo quella del nostro mare) ricoprendo un'area di quasi 600.000 kmq. e scendendo col suo fondo ad una profondità massima di 2359 m. Chiuso a nord da un istmo basso e sabbioso di origine geologicamente recente, che per circa 200 km. lo separa dal Mediterraneo, e a sud in libera comunicazione coll'Oceano Indiano per un angusto stretto che la vulcanica isola di Perim riduce a soli 20 km.; cosparso di numerose isole coralligene, sabbiose e talune anche di origine vulcanica, dalle coste generalmente basse, uniformi, scarsamente portuose, questo mare, che sino a pochi decenni addietro poteva essere giudicato quale una appendice dell'Oceano Indiano e interessante quasi solo le genti stanziate sulle sue rive, è oggi per l'opera industre dell'uomo una delle principali, se non addirittura la principalissima, via del traffico mondiale, onde le mire che gli sono rivolte per i problemi di carattere politico ed economico che ad esso si riallacciano.

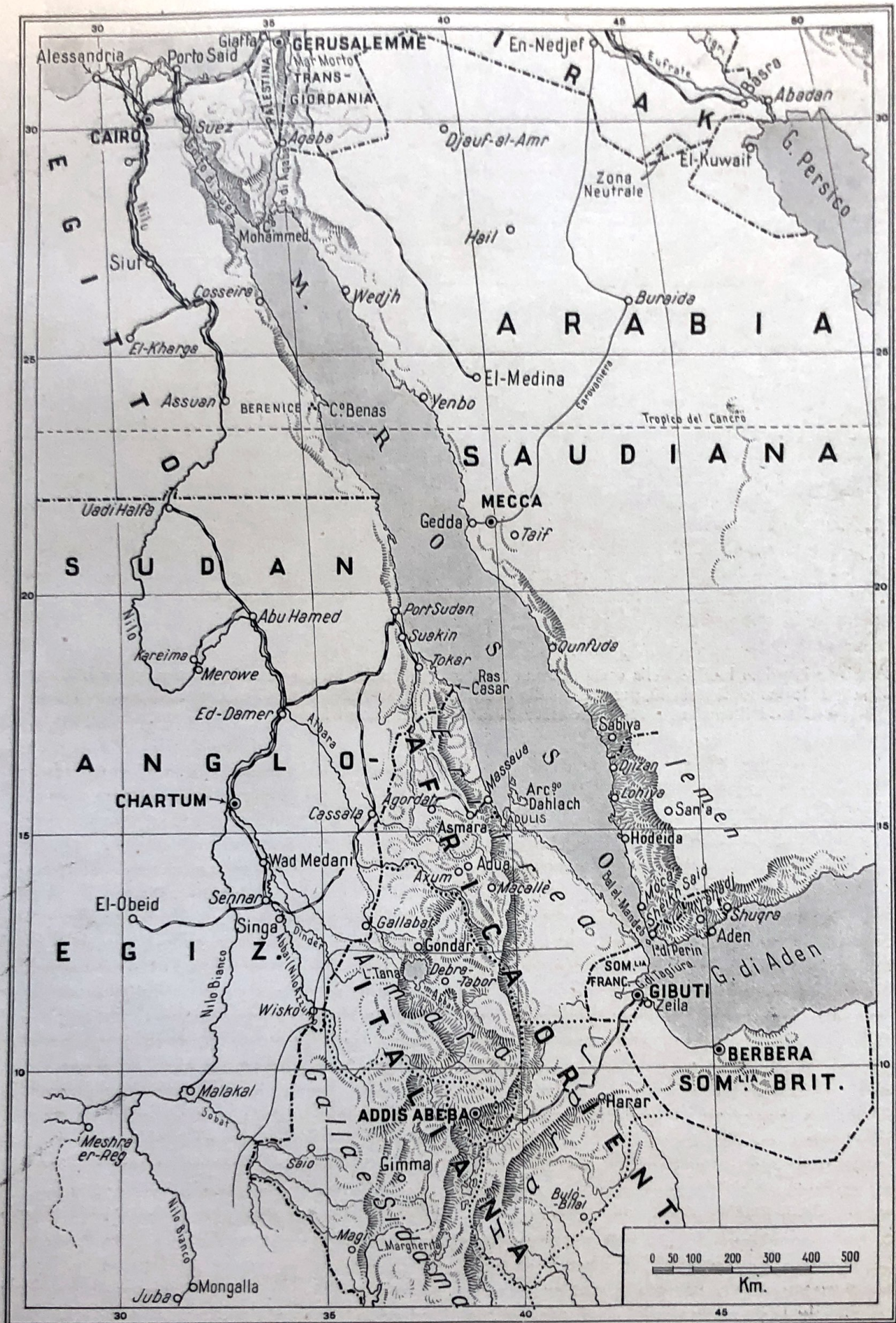
Il Mar Rosso appare per la prima volta ricordato nelle nostre fonti letterarie per il tragico avvenimento, tramandatoci dalla Bibbia, che fece perire nelle sue acque l'esercito del Faraone, inviato ad inseguire gli Ebrei guidati da Mosè. La scarsa conoscenza del regime idrografico della regione istmica al tempo in cui l'avvenimento si riferisce, e che risale a circa dodici secoli avanti l'èra volgare, e del modo di manifestarsi della marea, ci dànno la spiegazione di questo episodio che rientra pertanto nell'ordine naturale delle cose. Ma se questo è il ricordo più antico che ci fu storicamente tramandato, assai anteriore fu certo, come ne attestano i monumenti conservati, la conoscenza che ne ebbero gli antichi Egiziani, i quali, stabiliti sulle terre adiacenti, appresero prima ancora dei Fenici a solcarne le acque. Sebbene gli Egiziani non fossero dei grandi navigatori e la loro attività si sviluppasse sul Nilo an-

PELLEGRINI ARABI SUL MAR ROSSO

Sono diretti alla Mecca e indossano già il costume rituale per la visita dei luoghi santi, costume bianco che è uguale per tutti, principi e plebei. In fondo, gli impianti di Gedda, che è il principale porto dell'Heggiaz e serve di scalo per la Mecca, dalla quale dista, in linea d'aria, una sessantina di chilometri.

zichè sul mare, dove non ebbero che modesti scali e fattorie commerciali, risulta certo che essi, non solo percorsero il Mar Rosso, ma ne superarono anche i confini inoltrandosi nell'Oceano Indiano, nel paese di Pun, identificato con la costa nord di quella ch'è ora la nostra Somalia, per raccogliervi l'incenso, la mirra, gli aromi e i prodotti pregiati in genere che l'Egitto non forniva. All'attività navigatoria degli Egiziani si aggiunse poi anche quella di altri popoli orientali convergendo nel porto di Adana che per secoli, nell'antichità come anche oggi, fu lo scalo principale del traffico verso il Mar Rosso. Le grandi navi vi sbarcavano le merci provenienti dalle Indie, che di lì venivano trasbordate su imbarcazioni minori atte al traffico dell'Eritreo o prendevano la via di terra seguendo carovaniere costiere di cui gli Arabi tenevano il monopolio.

La conquista dell'Egitto da parte di Alessandro e il dominio dei Tolomei valsero a intensificare l'attività greco-egiziana sul Mar Rosso, come ne fanno fede i nomi di origine greca, a principiare da Berenice, che assumono i suoi principali scali. Un periplo anonimo del I secolo, dovuto ad un mercante greco alessandrino stabilito appunto a Berenice (periplo più volte tradotto e pubblicato), ricorda tra gli altri principali scali del Mar Rosso Aduli a 7000 stadi da Berenice, porto di Axum ove si raccoglieva l'avorio proveniente dalla regione del Nilo. La precisa ubicazione di questo porto, che ebbe tanta importanza come sbocco del commercio etiopico, sostituito poi da Massaua, rimase a lungo ignorata, e solo recentemente la sistematica esplorazione degli archeologi italiani ne ritrovò le scarse vestigia presso l'attuale villaggio di Zula.

Passato l'Egitto sotto il dominio dei Romani, questi ebbero a lungo a contrastare con gli Arabi, ma senz'altro frutto che quello di deviare il commercio dell'Oriente dal Mar Rosso avviandolo invece per il Golfo Persico sotto il controllo di Palmira e obbligando i Romani stessi ad erigere per difesa una linea che dal Mar Morto raggiungeva il golfo di Aqaba. Ma il predominio arabo si affermerà poi maggiormente con Maometto, onde il Mar Rosso verrà presto assoggettato alla nuova potenza islamica. Gli Arabi, al pari degli Egiziani, non palesarono mai grande abilità di marinai; con le loro imbarcazioni a vela essi procedevano con estrema prudenza e soltanto di giorno utilizzando le brezze, non osando arrischiarsi nella notte pel timore di venti che si sollevassero im-

CARTINA SCHEMATICA DEL MAR ROSSO

ASSAB E LA SUA STAZIONE RADIOTELEGRAFICA, VISTE DAL MARE

Assab fu la prima località della costa africana occupata dall'Italia. Fu acquistata nel 1869 dal prof. Giuseppe Sapeto dal sultano di Raheità, per conto della Società Rubattino, allo scopo di crearvi un deposito di carbone. Nel 1882 il suo territorio, accresciuto da altri acquisti, entrò in possesso del Governo italiano.

provvisamente. Il loro affermarsi su ambedue le coste dell'Eritreo non ne favorì quindi lo sviluppo nautico. Fu poi nel periodo delle Crociate che l'attenzione degli Europei fu richiamata su questo mare; ed è nota l'avventurosa impresa di Renaud di Châtillon che, fatta trasportare nel golfo di Aqaba dal Mediterraneo una flottiglia di barche, corse per un anno il Mar Rosso portando la distruzione in tutti i suoi scali finchè non riuscì al Saladino di sconfiggerlo e di catturarlo. Con la caduta di Gerusalemme restò per qualche tempo sospesa ogni attività europea verso i paesi dell'Oriente; attività che le nostre repubbliche marinare e mercantili riprenderanno poi con nuovo vigore, eleggendo a loro base di operazioni l'Egitto. Qui principalmente i Veneziani, favoriti dai sultani locali, che ne ritraevano grandi benefizi finanziari coi diritti che imponevano, riuscirono a monopolizzare il commercio delle spezie, sorgente principale della loro ricchezza e potenza. Fu pertanto un gran colpo per la regina dell'Adriatico quando si conobbe la notizia dell'impresa felicemente compiuta da Vasco di Gama che ne avrebbe deviato per Lisbona il proficuo traffico.

Per correre ai ripari, il Consiglio dei Dieci concepì allora un ardito proposito: quello, cioè, di ristabilire una comunicazione per via d'acqua tra il Mediterraneo e il Mar Rosso. Disegno antico, più volte nel passato mandato indirettamente ad effetto tanto dai Faraoni egiziani quanto dai Romani e dagli Arabi, coll'escavazione di un canale navigabile atto a riallacciare il Nilo al Golfo di Suez, ma che per trascuratezza o malvolere degli uomini, o per la forza degli agenti naturali, non aveva rivestito mai carattere di stabilità. Si proponevano i Dieci di richiamare l'attenzione dell'Egitto sul grave danno che il deviato commercio delle spezie avrebbe recato all'Egitto stesso e come il loro disegno avrebbe potuto, se effettuato, scongiurarlo. Ma — se ne ignorano le sicure ragioni — della proposta non fu altrimenti parlato, e il brano relativo appare cancellato

GROSSO PIROSCAFO NEL CANALE DI SUEZ

Il Canale di Suez, lungo 168 km., largo da 95 m. a 160 m. (nei posti di scambio) è stato costruito nel decennio 1859-1869. La sua apertura ha fatto del Mar Rosso una delle principali vie del traffico mondiale.

IL PORTO DI MASSAUA, VISTO DALL'ALTO

sul testo del rapporto da presentare al Sultano. Forse i Dieci poterono concepire il sospetto che la comunicazione marittima progettata avrebbe potuto riuscire di pregiudizio agli interessi veneziani stessi, suscitando gelosie e rappresaglie; comunque, se anche la cosa non ebbe seguito, l'idea concepita avrebbe dovuto col tempo maturare; onde la questione del libero accesso al Mar Rosso tornerà ad affacciarsi ripetutamente nel corso dei secoli successivi e ad esercitare una notevole influenza nella vita politica delle potenze europee. I Portoghesi, non paghi di avere colla loro memorabile impresa aperta una nuova via libera per le Indie, miravano anche a colpire nel Mar Rosso stesso i rivali veneziani, egiziani e turchi, sino dal 1517 resisi padroni dell'Egitto. Nel 1513 la flotta portoghese al comando dell'Albuquerque tentò invano di penetrare nel Mar Rosso col proposito di accordarsi coll'Imperatore di Etiopia per deviare il corso del Nilo e colpire l'Egitto nelle fonti stesse della sua vita. Il tentativo è ripreso due anni dopo dalla flotta comandata da Lopo Soarez, su una nave della quale era imbarcato il fiorentino Andrea Corsali che ce ne descrive ampiamente le vicende. Nel 1541 vi compì una vera campagna di esplorazione il portoghese Joao de Castro che risalì il Mar Rosso sino a Tor e ci dette la prima illustrazione scientifica di quel mare; ma si può dire che dalla metà del secolo XVI la potenza coloniale portoghese volgesse al tramonto, che si compirà coll'unione della corona del Portogallo a quella della Spagna e coll'affermarsi della potenza olandese nell'Oceano Indiano. Il Mar Rosso sfugge all'interessamento europeo e diviene particolarmente campo di competizioni locali fra i Turchi e i capi arabi dell'Heggiaz che sfruttano a loro profitto i pellegrinaggi ai luoghi santi. L'idea, concepita già dai Veneziani, dell'apertura di un canale di comunicazione marittima torna tuttavia a riaffacciarsi a più riprese, ma senza uscire dal campo teorico. Si ha notizia che sino dal 1586 essa sia stata suggerita al Governo

L'INTENSO TRAFFICO DEL PORTO DI MASSAUA

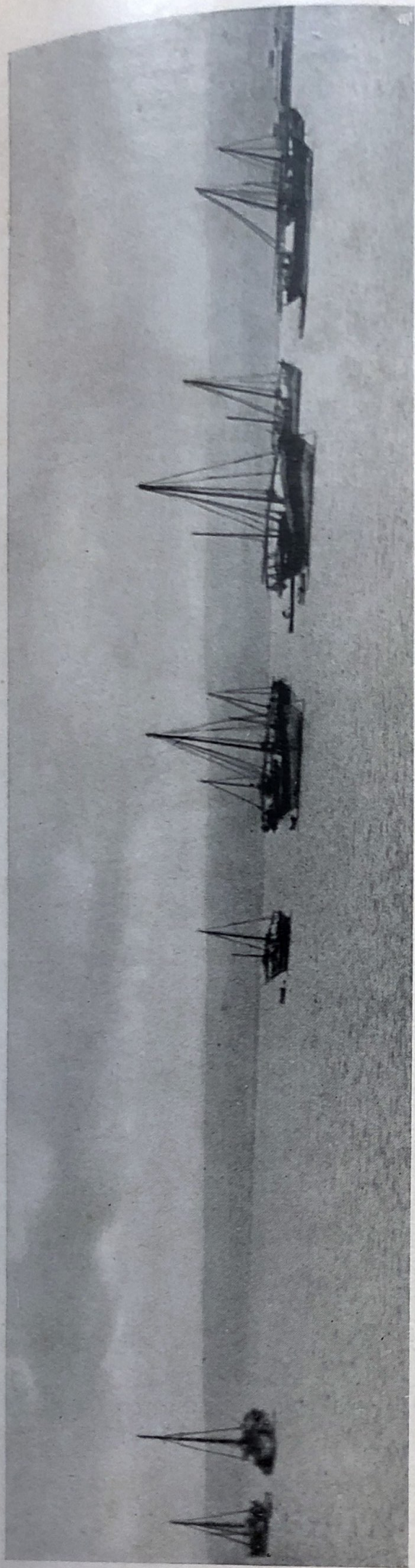
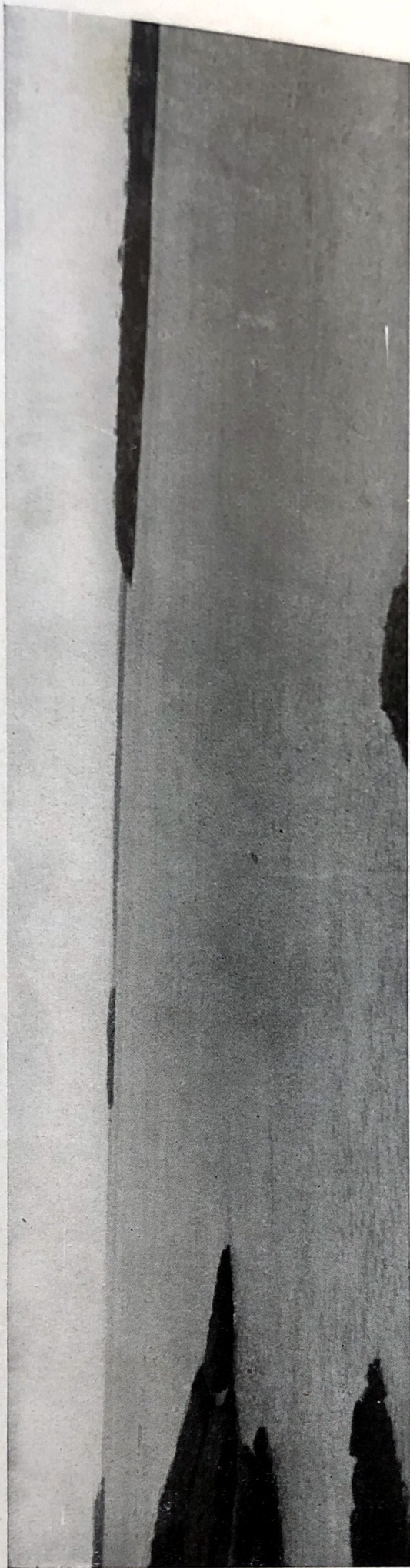
turco dal pascià di Algeri El Euldi Alì, un calabrese tratto schiavo in gioventù e affermatosi per il suo alto valore, tanto da conseguire le più alte dignità e la più sicura fiducia presso il Sultano di Costantinopoli. Ma, per quanto caldamente appoggiata dal Sultano, la proposta non ebbe seguito per le difficoltà di ordine tecnico e finanziario che furono affacciate. Anche la Francia, che dalla metà del secolo XVI aveva cominciato ad affermare sempre più i suoi interessi nell'India, mostrava di interessarsi della via del Mar Rosso e dell'opportunità di impadronirsi dell'Egitto secondo i suggerimenti che le venivano dal filosofo Leibniz. Pari aspirazioni mostra, dal canto suo, di avere l'Inghilterra che l'occupazione dell'Egitto avrebbe reso padrona del Mar Rosso assicurandole il commercio esclusivo dell'Egitto, come gli agenti consolari francesi fanno rilevare al loro Governo con giustificata preoccupazione. Tenuto conto degli interessi già affermatisi in Egitto, essi propugnano da parte del Governo francese un atto risolutivo che prevenga la temuta azione britannica. Si può quindi dire che prima ancora che scoppiasse la grande Rivoluzione si riteneva immancabile quella occupazione che doveva essere poi condotta ad effetto dal generale Bonaparte.

Un'altra ragione anche più recente ed immediata aveva spinto il Direttorio ad impegnarsi nell'ardua impresa. Il 16 settembre del 1795 gli Inglesi, col pretesto di sostenere gli interessi del Principe di Orange, rifugiatosi in Inghilterra in seguito all'invasione dei suoi territori olandesi, si erano impadroniti del Capo di Buona Speranza, antica e mal celata aspirazione che veniva a meglio assicurar loro la via marittima per l'India.

L'occupazione dell'Egitto da parte delle truppe francesi, assicurando alla Nazione rivale il più agevole passaggio per le Indie, doveva quindi valere a colpire l'Inghilterra in un punto vulnerabile del suo vasto Impero e ad assicurare alla Francia la libera disponibilità del Mar Rosso. Ritornava per-

UN QUIETO ANGOLO DELLA COSTA ERITREA
Nello sfondo, l'isola di Nocra, con l'antica prigione egiziana.

ciò ad affacciarsi l'antico disegno del Canale sul quale il Bonaparte richiamò subito la sua attenzione. Uno studio sul terreno, affidato all'ing. Le Perè, portò peraltro a conclusioni negative, giacchè la livellazione compiuta accusò un dislivello tra i due mari, risultando il Mar Rosso più alto del Mediterraneo di circa dieci metri, ciò che sarebbe venuto a confermare un'antica, quanto infondata credenza. Per questo risultato, che venti anni più tardi la più accurata livellazione compiuta dall'ingegnere bolognese Ghedini doveva correggere, ed anche perchè troppo breve fu l'occupazione francese, il disegno vagheggiato non ebbe altro seguito.

Gli avvenimenti dei primi tre lustri del secolo XIX e il mantenuto dominio del mare da parte degli Inglesi vietò che si pensasse più al Mar Rosso e al canale di accesso. Ma ritornata la pace dopo i trattati del 1815 e iniziatasi nelle grandi Nazioni europee quella trasformazione industriale che richiedeva nuovi mercati di rifornimento di materie prime e di collocamento dei prodotti, la questione delle facilitate comunicazioni a traverso il Mar Rosso e della costruzione del Canale risorse in Francia, facendosene promotore il Saint Simon e i suoi seguaci con a capo Prosper Enfantin. Tolto ormai, per la livellazione del Ghedini, l'ostacolo del dislivello dei due mari, rimaneva solo da guadagnare il favore del Pascià Mohammed Alì, cui la vagheggiata impresa, che rientrava nei disegni del rigeneratore dell'Egitto, doveva apparire rispondente pienamente alle sue mire. Ma già sino da allora cominciò a manifestarsi quella persistente opposizione britannica che dovrà poi caratterizzare, sino al felice compimento dell'opera, la politica inglese nei riguardi del Canale. Le ragioni di questa tenace op-

SAMBUCHI DEL MAR ROSSO

UN PICCOLO MARE INTERNO
Nello sfondo, davanti a Massaua, le isole Dahlach, dove si pescano le perle.

posizione vanno cercate nella gelosia che suscitava il disegno di un'impresa che la Francia patrocinava e nella preoccupazione che esso suscitava nei riguardi delle comunicazioni coll'India di cui l'Inghilterra aspirava a mantenere il monopolio. Subendo l'influenza britannica, Mohammed Alì preferì di sostituire al Canale il grande sbarramento del Nilo a valle del Cairo che avrebbe consentito la regolare irrigazione del Delta destinandolo alla coltivazione del cotone, provvedendo a facilitare le comunicazioni col Mar Rosso con un regolare servizio carovaniero terrestre, cui si sarebbe sostituita poi la costruzione di una linea ferroviaria. Non si arresero tuttavia l'Enfantin e i suoi seguaci nella loro opera di propaganda in favore del Canale, riuscendo alla costituzione di quella « Società di studi del Canale di Suez » della quale possiamo dire essere stato il più autorevole ed ascoltato dirigente l'italiano ingegner Luigi Negrelli di Fiera di Primiero (Trento) rappresentante nella Società il gruppo austriaco. Non è qui il caso di riesporre le vicende a traverso le quali dovette passare il compimento della gigantesca opera su cui si possiede ormai un'intera biblioteca, ben lungi da potersi considerare chiusa; vicende che già trovarono, del resto, su queste pagine un'adeguata esposizione (1). Ricorderemo solo che, superate le incertezze e le difficoltà opposte dapprima dal Vicerè, l'impresa ne aveva guadagnato totalmente il favore, solo mantenendo Mohammed Alì la pregiudiziale che essa avrebbe dovuto essere compiuta per conto e a spese dell'Egitto escludendo ogni intervento straniero ed evitando possibili competizioni internazionali. I commovimenti politici del 1848 lasciarono sospesa ogni trattativa in proposito, e l'infermità e quindi la morte di Mohammed Alì non dettero seguito alle buone disposizioni già dimostrate. Della questione del Canale non si parlò più sotto il suo successore Abbas, troppo legato all'Inghilterra perchè potesse consentire ad una impresa verso la quale il Governo Britannico non aveva nascosto la sua avversione. Fu invece decisa la costruzione della ferrovia patrocinata dagl i Inglesi affidan tale costruzione all'ing. Stephenson (figlio del grande inventore) che, pur facendo parte della direzione della Società di studi pel Canale, non solo si disinteressò dell'impresa, ma apertamente anche l'osteggiò adducendo assurde considerazioni tecniche. La morte di Abbas e la successione al trono vicereale di Said ne cambiò le sorti. È noto come l'antico console Ferdinando De Lesseps, valendosi dei buoni rapporti di amicizia che lo legavano al nuovo Vicerè, si adoperasse in modo da guadagnarlo alla causa del Canale. L'ambizione non dissimulata di voler essere solo nella grande impresa lo indusse a lasciare da parte e a fingere di ignorare l'esistenza della Società di studi, della quale pure faceva parte e in nome della quale avrebbe dovuto agire presso Said. Tuttavia l'impegno posto nel patrocinare l'opera e nel difenderla e sostenerla e nell'organizzarne poi l'esecuzione sino a forzare la mano del Vicerè costretto qualche volta anche a sconfessarlo, costituiscono tali meriti che possono legittimare la sua ambizione, così largamente soddisfatta dal vedere il suo nome indissolubilmente legato a quello del Canale. Quanto alla parte tecnica, cui il Lesseps era estraneo (a torto si seguita ancora da taluno a qualificarlo come ingegnere) egli si valse, nell'esecuzione, degli studi e dei progetti redatti dalla apposita Commissione e particolarmente dell'opera e del consiglio del Negrelli col quale il Lesseps mantenne sempre attiva corrispondenza, dimostrando per lui la più alta stima e fiducia. Ma non tanto le difficoltà tecniche e quelle finanziarie per la raccolta del capitale necessario, quanto quelle di ordine diplomatico dovute alla costante opposizione inglese, richiesero da parte del Lesseps una opera assidua di vigilanza e di persuasione a fine di ottenere dal Sultano quel « firmano » pel quale soltanto la concessione rilasciata dal Vicerè poteva avere efficacia di esecuzione; e solo a lavoro iniziato l'intervento di poleone III valse a liquidare ogni resistenza.

La costruzione del Canale, felicemente compiuta dopo un decennio di lavoro e celebrata con solennità tale che non ha riscontro nella storia, valse a dare al Mar Rosso quella importanza che gli derivava dall'esser divenuta una via di primaria importanza nel traffico mondiale. Prima ancora che la costruzione ne venisse iniziata, gli Inglesi miravano ad assicurarsene sempre più il libero traffico e a premunirsi contro possi-

(1) Cfr. M. Miserocchi. *Il Canale di Suez*, nel nostro fascicolo di ottobre 1935-XIII, pag. 1999 segg.

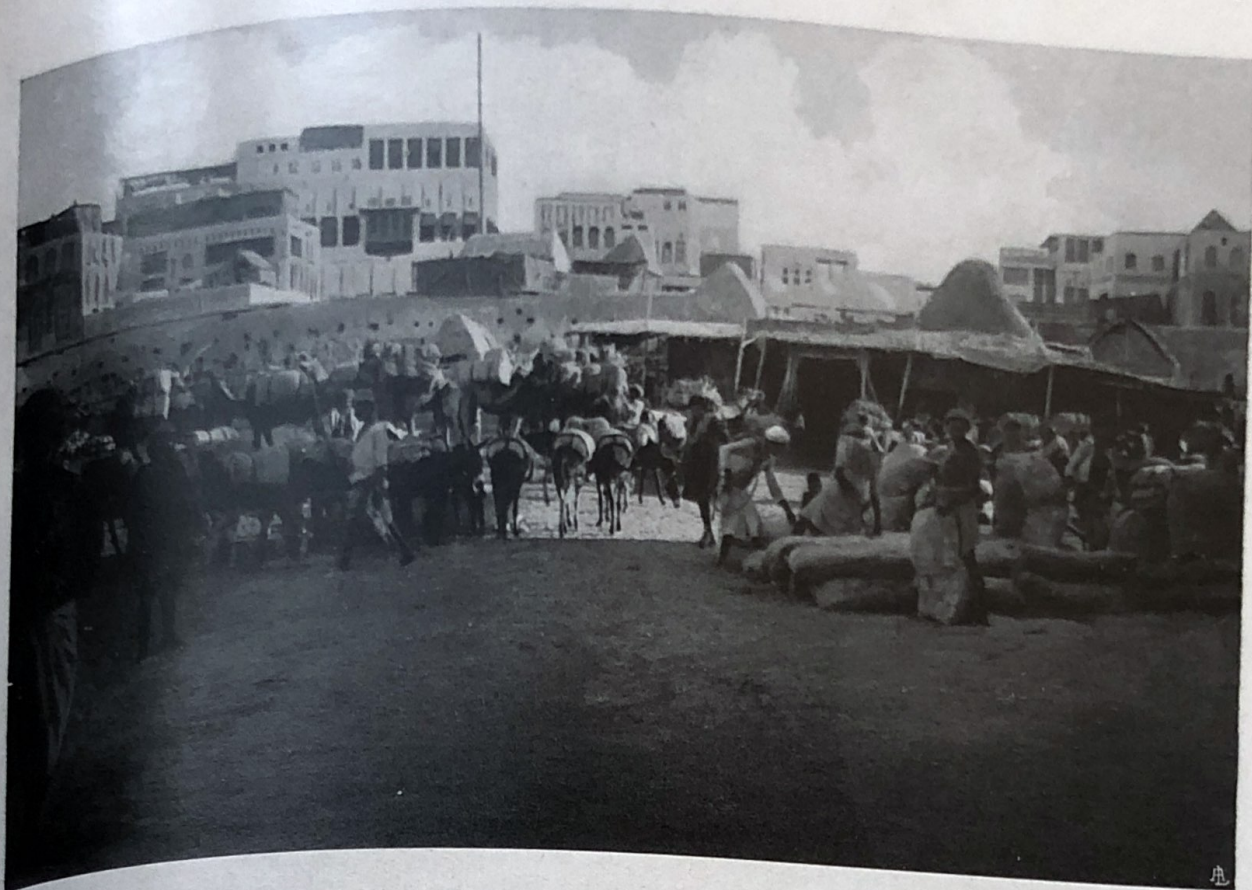
UNA CARATTERISTICA BARCA DEL MAR ROSSO

Queste tipiche barche, che gli Arabi chiamano *dhau*, in un passato non molto remoto trasportavano schiavi dall'una all'altra sponda del Mar Rosso: ora sono adibite al più nobile traffico delle merci. Esse presentano speciali requisiti di sicurezza e sono atte ai lunghi percorsi.

IL MERCATO DEL CAFFÈ A MOCA

Moca, nella costa dello Yemen, sul Mar Rosso, che conta ora appena un migliaio di abitanti (1931), mentre nel 1824 ne aveva 20.000, era un tempo il principale centro commerciale per il caffè prodotto nei distretti di Haraz, Uden e Ta' izz. Oggi però ha molto perduto per la concorrenza di Hodeida e Aden.

bili ostilità che loro venissero da parte di Potenze rivali. Già sino dal 1838 essi avevano rivolto le loro mire su Aden che, sebbene decaduta dalla sua antica importanza, rappresentava una situazione di indiscusso valore, così nei rispetti del Mar Rosso come in quelli della costa orientale africana. L'anno di poi, vinta con la forza l'ostilità di capi locali, essi se ne impadronirono stabilmente iniziandovi quelle opere portuali e fortificatorie che la resero una piazzaforte di primaria importanza. Nel 1857, prevenendo i Francesi, occupavano anche l'isoletta vulcanica di Perim, che sorge proprio nello stretto di Bab el-Mandeb, dominandone l'accesso. Nello stesso bacino del Mar Rosso vi furono anche tentativi di occupazioni territoriali, in contrasto coi Francesi, sulla costa occidentale prossima a Massaua nella baia di Zula e ad Edd; tentativi che non ebbero séguito da nessuna delle due parti.

Ma dopo l'apertura al traffico della nuova via marittima, l'interesse che essa già suscitava, lungi dall'affievolirsi, si accrebbe in ragione dell'importanza che andò subito acquistando. Sebbene nel «firmano» di concessione si dichiarasse che il Canale veniva aperto alle navi di qualsiasi nazionalità, esplicitamente estendendo poi nel 1870 questa facoltà anche alle navi da guerra, si mantenne viva la preoccupazione britannica, più di ogni altra giustificata dalla somma di interessi che essa rappresentava. Tale preoccupazione ebbe persino a dimostrarsi nell'occasione dell'acquisto che, in seguito all'apertura del Canale, l'Italia volle fare di un piccolo lembo della costa africana nella baia di Assab per stabilirvi un deposito di carbone, qualificando con una frase rimasta famosa, il Mar Rosso come la « corda sensibile» dell'Inghilterra. Già oppositore tenace, anche se non in piena buona fede, dal punto di vista tecnico ed economico, il Governo britannico si affrettò poi a sfruttare la difficile situazione finanziaria in cui ebbe a trovarsi il Khedivè, acquistandone destramente le azioni che lo resero subito il principale comproprietario del Canale. Questo non bastava tuttavia a garantirsi dal punto di vista politico e militare. A ciò provvide dapprima la cessione di Cipro, ottenuta dalla Turchia nelle quinte del Congresso di Berlino (1878) e pochi anni dopo l'occupazione militare dell'Egitto, provocata dai « massa-

IL MERCATO DI HODEIDA

Hodeida (50.000 ab. circa nel 1931) città dello Yemen, sorge sul Mar Rosso a 160 km. da Moca e a 250 dalla capitale San'a. Benchè stia diventando il principale centro commerciale dello Yemen, a scapito di Moca, non ha un vero porto, ma una semplice rada, e le navi debbono ancorarsi due chilometri al largo, affidando il carico e scarico delle merci a piccole imbarcazioni. È ora in costruzione un porto a Ras Kathì, 16 km. a nord della città, in posizione più propizia.

cri» di Alessandria. La rivolta mahdista dell'intero Sudan, sottrattosi alla sovranità dell'Egitto, venne a creare una situazione nuova anche nei riguardi del Mar Rosso e delle coste adiacenti, sulle quali l'Egitto aveva esteso il suo dominio. Limitandosi a presidiare Suakin, dove gli anglo-egiziani restarono per anni come assediati, l'Inghilterra provvide a sostituirsi direttamente all'Egitto nei porti di Zeila e di Berbera mentre invitava l'Italia ad occupare Massaua, concedendone preventivamente tutto il retroterra all'Abissinia, pel timore di vedervisi insediare la Francia che poteva vantare qualche antico diritto in alcune località prossime. Il Mar Rosso rimaneva così sempre più sotto il controllo britannico, fiancheggiato, per quanto riguardava la costa orientale, dalla Turchia che intendeva di mantenere la sua contrastata sovranità sulle genti arabe. Intanto, dopo lunghe trattative si addiveniva alla convenzione conchiusa nel 1888 a Costantinopoli dalle Potenze interessate per ribadire i concetti della assoluta neutralità del Canale e del suo libero accesso anche in caso di guerra alle navi delle Potenze belligeranti. Poco dopo l'Italia, già insediata a Massaua come ad Assab, estendeva, d'accordo con la Gran Bretagna, il suo dominio eritreo da Ras Casar a nord sin presso lo sbocco dello stretto di Bab el-Mandeb a sud, e definiva la sua sfera d'influenza nell'interno sino a comprendervi l'intera Etiopia. Riconquistato il Sudan dalle forze anglo-egiziane (1898) dopo che gli Italiani con la presa di Cassala ebbero iniziato il disgregamento dello Stato mahdista, e postolo sotto il condominio dei due Stati Inghilterra ed Egitto (di fatto sotto la dominazione britannica), il Governo inglese sentì la necessità di renderne libero l'accesso dal Mar Rosso evitando l'Egitto, facendo sorgere e convenientemente attrezzare il nuovo scalo di Porto Sudan alquanto più a nord dell'antico porticciuolo di Suakin, ormai inadatto ad accogliervi le grandi navi.

Tale situazione si mantenne invariata sino al 1914; e per un quarto di secolo dalla convenzione di Costantinopoli, apparvero costantemente rispettate le clausole per quanto riguarda il transito del Canale da parte di navi di Potenze belligeranti, mentre il traffico del Canale tendeva ad accrescersi costantemente a vantaggio particolarmente del commercio britannico. Anche la posizione della Gran Bretagna in Egitto aveva perduto il suo carattere di precarietà in seguito agli accordi conclusi con la Francia e con l'Italia alle quali, in cambio del loro disinteressamento nei confronti dell'Egitto veniva lasciata libertà d'azione rispettivamente al Marocco e in Libia. La Francia, dal canto suo, rafforzatasi nel suo antico possesso del golfo di Tagiura fuori dallo stretto di Bab el-Mandeb, tendeva ad accrescere con la costruzione del porto di Gibuti e l'iniziata costruzione della ferrovia di penetrazione per l'Etiopia, la sua influenza anche nel vicino Mar Rosso.

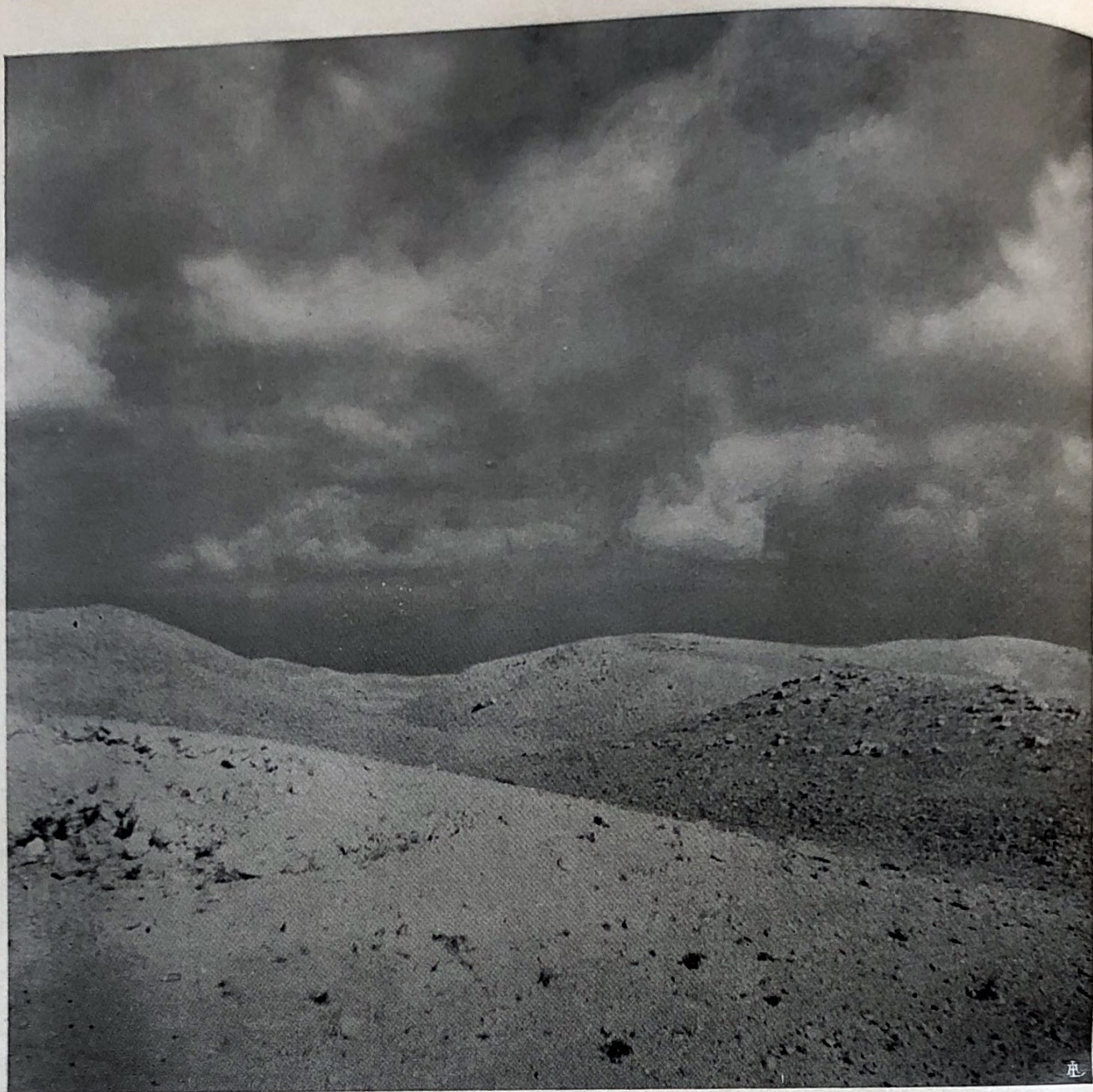
Lo scoppio della Guerra Mondiale non poteva certo non avere larghe risonanze anche nel Mar Rosso. Intanto, con l'intervento della Turchia nel conflitto, l'Inghilterra è indotta a considerare decaduta di diritto, come del resto lo era già di fatto, la sovranità turca sull'Egitto, che viene dichiarato posto sotto il protettorato britannico. Nè a ciò si limita la sua azione, rivolta a fomentare sempre più lo spirito di indipendenza delle genti arabe dell'Heggiaz e del Neged, come già prima ancora della guerra avevano fatto quelle dello Yemen e dell'Asir. Il Canale di Suez diviene particolarmente oggetto di azioni violente da parte degli Stati centrali d'accordo con la Turchia per cercare di chiudere questa via principalissima delle comunicazioni coll'Oriente; ma i tentativi vengono sanguinosamente respinti, e il dominio del mare, conservato nell'aspra lotta dalla Gran Bretagna, rende nulle le clausole del trattato di Costantinopoli circa il libero transito delle navi belligeranti.

I trattati di pace che chiudono la guerra quinquennale valgono a confermare e a dare carattere giuridico alle modificazioni che nell'assetto del Mar Rosso erano state apportate durante il conflitto. I trattati di Sèvres e di Losanna riconoscono il distacco dell'Egitto dalla Turchia e il protettorato britannico. Decaduta la dominazione turca in Arabia, si afferma l'autonomia e l'indipendenza tanto dell'Heggiaz, sotto la sovranità dello Sceriffo della Mecca, quanto del Neged, sotto quella del Sultano di Wahabbiti, entrambi favoriti dagli Inglesi. Ma questo stato di cose non dura a lungo. Premuta dal partito nazionalista egiziano, la Gran Bretagna rinunzia al protettorato e proclama l'indipendenza dell'Egitto, con tali restrizioni tuttavia da rendere effimera questa indipendenza. Il Neged, dopo un serio conflitto, assorbe l'Heggiaz ed estende il suo dominio sull'Asir costituendo il grande stato Arabo Saudiano che per un momento pare voglia incorporare anche lo Yemen. L'Inghilterra, Potenza mandataria della Palestina, ne distacca la Transgiordania affidandone il governo ad un emiro figlio dell'antico Re dell'Heggiaz, sul quale il Governo inglese può agire con maggiore libertà, e ne porta il confine territoriale sino al Mar Rosso nel fondo del golfo di Akaba, che diviene una stazione militare britannica.

Lo sguardo fugace con cui abbiam dovuto considerare l'interesse politico-economico che ebbe in ogni tempo il Mar Rosso potrà valere a mostrarci l'importanza dei problemi che il suo libero traffico presenta oggi e che si faranno più gravi domani. Abbiamo veduto come l'Inghilterra avesse, specialmente nell'ultimo secolo, cercato di assicurarsi il libero transito per questo mare che rappresenta la più diretta comunicazione con quel suo Impero delle Indie su cui si basa in gran parte la sua potenza economica e politica. Eliminata, mercè mutui accordi, la concorrenza francese, guadagnata alla sua causa o per lo meno tacitata, ogni velleità araba, rimaneva sola, a condividere il possesso delle coste occidentali dell'Eritreo, l'Italia che per ragioni di opportunità era stata dall'Inghilterra stessa invitata, come fu detto, ad occupare Massaua e con la quale da quasi mezzo secolo ormai erano intervenuti i ricordati accordi per delimitare le rispettive sfere d'influenza. Nessuna ragione di conflitto era sorta negli ultimi decenni fra le due potenze, nè mai l'espansione italiana verso l'Etiopia settentrionale aveva destato diffidenze e sospetti, forse anche perchè tale nostra espansione aveva trovato resistenze contro le quali si erano infranti i nostri sforzi. Ma ecco che, ripresa ora con

TIPI ARABI DI AQABA

El Aqaba, che sorge probabilmente sul luogo della biblica Elath, ebbe nell'età classica notevole importanza come porto della Palestina. Qualche importanza conservò poi, sino al secolo scorso, come punto di tappa per i pellegrini provenienti dall'Egitto e diretti alla Mecca. Quando queste carovane abbandonarono la via di terra e si diressero a Gedda attraverso il Mar Rosso, Aqaba si ridusse a un villaggio di poche centinaia di abitanti. E tale rimase fino a che la Gran Bretagna non decise di trasformarla in una potente stazione militare, trasformazione che è tuttora in corso.

ben altra preparazione e con sicura fede nel suo pieno successo, la nostra grande impresa nell'Africa Orientale, essa ha incontrato tutta la più manifesta opposizione da parte della Gran Bretagna, opposizione che si volle determinata da ragioni sentimentali e di principio, ma di cui non si sono dissimulate le cause più dirette e tangibili derivanti dalla preoccupazione che, oggi come ieri, nei riguardi dell'Italia come di qualsiasi altra Nazione che minacciasse di far vibrare quella sua «corda sensibile», ha suscitato e suscita tutto quanto riguarda il Mar Rosso. Si temette che l'Italia, una volta fortemente insediata sul gran bastione etiopico che domina l'Eritreo nella sua parte meridionale, potesse costituire un pericolo per la sicurezza di quella via. Preoccupazione infondata, come dimostra la storia, giacchè anche nei tempi della sua maggiore potenza l'Etio-

PALLIDE DUNE PRESSO AQABA

pia non potè mai esercitare un predominio sul Mar Rosso. Ben maggiori invece sarebbero da considerare le preoccupazioni nostre, e a giustificarle potrebbe bastare il semplice accenno della Gran Bretagna, non seguito dai fatti per ragioni estranee forse ad ogni suo buon volere, a voler chiudere il Canale violando un sacro impegno internazionale e suscitando le universali proteste.

L'Inghilterra, dominatrice in Egitto e nella contermine Palestina, come sull'Isola di Cipro che oggi si annunzia scelta a base principale navale nel Mediterraneo; affacciata stabilmente sul Mar Rosso a Port Sudan detenendone le chiavi dello sbocco meridionale coi possessi di Aden e di Perim e forse anche di Sceik Said, rappresenta per noi e per quanti anche meno di noi possano avere interesse al sicuro traffico dell'Eritreo una ragione di preoccupazione ben legittima che merita la vigile attenzione di tutte le nazioni marittime.

Quando, ed auguriamocene prossimo il momento, dissipate le nubi che ancora offuscano l'orizzonte, le relazioni internazionali saranno tornate normali, il problema delle comunicazioni a traverso il Mar Rosso, su cui il nostro grande Impero si affaccia, dovrà necessariamente essere posto e risolto nel modo più conforme ai nostri supremi interessi. Ma di ciò l'alto senno chiaroveggente e lungimirante di Colui che tale Impero seppe dare all'Italia ci offre il più sicuro affidamento.

ATTILIO MORI

LE REGIONI ARTICHE OGGI E DOMANI

Con questo studio, preparato per la nostra Rivista, il prof. Carlo Errera, Ordinario di Geografia nella R. Università di Bologna e Vicepresidente del Comitato Geografico Nazionale, ha chiuso la Sua vita di uomo e di studioso. Pochi giorni dopo ch'Egli ce ne aveva restituite le bozze, rivedute con quella scrupolosa esattezza che testimoniava della Sua probità di scienziato, apprendevamo la dolorosa notizia della Sua morte, avvenuta il 27 maggio u. s. Il Touring ha perduto in Lui un amico e collaboratore, di cui serberà a lungo il più grato ricordo. Allorchè, nel 1917, fu decisa la pubblicazione dell'Atlante Internazionale del T.C.I., Luigi Vittorio Bertarelli e Olinto Marinelli lo chiamarono a far parte dei collaboratori; e alla grande opera Egli diede il contributo della Sua competenza, specialmente per la rappresentazione delle Terre Polari, argomento che Gli fu sempre caro e al quale si dedicò sino ai Suoi ultimi giorni, com'è dimostrato appunto dall'articolo che qui pubblichiamo. Successivamente il Touring Lo ebbe membro autorevolissimo della Commissione per l'aggiornamento dello stesso Atlante Internazionale. Se la ricerca e l'osservazione scientifica ebbero in Lui un cultore efficacissimo, fu però nella storia della geografia, e specialmente in quella delle esplorazioni, che Egli segnò una traccia particolarmente vigorosa: e alcuni Suoi studi sono ancor oggi tra i più apprezzati della materia. Pari all'altezza dello scienziato fu l'uomo e il patriotta. Nato a Trieste il 13 dicembre 1867, Egli ebbe sempre nel cuore la Patria italiana, e come auspicò ardentemente la redenzione della Sua terra, così non mancò di additare all'Italia le vie della futura grandezza. Dal movimento nazionalista, al quale diede, sin dalla fondazione, il prezioso contributo della sua intelligenza e della sua fede, passò al Fascismo, in cui vide il rinnovatore della vita italiana nel senso da Lui auspicato. Converrà poi ricordare che sin dal 1925, tenendo un corso sugli Imperi coloniali e la Colonizzazione dell'Africa, nell'Università Fascista di Bologna, anticipava, con la Sua fede ardente e sicura, il grande evento imperiale, nella cui luce i Suoi occhi dovevano chiudersi alla vita terrena. Tale fu Carlo Errera, uomo e scienziato. E ci commuove il pensiero che la Sua ultima fatica sia stata per noi.

Sono trascorsi oltre vent'anni da che Fridtjof Nansen, l'illustre esploratore polare — dopo aver condotto, con modesti intenti, una navigazione nel Mar di Cara e risalita dalle foci l'immensa fiumana dello Ienissei, da questo corso d'acqua attraversando poi l'intera Siberia orientale fino al Pacifico — pubblicava un ben meditato volume «*Attraverso la Siberia*», avente come sottotitolo «*Il paese dell'avvenire*». Questa definizione profetica, che parve allora, a molti facili lettori, dettata da un singolare ottimismo, non troverebbe molto credito neppur oggi, pur tra coloro che più s'interessano alla vita dei Paesi remoti dal nostro.

Vecchia e nuova Siberia

Troppa gente v'ha ancora ai giorni nostri, che a sentir parlare della Siberia rabbrividisce come all'imagine d'un paese dove una immensa coltre di neve copre per mesi e mesi ogni terra, dove i rigori terribili dell'inverno paralizzano l'attività d'ogni vivente, dove solo qualche località raccoglie, coi lavoratori delle miniere, gruppi di gente condannata per crudele decreto politico a vivere lontana dall'umano consorzio, dove tutta la vita civile e progressiva è rappresentata da poche e disperse città di legno e da una ferrovia sola che corre per migliaia di chilometri in solitudini interminabili. Tetre imagini, che in buona parte le descrizioni e i ricordi di Dostoievski, di Tolstoi, d'altri autori d'anni ormai lontani, hanno contribuito ad imprimere in tutte le menti.

Eppure leggiamo oggi spesso altre e ben diverse notizie: leggiamo di nuove ferrovie che si aggiungono a quelle già esistenti, di linee di navigazione regolari che solcano nella stagione d'acque libere tutti i grandi fiumi, di voli aerei che, oltrepassando gli Urali e conducendo non di rado fino alle

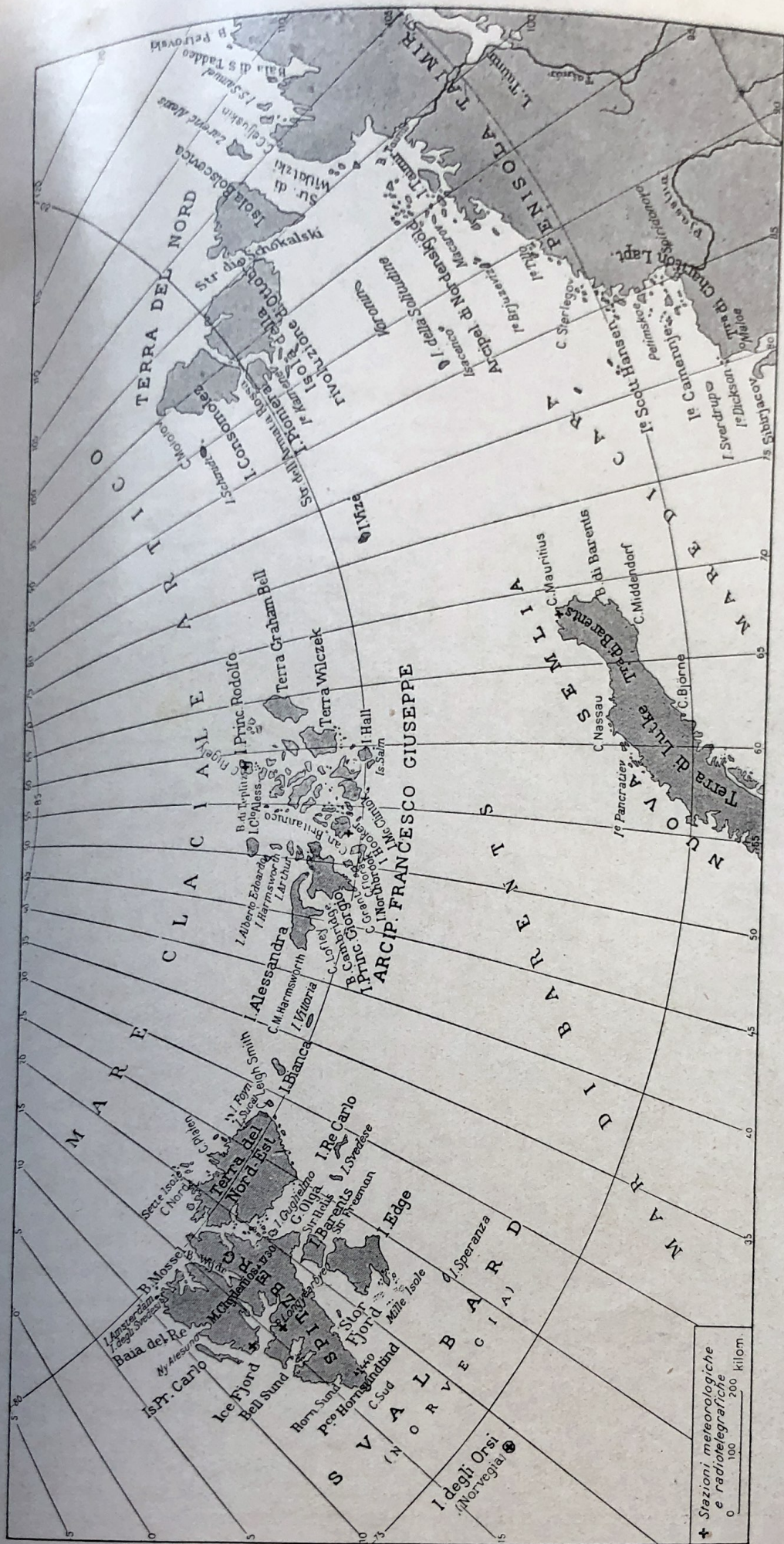
LE REGIONI ARTICHE IN UNA CARTA DEL SEICENTO

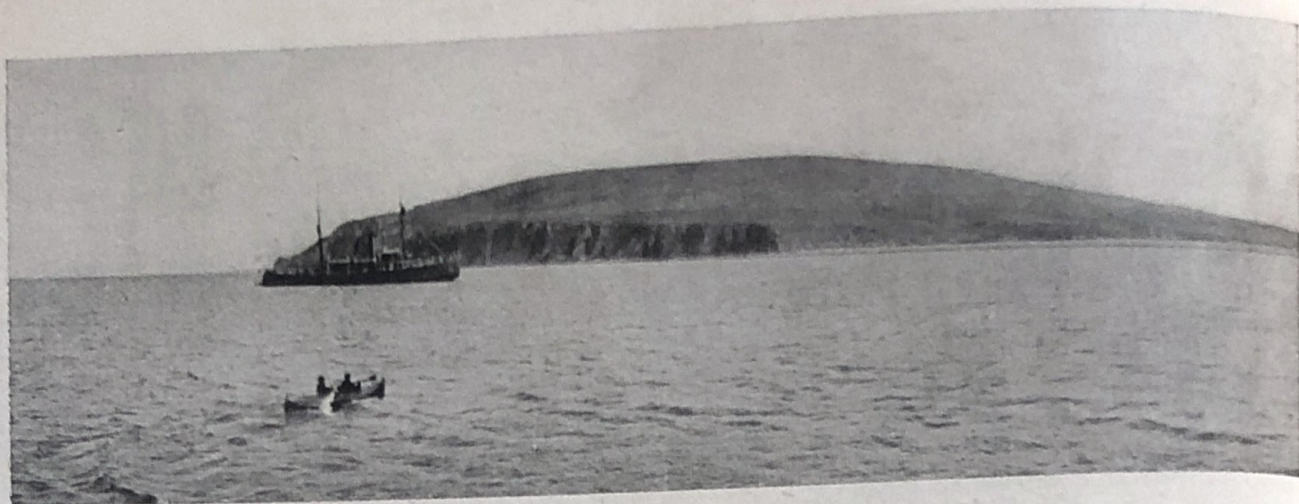
È riprodotta dall'opera *P. Bertij Tabularum Geographicarum contractarum libri septem*, pubblicata ad Amsterdam nel 1618. Si noti, in corrispondenza del Polo, la *rupes nigra et altissima*, ed ivi presso l'*insula optima et saluberrima*. Nei margini, curiose figurazioni della fauna artica (orsi, trichechi, renne, balene).

rive del Pacifico, annullano quasi le immense distanze: ed egualmente leggiamo come le iniziative possenti dei piani quinquennali sovietici già avviano qua e là anche le contrade siberiane ad una industrializzazione ultramoderna, tanto che le grandi città minerarie e manifatturiere, sorte quasi per miracolo da pochi anni in qua, già eclissano con le loro centinaia di migliaia di abitanti le città siberiane di più vecchia data.

E dunque la diffusa imagine d'una Siberia condannata a rimanere per avversità di clima ultima fra tutte le contrade del globo, deve ormai cedere il posto ad un'altra imagine ben più vicina al vero: non soltanto l'avvenire ma già il presente dimostrano e pro-

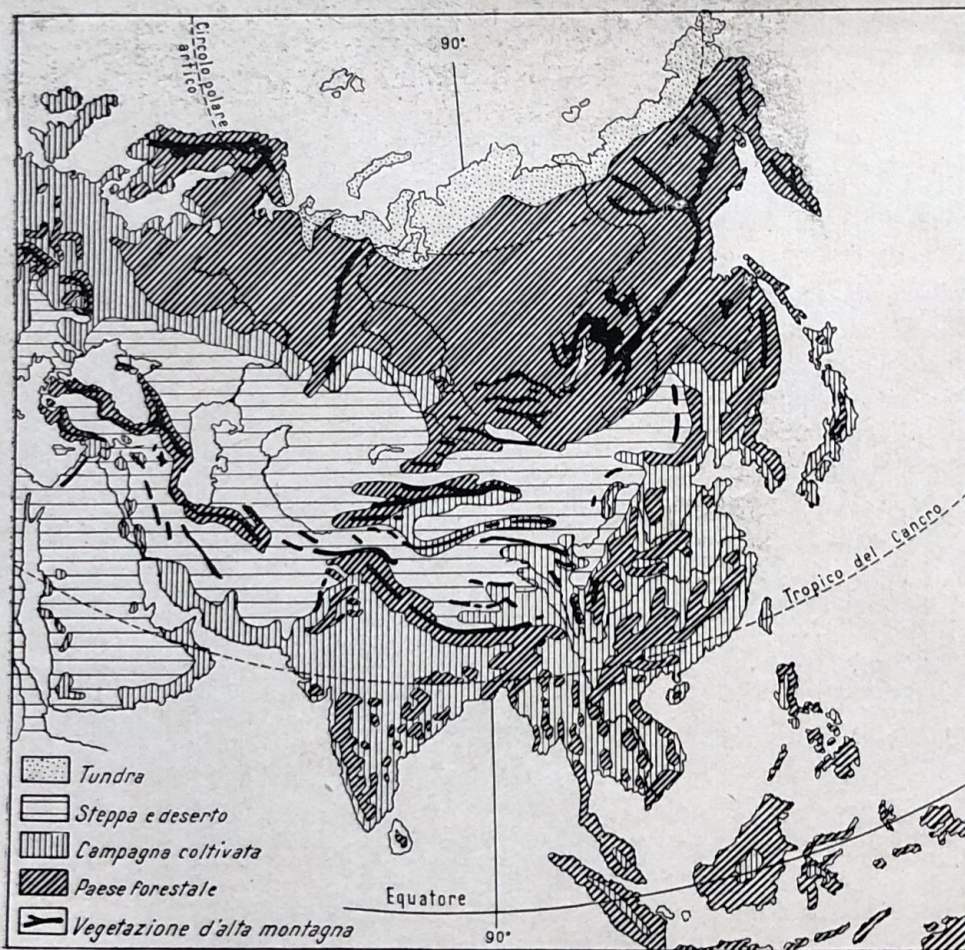
FRIDTJOF NANSEN

Il noto esploratore è raffigurato al comando della nave *Correct*, nel Mar di Kara (settembre 1913).

LE ISOLE SVALBARD (SPITZBERG), LA TERRA DI FRANCESCO GIUSEPPE E LA TERRA DEL NORD

L'Arcipelago delle Svalbard, che comprende le isole Spitzbergen e l'Isola degli Orsi, è possesso del Regno di Norvegia. La Terra di Francesco Giuseppe e la Terra del Nord appartengono all'U. R. S. S. Il confine fra i due Stati segue, secondo il decreto sovietico del 15 aprile 1926, il meridiano 32°4'35" E. di Greenwich e passa per l'Isola Bianca (Hvitöy), resa nota dal rinvenimento dei cadaveri di Andrée, Strindberg e Fränkel. La Norvegia però vorrebbe esteso il suo dominio fino al meridiano 35" E. Gr. L'Arcipelago Francesco Giuseppe è stato scoperto nel 1873 dalla spedizione austro-ungarica di Payer e Weyprecht.

IL CAPO DEJNEV, ESTREMO ORIENTALE DELL'ASIA

Il Capo Orientale, termine estremo dell'Asia allo stretto di Bering, è ora chiamato Capo Dejnev, dal nome del primo europeo che lo raggiunse per la via di terra.

mettono che questa terra derelitta saprà rivaleggiare, in tempo non lontano, con quel Dominio Canadese che, sprezzato un tempo dal Voltaire come « una piccola area di terra ghiacciata », è oggi, in latitudini boreali pari a quella della Siberia, dimora fortunata di gente forte, relativamente numerosa, intraprendente e ricca delle più varie ricchezze.

Ma, si obietterà, questo crescere e prosperare che, dopo tanto abbandono, appaiono finalmente retaggio fortunato della Siberia d'oggi, saranno privilegio della Siberia temperata, di quella parte dell'immenso paese, cioè, che sta a mezzodì del Circolo Polare; ben altro sarà il destino di quella estrema disabitata Siberia di tramontana, dove nessuna ferrovia arriva, quasi nessuna nave riesce ad approdare, dove la fiorita estate rappresenta una breve, troppo breve sosta tra gli orridi periodi d'un inverno che ben pochi abitanti sopportano. Orbene, sorpassiamo il Circolo Polare, lasciamo dietro di noi l'immensa foresta, entriamo nella sterminata tundra del nord dove solo i più forti calori estivi sciolgono il suolo agghiacciato in profondo, accostiamo i possenti estuari e gli amplissimi delta dei fiumi recanti le copiose acque al mare di tramontana, e sbocchiamo dunque in questo mare settentrionale asiatico, in questo tristo Mare Glaciale, le cui onde soltanto nel 1556 furono per la prima volta tentate

CARTINA DIMOSTRATIVA DELLA VEGETAZIONE DELL'ASIA

da una nave europea arrischiatasi fino alla soglia del Mar di Cara, e appena due secoli più tardi, nel 1742, videro raggiunto l'estremo settentrionale dell'Asia per opera del pilota Simone Celiuskin. Ma una traversata completa del Mar Glaciale lungo tutta la costa siberiana dalla Novaya Zemlya fino allo stretto di Bering, una ricognizione completa di quelle gelide acque per opera d'una nave procedente dall'estremo Nord europeo fino a raggiungere, con una rotta tutta volta a levante, l'Oceano Pacifico, è un avvenimento che soltanto anni vicini a noi videro compiersi, quando la *Vega* dello svedese Nordenskiöld riuscì a raggiungere in una sola estate dai porti scandinavi la penisola dei Ciukci e qui soltanto, quasi all'ingresso dello stretto di Bering, fu fermata e bloccata dai ghiacci, così che, dopo un lungo sverno, la gloriosa nave potè nel 1879 solcare, proveniente da quella stranissima via, le acque del Pacifico. L'audace navigazione, benchè riuscita a felice mèta, accertava la lunghezza e le difficoltà del viaggio tra la minaccia continuamente rinnovata dei ghiacci e pareva confermare anzichè smentire l'assoluta impraticità di quella via acquea per l'augurato sviluppo delle contrade siberiane; il Mar Glaciale sembrava insomma dover rimanere per decreto di natura una via d'acque chiusa ad ogni traffico, vietata ad ogni progresso.

A. E. NORDENSKIÖLD E LA «VEGA»
(Quadro di G. Rosen, nel Museo di Stoccolma).

La navigabilità del Mar Glaciale

Eppure oggi, come la terraferma siberiana è ormai percorsa in tutti i sensi da esploratori e da trafficanti, così anche il Mar Glaciale lungo le coste siberiane s'è dimostrato senza confronto più ospitaliero, più propizio all'uomo, che non fosse apparso per lo innanzi. Dopo il viaggio del Nordenskiöld crescono infatti di numero man mano i viaggi estivi, che, avendo soltanto di mira il Mar di Cara e per esso il raggiungimento dell' Ob e dello Ienissei, vie fluviali maestre della Siberia occidentale, moltiplicano il movimento delle navi e l'attività dei traffici verso codesta parte dell'immensa regione: piroscafi rompighiaccio e servizi regolari radiografici vengono ad aggiungere nuove garanzie e facilitazioni ai naviganti, fra le minacce, sempre temibili anche in piena estate, degli innumerevoli ghiacci erranti. Più ancora, le ardimentose navigazioni si moltiplicano anche nel tratto più pericoloso fra il capo Celiuskin e lo stretto di Bering: la relativa brevità del percorso, che permette a una nave diretta da Arcangelo a Vladivostok pel Mar Glaciale un viaggio di 6000 miglia invece delle 12.000 miglia della via Canale di Suez-Oceano Indiano, incita a tentare e a ritentare se non sia possibile ripetere il viaggio della *Vega* in due o tre mesi, senza oltrepassare i termini della stagione estiva. Dal 1911 in poi i tentativi si susseguono, può dirsi, tutti gli anni: prime nel 1911 le due navi rompighiacci *Taimir* e *Vaigač*, movendo da Vladivostok al comando del capitano Kolciak (quello che doveva acquistare tanto nome, poi, al tempo della controrivoluzione russa), sorpassano lo stretto di Bering per andare a fondare una stazione meteorologica nell'isola di Wrangel; nel 1912 pure da Vladivostok le due navi raggiungono i paraggi del capo

ISOLE DELLA TERRA DEL NORD (SEVERNAYA ZEMLYA)

Celiuskin, il 3 settembre 1912 a tramontana scoprono la Terra di Nicolò II (ribattezzata più tardi in Terra del Nord), indi il 25 novembre dello stesso anno, prima che i ghiacci stringano nella loro morsa la preda, riescono a rientrare dallo stretto di Bering nell'Oceano Pacifico.

Segue con le stesse due navi nel 1914-15 la spedizione del cap. Vilkizki che, partita dal Mar Bianco, è bloccata dai ghiacci presso la stessa isola di Nicolò II; poi, per tacere di due altre spedizioni russe meno avventurate, un'altra norvegese, quella di Amundsen, tra il 1918 e il 1920, ripete con la *Maud* la vecchia rotta del Nordenskiöld, con minor fortuna, però, chè non uno sverno ma due arrestano la nave nel lungo e rischioso percorso dal Mar di Cara allo stretto di Bering.

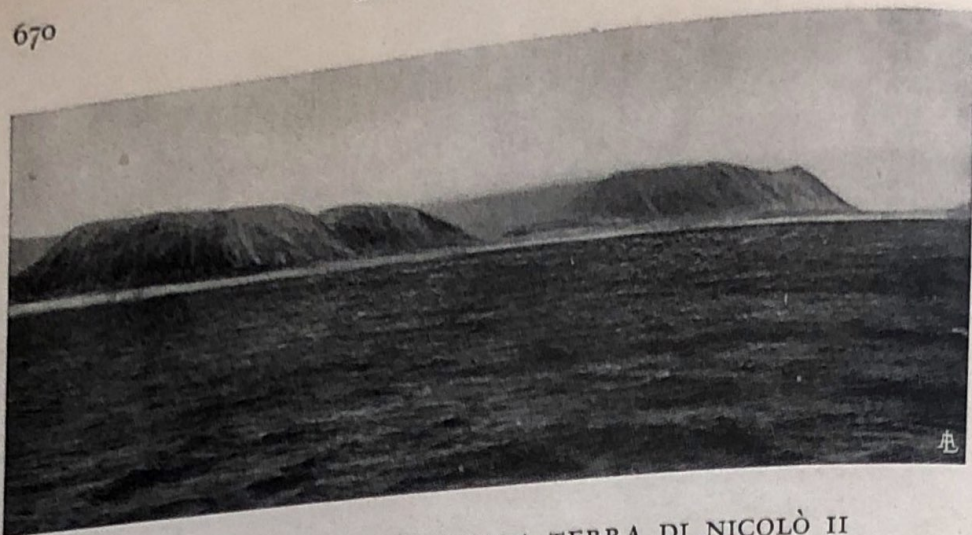
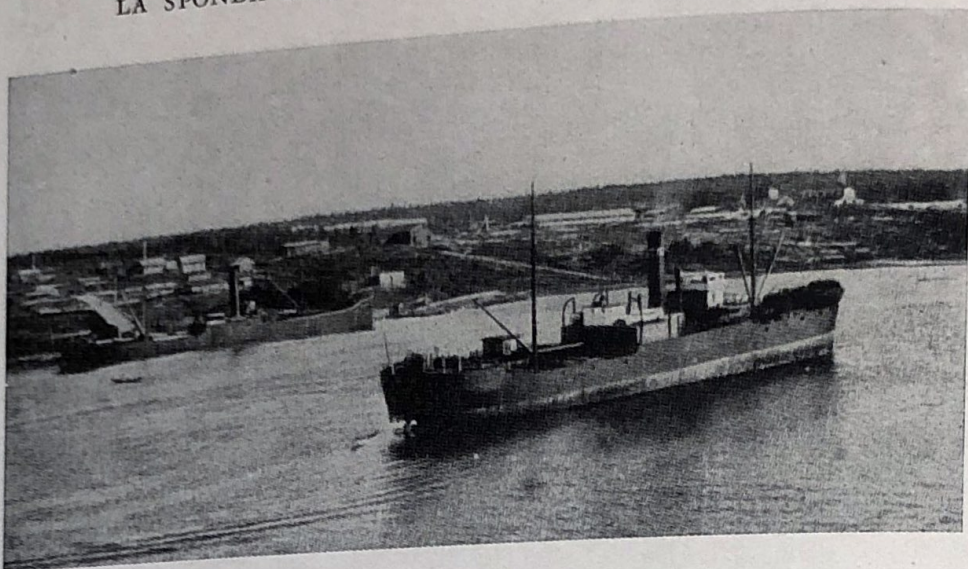
Iniziative sovietiche

Maggiori imprese e condotte con maggiore spirito di continuità vede il periodo successivo, dopo che in Russia il dominio zarista è rovesciato dalla rivoluzione sovietica. La nuova Russia si propone di voler dominare, nonostante ogni ostilità del clima, sulla immensa superficie marina che bagna per sì lungo tratto le sue coste; il Governo sovietico vuole, per quanto possibile, sviluppare su questa via i traffici, vuole rendere abitabili le gelate sponde per favorire il progresso futuro di tutto il Paese. Per questo le occupazioni sovietiche delle isole del Mar Polare, che a settentrione della Siberia non hanno ancora subìto alcun segno di dominio d'altra Potenza, si susseguono in brevi anni: l'isola di Wrangel, richiesta dagli Stati Uniti e dal Canada, è occupata dai Russi nel 1924, la Terra di Francesco Giuseppe nel 1929. Ma queste occupazioni non sono che un preludio necessario per poter studiare con tutti i mezzi indispensabili le nuove terre, l'Oceano, le sue correnti, i suoi ghiacci, le circostanze climatiche, e via dicendo. E non si tratta più, come ai vecchi tempi, di spedizioni scientifiche sporadiche, occasionali, non coordinate fra loro, con scarsi equipaggi e con uomini di studio frettolosamente adunati e presto dispersi; si tratta di cospicui gruppi di scienziati che costituiscono vere colonie, organizzate di tutto punto e destinate a raccogliere osservazioni e dati per anni ed anni, per poterne trarre deduzioni e conoscenze sicure e proficue: un Istituto Artico fondato a Leningrado riceve e coordina tutto il materiale raccolto. Già nel 1933 si contano, sorte per cura del Governo sovietico, 22 stazioni meteorologiche al posto delle quattro che sole esistevano prima. E i viaggi per tutto il Mar Polare si moltiplicano d'anno in anno: è del 1932 il trionfo del rompighiaccio *Sibiryakov* che, al comando del prof. O. J. Schmidt, partito dal Mar Bianco nel luglio, e girata arditamente a tramontana la Terra del Nord, riesce a raggiungere il 1º ottobre in acque libere lo stretto di Bering, compiendo così l'intero tragitto europeo-asiatico di tramontana in una sola estate, nonostante i ripetuti assalti dei ghiacci. E nell'estate del 1934 compie la stessa

PAESAGGIO ESTIVO DELLA COSTA DEI CIUKCI

navigazione, benchè in direzione opposta (da Vladivostok a Murmansk), il rompighiaccio *Lütke*, e nel luglio-agosto del 1935 eguale fortunata sorte incontra il *Vanzetti*, piroscafo russo da carico.

Il dramma del "Celiuskin"

Vero è che, quasi a presentare il rovescio della medaglia, nel 1933 il già nominato professor Schmidt, ritornato, con viaggio poco diverso da quello del 1932, nel gelido Oceano, viene bloccato dai ghiacci con la sua nave *Celiuskin* proprio quando ogni difficoltà appare già vinta, giusto all'entrata dello stretto di Bering, e dopo un lungo tormento trova a mala pena un rifugio coi suoi sulla banchisa, mentre la nave squarciata dai ghiacci si sprofonda nei gorghi marini. Come i 104 naufraghi, sfuggiti a stento alla catastrofe e costretti in un malfido campo di ghiaccio, durassero per sessanta giorni nell'attesa ansiosa d'un soccorso sotto la ferma disciplina dello Schmidt, finchè gli sforzi compiuti dai generosi soccorritori, soprattutto dagli aviatori sovietici, riuscirono a condurre tutti i superstiti miracolosamente in salvo fuor dalla ghiaccia insidiosa, tutti indubbiamente possono ricordare, essendo ancor recente l'episodio glorioso; giova qui tuttavia rammentare il

LA SPONDA ORIENTALE DELLA TERRA DI NICOLÒ II

IL NUOVO PORTO DI IGARKA

Fondato recentemente sullo Ienissei inferiore, il porto di Igarka accoglie già, nella stagione estiva, un cospicuo movimento di scambi coi porti del Mar Bianco.

fatto, non foss'altro che per mostrare come le moltiplicate comunicazioni radiotelegrafiche e le provvidenziali risorse dell'aviazione abbiano reso possibile un salvataggio che pochi anni addietro avrebbe urtato contro insormontabili difficoltà.

L'interesse straordinario di quel prodigioso salvataggio è dato anche dal numero considerevolissimo delle persone: più di cento perdute nel deserto polare, uomini e donne riuniti da un comune interesse di studi, fidenti nell'avvenire della patria sovietica che li chiamava a formare nella remota e gelida Wrangel, dove solo aveva avuto breve dimora un gruppo di famiglie eschimesi, il primo nucleo di una nuova colonia. Ora, chi mai avrebbe pensato, soltanto uno o due anni fa, alla possibilità di una simile folla, svernante incolume sui ghiacci del Mar Polare? E se in codesta avventura è da rilevare l'effetto d'una disgraziata circostanza casuale non va tuttavia dimenticato che nell'anno 1934 le stazioni scientifiche fondate per volere dello Stato sovietico con carattere di stabilità sulle sponde dello stesso inospite mare, salivano allo straordinario numero di 65 con più di 300 persone addette (anche donne), che di esse stazioni la più settentrionale, sita nell'isola Hooker dell'arcipelago Francesco Giuseppe a più di 80° lat. N, albergava 28 persone, e da questa stazione dipendeva una sottostazione nell'isola Principe Rodolfo a quasi 83° di latitudine.

Commercianti e naviganti, d'altra parte, rivaleggiano nell'ardire con la gente di scienza: da dieci anni vere flottiglie di navi mercantili si riuniscono per solcare nell'estate il Mar di Cara, vòlte, con la guida amica della radio, alla ricerca del legname che i fiumi siberiani trasportano in sì gran copia all'Oceano, e parecchie di codeste navi frequentano il Novi Port, fondato alla foce dell'Ob, e l'Ust-Lena Port, nuovamente sorto due o tre anni fa alle foci della Lena, mentre il nuovo approdo di Igarka, presso la foce dello Ienissei, sorto appena nel 1929 sulla sponda della tundra, è già cresciuto rapidamente fino ad albergare 20.000 abitanti e ad avere un buon traffico, nella stagione estiva, coi porti del Mar Bianco.

L'abitabilità delle tundre

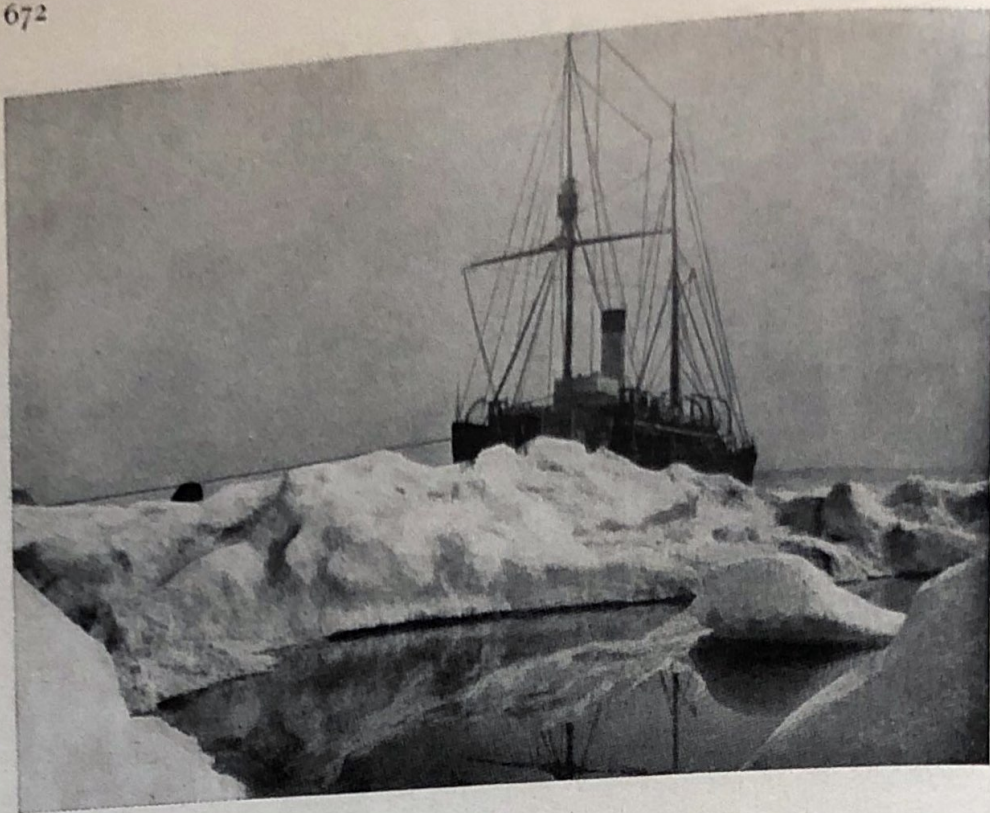
Se dunque per secoli la Russia è rimasta addietro ad altri Paesi nel còmpito dell'esplorare le terre e i mari polari, ora essa ben insegna come ricuperare il tempo perduto, moltiplicando gli studi e le indagini che

UNA NAVE ARRESTATA DAI GHIACCI PRESSO LE FOCI DELLA LENA

egualmente interessano scienziati, economisti, uomini politici, e coordinando tutti questi studi in un programma unico alla cui attuazione si procede con fede, con slancio e con ammirevole spirito di continuità: onde l'Artide ci appare ormai, assai meno d'un tempo, l'ambiente più di tutti ostile agli uomini, l'ambiente da cui irrimediabilmente rifuggono la civiltà e il progresso.

E tuttavia, assai più che non promettano questi Russi, rosei contemplatori dell'avvenire delle estre-

LA «MAUD» DI AMUNDSEN

La famosa nave, che servì per il viaggio di Roald Amundsen nei mari siberiani, vaga ora, abbandonata, fra i ghiacci del Mar Polare, trascinata dalle correnti.

IL ROMPIGHIACCIO RUSSO «VAIGAC», BLOCCATO DAI GHIACCI MENTRE TENTAVA RAGGIUNGERE L'ISOLA DI WRANGEL

me terre sovietiche, sembra promettere una altra voce che viene non dalla Russia, bensì da un'altra parte di codeste regioni settentrionali del nostro pianeta. È una voce che prognostica non lontano il giorno in cui l'umanità, ormai così affollata nella maggior parte delle terre temperate, riconoscerà finalmente anche l'abitabilità delle vastissime regioni erbose delle tundre, che, vuote o quasi, di abitatori, offriranno spazi enormi e larghissime possibilità pratiche a una diffusione futura della stirpe umana. Se oggi la Groenlandia, coperta di una sola immensa coltre di ghiaccio, è popolata di piccole borgate e di cittaduzze lungo tanta parte della sua costa occidentale, se gli Eschimesi, adattati a così ostili condizioni di clima e di vita, possono qui da tante generazioni resistere alle circostanze sfavorevoli e condurre la vita senza che nulla faccia prevedere un decadere o un perire della loro stirpe, se i posti della Polizia montata canadese possono avere stabile e non impropizia dimora, da anni, fin nella Terra di Ellesmere e i minatori norvegesi nelle Svalbard (prossimi questi e quelli a 80° di lat.), se i Missionari Oblati canadesi possono ben vivere e portare utilmente la loro opera buona ed anche trar qualche frutto dai loro modesti e riparati orticelli fino nel delta del freddo Mackenzie, se infine i viaggi condotti fin nelle parti più lontane del Mar Polare possono sui loro stessi itinerari trovare quanto è necessario al vettovagliamento, quale ostacolo insormontabile può opporsi a che queste contrade cessino di essere, come in troppa parte son oggi, uno sconsolato deserto?

Vero è che fra tutti questi « se», uno spe-

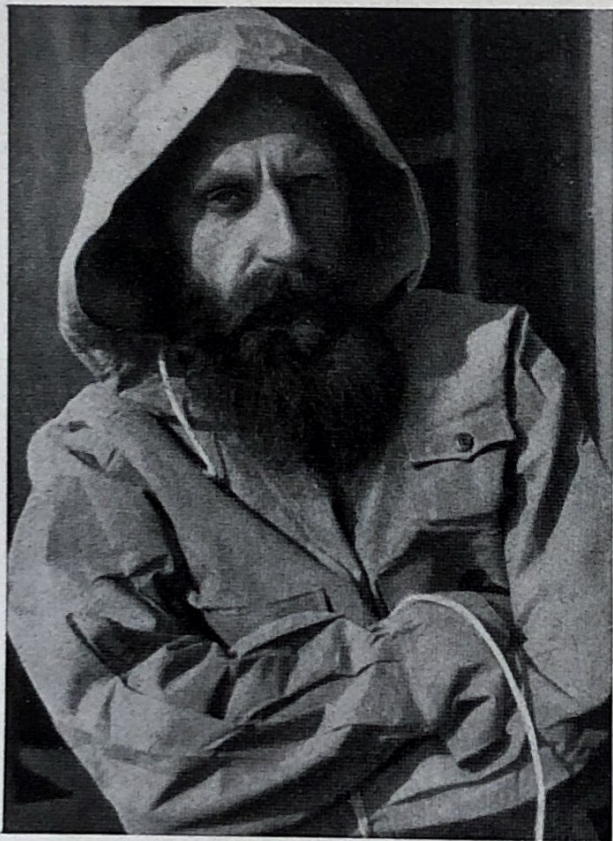
STAZIONE METEOROLOGICA DELLA «TAINAVE MIR» AL CAPO CELIUSKIN, ESTREMO TERMINE SETTENTRIONALE DELL'ASIA

LA COSTA DELL'ISOLA DI WRANGEL, NELLA STAGIONE ESTIVA

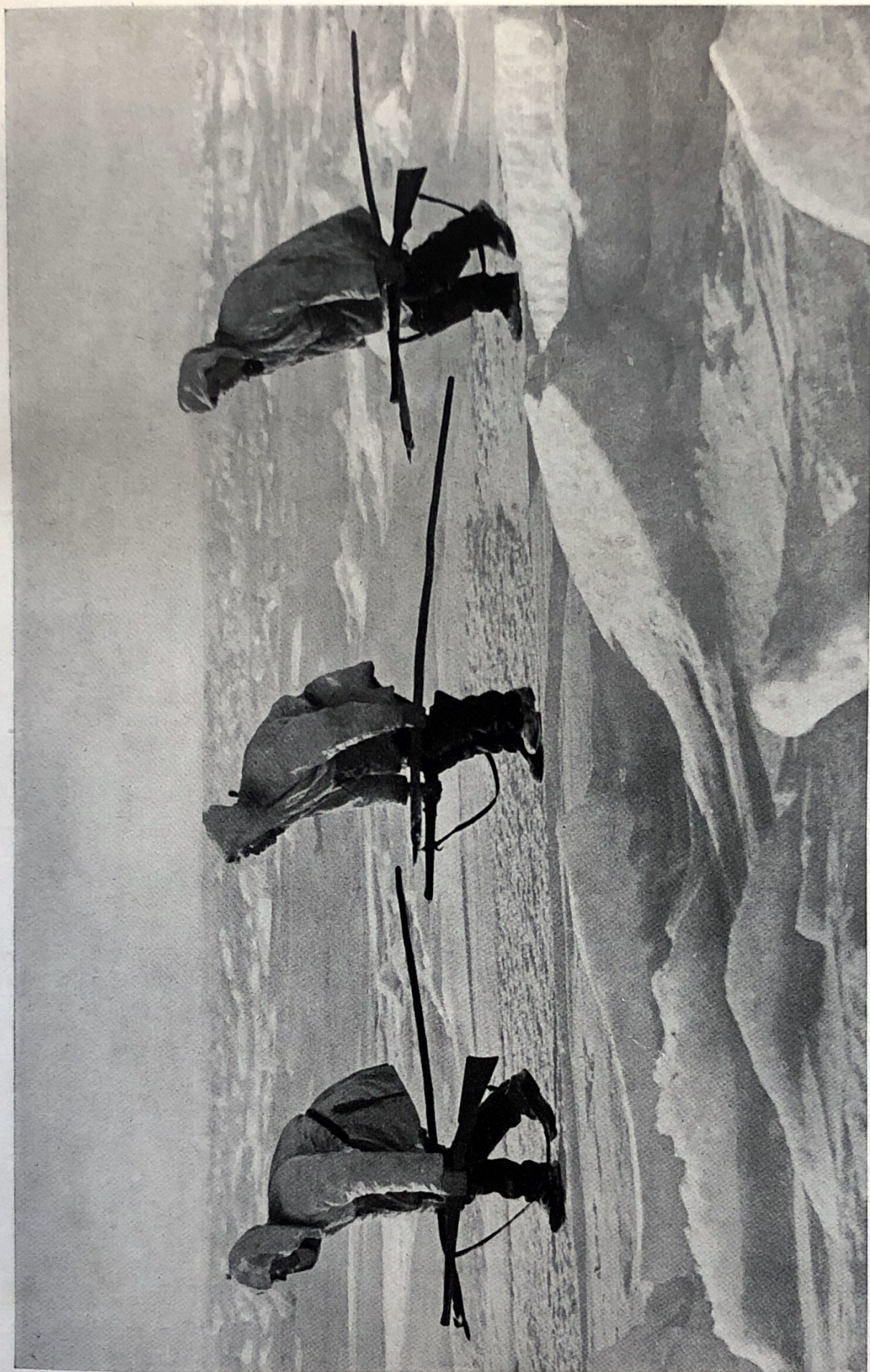
Come vedesi, il mare all'intorno è quasi libero dai ghiacci. Questi si affolleranno poi in masse compatte ad autunno avanzato.

L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO DELLA BAIA DI ROGERS (IS. DI WRANGEL)

Istituito dal Governo sovietico, rappresenta una delle principali stazioni di studio funzionanti nel Mar Glaciale.

GRUPPO DI NAUFRAGHI DEL «CELIUSKIN»

IL PROF. O. J. SCHMIDT
Direttore dell'Istituto Artico di Leningrado, il professor Schmidt capeggiò nel 1933 la spedizione polare della nave sovietica «Celiuskin».

cialmente appare discutibile, al punto che più d'un lettore si porrà la domanda se neppure valga la pena di spenderci dietro molte parole. Trovare nei deserti polari quanto occorre al vettovagliamento! «Vivere del paese»! Non abbiamo noi sempre appreso che la preoccupazione fondamentale d'ogni spedizione polare è quella di provvedere in tempo debito al vettovagliamento, al combustibile, al resto, ch'è indispensabile portare con sè? E non abbiamo letto infinite volte le giornate angosciose delle spedizioni, ridotte a razionare i cibi faticosamente condotti con sè per centinaia di miglia, nelle gelide lontananze, e le agonie tormentose degli esploratori che sulla ghiaccia deserta si trovano a dover lottare con la fame, e i cani delle slitte, fedeli indispensabili compagni degli esploratori, ridotti a nutrirsi un dell'altro?

Ben sappiamo che, nonostante le più sapienti preveggenze e le più oculate cautele, tanti e tanti sono morti d'inedia pur tra i membri delle spedizioni meglio organizzate. E chi non ricorda morta tutta intera la gente di sir John Franklin nella famosa spedizione nell'Arcipelago Artico Americano quasi un secolo fa; e i sette soli salvati (mentre

CACCIATORI RUSSI DI FOCHE NEL MAR DI BARENTS

UNA NAVE DA PESCA TRA GLI «ICEBERGS»

Gli *icebergs*, enormi blocchi di ghiaccio staccatisi dai ghiacciai delle terre artiche, specialmente Groenlandia e Spitzbergen, possono raggiungere l'altezza di 80 metri sopra le acque, pur affiorandone soltanto per un decimo della loro massa. Misurano talvolta vari chilometri di perimetro e vagano per i mari, portati dalle correnti, costituendo un grande pericolo per la navigazione.

quindici morivano di fame) della americana spedizione Greely del 1884; e, sulla via del Polo Antartico, la fine eroica del capitano Scott, perito coi suoi per l'esaurimento dei cibi e del combustibile a poche ore dalla salvezza; e sir Ernesto Shackleton miracolosamente salvato dal perire d'inedia a sole 100 miglia dall'ambitissima meta?

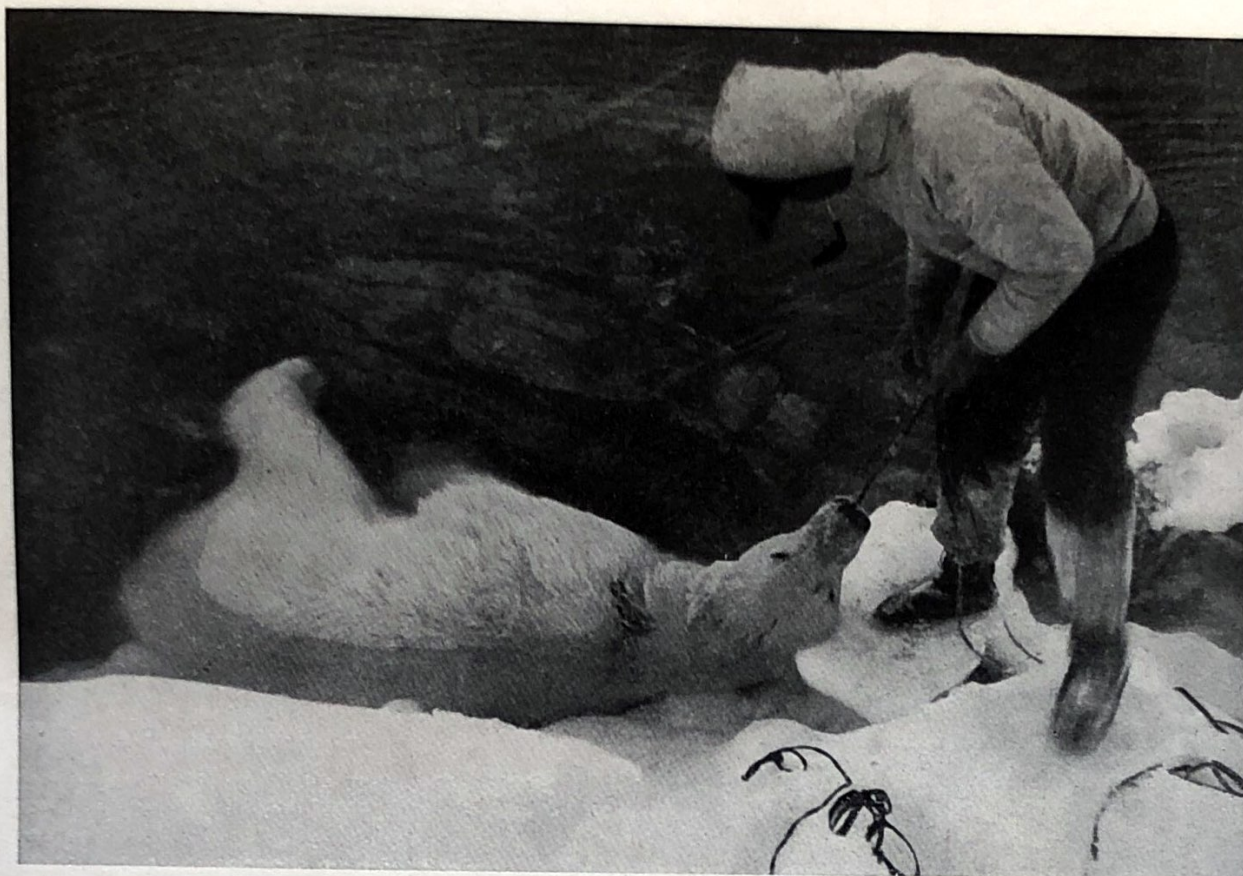
Si badi, però, che l'uomo che predica oggi questa dottrina così diversa dall'usata, e che insegna doversi in quelle terre deserte (nelle artiche, non nelle desolatissime antartiche) « vivere del paese », è tutt'altro che il primo venuto: è un canadese, Vilhjalmur Stefánsson, figlio d'islandesi, vissuto per molti anni in contatto quotidiano con la mite gente eschimese, ed espertissimo del vivere nelle contrade artiche americane delle quali egli completò e perfezionò la scoperta fino all'estremo nord. Per tutti gli anni consecutivi dal 1913 al 1918, in quelle isole estreme fra 69° e 79° di lat., egli passò con i suoi sedici compagni cinque lunghi inverni e cinque estati, senz'alcuna scorta di viveri portati con sè. Aveva prima vissuto più mesi alle foci del Mackenzie, contento del vitto che i luoghi gli offrivano, rinunciando alla farina, al sale, agli ortaggi, alla frutta (merce troppo rara lassù), già abituato quindi a una monotonia di cibi diversa dalla varietà concessa all'ingordo uomo civile. Poi nel deserto polare al vitto provvidero mare e terra circonvicini: basti dire che solo nell'estate del 1916, all'isola Melville, furono dalla gente della spedizione uccisi novanta buoi muschiati, trenta foche e un buon numero di orsi e di renne. Quando, poi, si lasciò la terra per avventurarsi con lunghi itinerari sugli agghiacciati spazi marini, ad ogni necessità supplì la cattura delle foche: facile cattura per chiunque abbia appreso le accorte arti degli Eschimesi e le abbia inoltre, come lo Stefánsson insegna, con attento studio perfezionate.

SUPERSTITI DI UNA CATASTROFE POLARE, IN ATTESA SULLA BANCHISA

IL «POURQUOI-PAS?» IN ESPLORAZIONE LUNGO LA COSTA GROENLANDESE
La nave francese è comandata dal Charcot, veterano delle spedizioni oceanografiche polari.

I MIGLIORI AMICI DELL' ESPLORATORE POLARE

L'Artide "terra amica"

La dottrina predicata dallo Stefánsson può, sulle prime, sbalordire per la sua ardita novità; ma occorre rammentare anzitutto che essa non si può dire cosa completamente nuova. Citiamo solo, perchè appartiene alla storia d'uno dei più celebrati viaggi artici, l'inverno trascorso dal Nansen nel ritorno dal suo viaggio polare, quando, costretto col suo compagno Johansen nella desolata solitudine dell'arcipelago di Francesco Giuseppe, visse per mesi delle carni degli orsi e dei trichechi da lui catturati. Del resto, anche se il metodo di vita consigliato dall'esploratore canadese rappresentasse una conquista nuova, è da riflettere che anche in materia di spedizioni polari ogni età ha portato un novello progresso: dove le spedizioni del secolo XVIII si servivano unicamente della vela, la navigazione a vapore ha permesso alle navi del secolo XIX di spingersi molto più innanzi verso le alte latitudini, e una nuova tecnica costruttiva ha dato poi vita nel secolo XX ai rompighiacci, vittoriosi di tante difficoltà; dove in passato si ammiravano e si celebravano con inerte stupore gli adattamenti degli Eschimesi alle difficoltà dell'ambiente e del clima, s'è appreso (e non da molto tempo) ad imitarli in tanti particolari della loro vita e dei loro

UN ORSO UCCISO VIENE TRAINATO SULLA BANCHISA

CAPANNO DI PELLI DI FOCA, IN GROENLANDIA

ESCHIMESI CHE VANNO IN SOCCORSO DI NAUFRAGHI COI LORO LEGGIERI «KAIAK»

costumi, maestri in ciò Knud Rasmussen, mezzo eschimese per sangue, e lo stesso Stefánsson. Oggi si apprenderà, se lo Stefánsson troverà ascoltatori, a fare maggior conto delle risorse della contrada e a perfezionare i metodi di caccia finora eccessivamente trascurati.

Vero è che il nostro Autore non s'è accontentato di spezzare così vivacemente una lancia per indurre il pubblico ad una maggior fiducia nella possibilità di nutrire, nelle contrade artiche, i coraggiosi che a quelle solitudini si affidano; non s'è limitato a combattere questa sua campagna per ottenere che una maggiore preveggenza presieda ad ogni preparativo di spedizioni in quelle regioni deserte. Oltre che estendere, forse con poca prudenza, a tutti i paesi artici l'apologia che, senza peccare di esagerazione, egli poteva fare delle isole occidentali dell'Arcipelago Americano dove aveva trovato condizioni di vita così propizie, egli ha proclamato queste gelide regioni una «terra amica» (il titolo del suo volume è appunto «The friendly Arctic», l'Artide amica), al punto addirittura di prevedere e di augurare non lontano il giorno in cui i sovrapopolati Paesi della zona temperata troveranno posto per la parte ec-

V. STEFANSSON TRASCINA UNA FOCA DA LUI PREDATA

ESCHIMESI DELL'ISOLA DI WRANGEL, CHE FORMARONO PER CINQUE ANNI UNA COLONIA PER INIZIATIVA DEL GOVERNO SOVIETICO

LA NAVE ROMPIGHIACCIO «SAMPO» APRE LA STRADA A UN PIROSCAFO MERCANTILE

cedente della loro popolazione nelle terre erbose iperboree ove le renne e gli altri animali terrestri e le inesauribili foche oceaniche assicurano così larghe possibilità di nutrimento. Rosee previsioni, delle quali è difficile dire se potranno mai avverarsi, pur in anni lontani, dopo che il Canada, l'Australia, l'Argentina e gli altri paesi sud-americani avranno concesso tutti i loro territori vuoti d'uomini alle genti affamate di spazio.

Certo, però, alle rosee previsioni si può già ora attribuire un certo valore, se si pensa che sulle tracce aperte da Nobile, da Amundsen, da Wilkins, da Balbo, si preparano già per un non lontano futuro le rotte aeree regolari che congiungeranno, attraverso le contrade artiche, Tokio con Berlino, Leningrado con Vladivostok, Londra con Vancouver, e via dicendo. Mentre già con gli occhi dell'immaginazione possiamo scorgere le stazioni regolari delle vie aeronautiche poggianti nella Groenlandia, nelle isole di Parry, nell'Alasca, nella penisola dei Ciukci, in quella del Camciatca, l'esperienza di Vilhjalmur Stefánsson ci permette di considerare l'avvenire di queste contrade con presagio anche più sicuro e con occhio più lieto. Pur senza guardare troppo in là, i voli attraverso la gelida calotta boreale rappresenteranno realmente, in un tempo non molto lontano, una garanzia di più per un avvenire propizio alla vita delle stirpi umane.

CARLO ERRERA

Talune delle illustrazioni di questo articolo, desunte dall'interessantissimo volume di G. Pullè (*Stati scandinavi e baltici, U.R.S.S.*) e R. Almagià (*Terre polari*), facente parte della serie *Geografia Universale*, tuttora in corso di pubblicazione, dobbiamo alla cortesia della Unione Tipografica Editrice Torinese.

STUOLO DI MORRE PRESSO L'ISOLA VILKIZKI (M. POLARE SIBERIANO)

TESORI D'ARTE ANTICA ALLA TRIENNALE

L'OREFICERIA ITALIANA

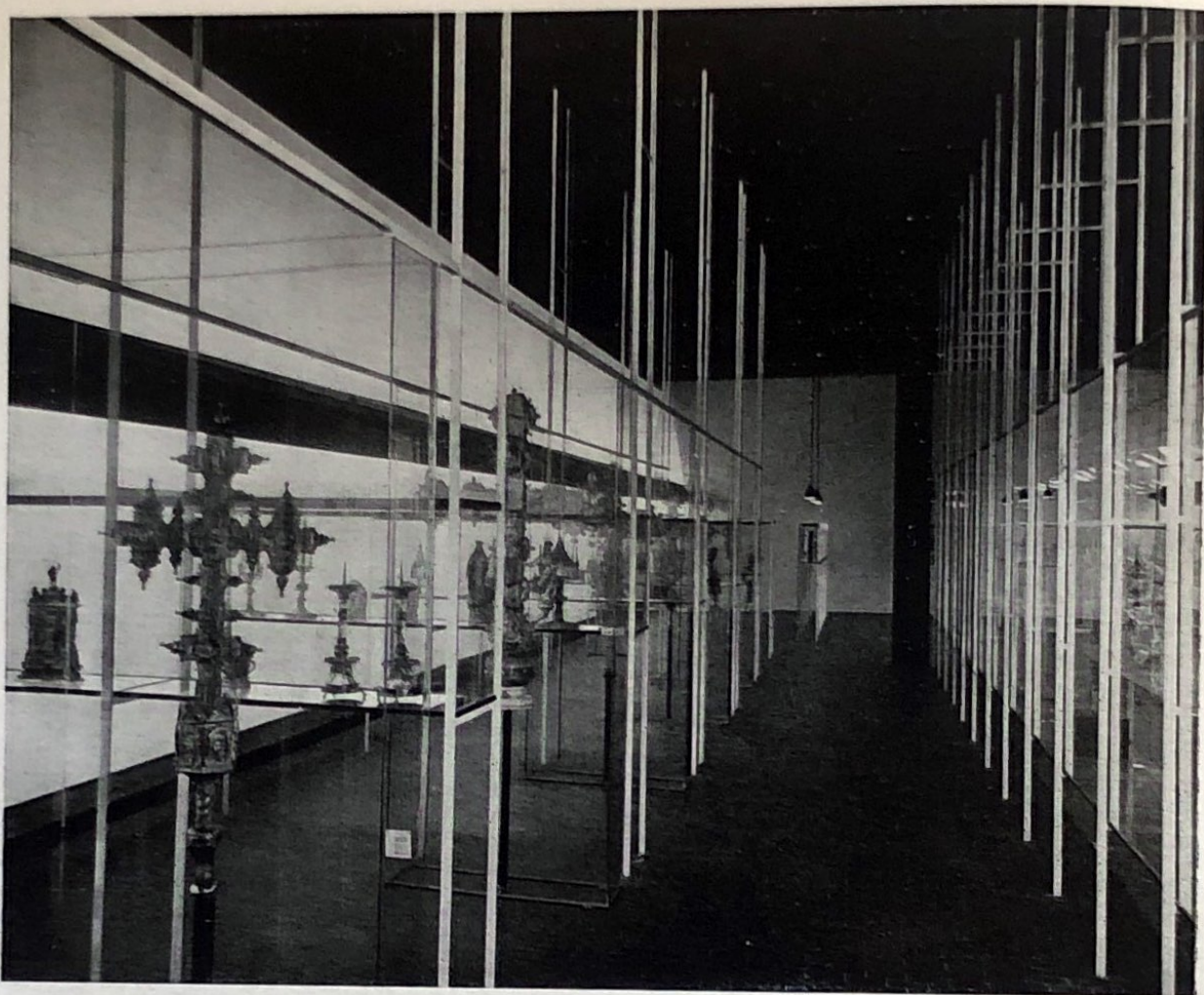
La VI Triennale di Milano offre quest'anno una manifestazione retrospettiva di eccezionale interesse: la Mostra dell'antica oreficeria italiana. Si tratta di oltre trecento pezzi, scelti tra i più superbi e significativi in Italia e all'Estero, assicurati per un valore immenso, custoditi in luminose vetrine di cristallo infrangibile. Abbiamo voluto che tale Mostra fosse illustrata ai nostri Lettori, non solo per lo straordinario interesse dell'avvenimento in sè, ma perchè, data la provenienza estera di alcuni oggetti tra i più cospicui, ci è parso che la trattazione entrasse nel quadro di quella illustrazione dell'Arte italiana nel mondo, alla quale attendiamo da vario tempo. Inoltre, in questa sede l'argomento può avere la presentazione iconografica che gli si addice. L'autore dell'articolo, prof. Antonio Morassi, direttore della Pinacoteca di Brera, è lo stesso a cui il Ministero dell'Educazione Nazionale ha affidato l'incarico di raccogliere e ordinare il prezioso materiale.

Il problema della presentazione delle opere d'arte antica è stato risolto, nei tempi, in vari modi; ma essenzialmente in due: o nella ricostruzione archeologica dell'ambiente, ovvero — e più spesso — nella disposizione delle opere secondo un gusto moderno, prescindendo da ogni riferimento stilistico. Non è più un mistero per alcuno che i criteri della cosiddetta «fedeltà storica dell'ambientamento» sono caduti in disuso. Resta solo da chiedersi sino a qual punto convenga astrarre dalle ragioni storiche per affidarsi al gusto personale. Qui subentra, con la sensibilità artistica dell'ordinatore, la questione della sua cultura storica. E poichè l'una non deve contrastare coll'altra, s'ha da premettere, in un ordinamento museale moderno, la coesistenza di ambedue i fattori: sensibilità artistica contemporanea accoppiata ad esperienza storica, cioè a conoscenza della materia stessa che deve essere ordinata.

Nella Mostra dell'antica oreficeria italiana — al cui allestimento hanno atteso, con chiari accorgimenti tecnici che permettono la massima visibilità degli oggetti in una bianca atmosfera di sapore surrealista, gli architetti Franco Albini e Giovanni Romano — il problema d'attualità investe appunto il gusto moderno, in quanto ogni manifestazione artistica della Triennale deve essere intesa dal punto di vista di formazione del gusto. Ma subito accanto a questa esigenza si pone (e forse si antepone ad essa) quella inerente alla qualità delle opere che debbono figurare alla Mostra.

È chiaro che non tutte le epoche possono trovare ugual favore presso di noi. La patina dei secoli può dare un alone di suggestività alle opere del passato, ma la vera comprensione dell'arte antica nasce soltanto quando si stabilisce un'intima rispondenza tra le sue creazioni ed il nostro sentimento. L'emozione storica è un fatto culturale; quella artistica comprende un complesso più profondo delle nostre attitudini spirituali e sensuali. È perciò che nella scelta delle opere si è cercato — senza pregiudizio della visione storicamente esatta che si è inteso offrire — di dare particolare rilievo a talune espressioni stilistiche più affini alla sensibilità d'oggi.

La Mostra si vuol presentare senza soluzioni di continuità. Questo programma corrisponde, non ad un'ideologia preconcetta, ma ad una realtà storica. Dall'antichità al medioevo, da questo al Rinascimento, sino quasi ai tempi nostri, non esistono cesure nette, ma soltanto graduali sviluppi, logici mutamenti d'indirizzi stilistici secondo ineluttabili leggi che in date epoche governano la sensibilità artistica dei popoli (1). Seguendo tale criterio, si sono voluti rappresentare tutti i periodi, anche quelli che a torto furono detti della decadenza: come il « barbarico » per il medioevo e il « barocco » per l'età moderna. All'arte dei primi secoli del medioevo s'è inteso dare anzi particolare rilievo, sia perchè essa è ancora troppo poco

(1) Le esigenze tecniche dell'impaginazione non ci hanno consentito purtroppo di disporre le illustrazioni di questo articolo in un rigoroso ordine cronologico. Il lettore, potrà facilmente orientarsi seguendo le chiare e diffuse didascalie.

IL SALONE DELLE OREFICERIE ALLA VI TRIENNALE

La parete di fondo, bianca, dalla superficie convessa che permette il diffondersi, uniformamente per tutta la sala, della luce rifratta dalle grande fascia orizzontale, crea come un infinito golfo luminoso, in cui gli ori dei preziosi cimelî hanno più vivo risalto. Il soffitto è nero, i montanti bianchi, le traverse orizzontali nere (architetti Franco Albini e Giovanni Romano.

conosciuta e spesso misconosciuta, sia perchè offre rapporti singolarmente interessanti con le tendenze d'oggi.

L'oreficeria etrusca, nella quasi fiabesca fantasia dei suoi monili, nei diademi a foglie di sottili lamine, nelle grandi fibule, nelle armille trinate, nei fastosi orecchini a pendenti, nei ricchi pettorali, nelle collane e nei *torques* d'oro massiccio, è rappresentata dai contributi dei Musei di Villa Giulia e Preistorico di Roma, nonchè dell'Archeologico di Firenze, donde sono venuti anche alcuni pezzi maggiori, come la «situla» di Chiusi e lo «specchio di Bomarzo»: pezzi ormai classici nella storia dell'arte etrusca.

Più notevole ancora è la presentazione dell'oreficeria romana. Anche qui una significativa raccolta di monili e gioielli rivela le squisitezze di quest'arte sin dai secoli più remoti, e il suo raffinato progredire ai tempi delle oreficerie di Pompei. Il Museo Nazionale di Napoli offre un gruppo particolarmente bello di braccialetti ed orecchini ed altri monili (provenienti appunto dai nuovi scavi pompeiani) di un gusto che precorre la sensualità coloristica dei bassi tempi dell'Impero. E con essi, una parte del cospicuo tesoro della Casa del Menandro, costituito da bicchieri, coppe e uno specchio d'argento sbalzato e cesellato, i quali confermano il meravigliato stupore sollevato nel mondo degli studiosi all'atto del ritrovamento, avvenuto pochi anni fa. La patera d'argento scoperta a Parabiago, ed ora conservata nella R. Pinacoteca di Brera, il te-

PATERA ROMANA D'ORO MASSICCIO (PARIGI - BIBLIOTECA NAZIONALE)

Nel centro è raffigurata la sfida burlesca di Ercole e Bacco. È una delle più rare opere d'oreficeria romana (secolo II d. C.). Fu trovata fortuitamente a Rennes, in Francia, alla fine del Settecento.

soro di Lovere, ora al Castello Sforzesco, il clipeo argenteo di Ardaburius Aspar, del Museo Nazionale di Firenze, consentono di esaminare alcuni successivi stadî stilistici dell'oreficeria romana, vòlta ad una grandiosità concettiva in cui la sintesi formale è esplicazione di nuove idee trascendenti. Particolarmente il clipeo d'Ardaburio è atto a dimostrare la nuova potenza espressiva dell'arte tardo-romana, iniziatrice di quella cosiddetta « barbarica ». Qui affiora il nuovo mondo cristiano, con le sue nuove idee e le sue nuove sensibilità.

Ma soprattutto importante appare la presentazione dell'oreficeria romana per il generoso prestito della Biblioteca Nazionale di Parigi, che ha concesso la famosa patera d'oro di Rennes e quattro fra i più bei pezzi degli argenti del Tesoro di Berthouville, meno noto, ma artisticamente superiore a quello di Boscoreale, conservato al Louvre.

Dell'arte paleocristiana si hanno sceltissime rappresentanze, soprattutto con le due celebri capselle d'argento sbalzato, del secolo V, concesse dalla vetustissima isola di Grado, madre di Venezia. Il mutamento di

CANTARO DEI CENTAURI (PARIGI - BIBLIOTECA NAZIONALE)
Nell'elegante naturalismo d'ogni suo particolare, questo cantaro d'argento, che ha assunto una patina cinerea delicatissima, si può riportare all'arte dell'epoca augustea. Scoperto, con altre importanti opere romane, a Berney, presso Berthouville, questo prezioso cimelio sta alla pari con le più famose opere della toreutica romana.

BROCCA ARGENTEA (PARIGI - BIBL. NAZ.)
Questa grande brocca (oinochoe) con episodî iliaci, pur essa del Tesoro di Berney, è da assegnare — per lo stile meno elegante ma più efficace — al II o III sec. d. C.

stile nei secoli del basso Impero romano e della nascente potenza della Chiesa appare, da questi esempi, ben chiarificato. Come dal mondo ellenistico romano, ancor tutto inteso alla materialità degli aspetti e ai canoni d'una bellezza formale edonistica, si giunga man mano ad una potenza d'espressione tutta interiore ed antisensuale, è dato di vedere sulla scorta di queste opere rarissime, nelle quali anche i nessi con la coeva grande arte pittorica ravennate sono palesi.

Tale mutamento di stile non sarà più interpretato come una decadenza del gusto e delle possibilità tecniche di fronte alle precedenti epoche, ma come una logica e conseguente evoluzione di un dato indirizzo estetico, così e non altrimenti voluto. Non già corruzione del mondo artistico romano, ma trasfigurazione dello stesso è il significato dell'arte medioevale. E quella oreficeria che comunemente si definisce « barbarica » giustifica l'appellativo soltanto nel senso storico, essendo passato il tempo in cui anche il termine analogo « gotico » era inteso in senso spregiativo.

Forse più che in qualsiasi altro ramo, quest'arte dei primi secoli del medioevo è piena di rivelazione nell'oreficeria. Qui si palesa quella sua tensione quasi spasmodica di effetti coloristici: grandi macchie rutilanti, iridescenti, rosseggianti sul fon-

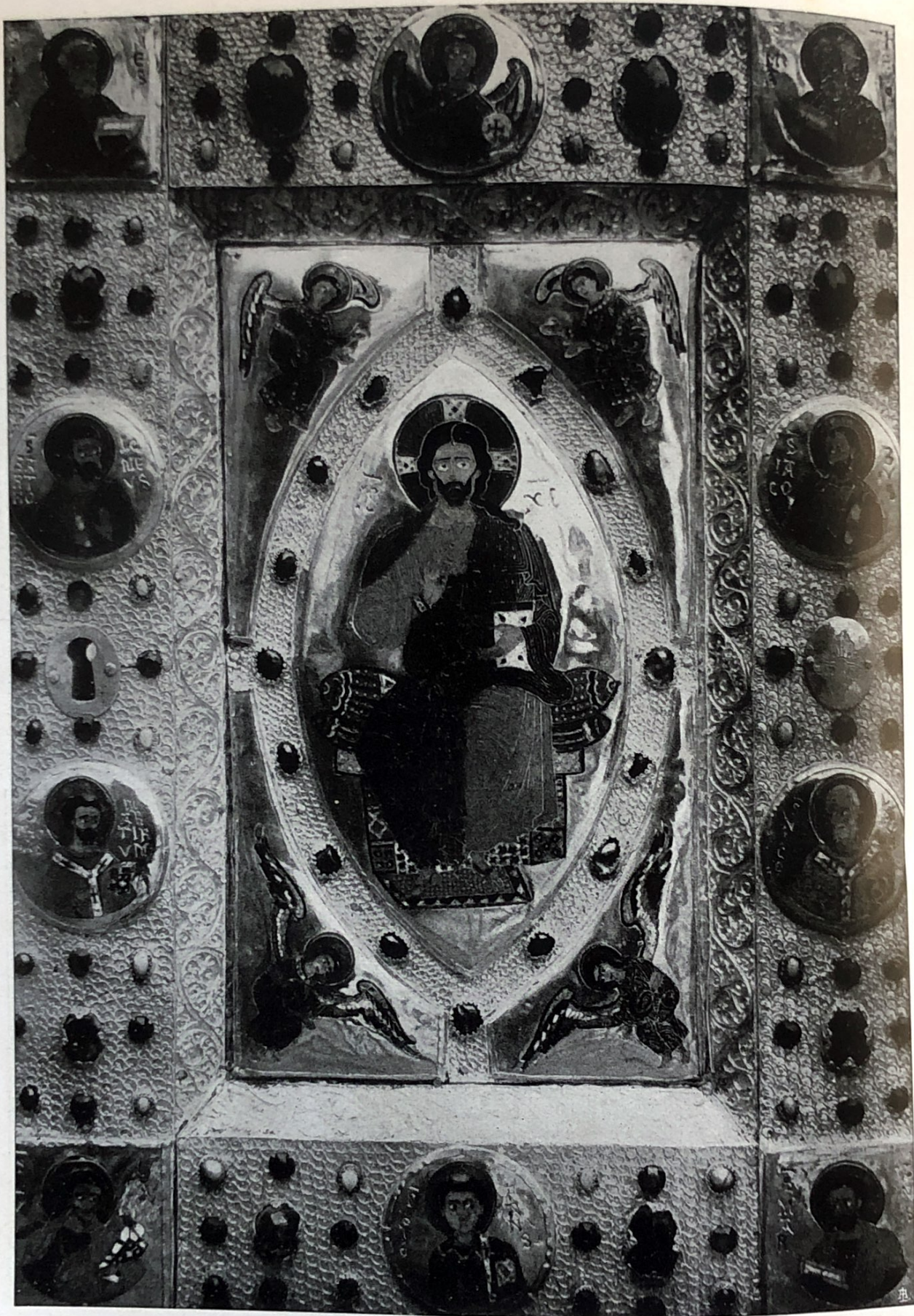
do d'oro, soverchiato dalla luce delle pietre preziose. Come nei mosaici costantiniani di Ravenna le ieratiche figure campeggiano allucinate, sfolgoranti di gioielli e di perle, così questa preziosa materia della più fantastica oreficeria che mai sia esistita si presenta tangibilmente davanti a noi. Dalle minuterie «barbariche» (fibule, orecchini, anelli, pendenti, collane, provenienti da Torino, Firenze, Roma, alcune squisitissime per la lavorazione ad alveoli rapportati, tipica dell'epoca) su su, sino alla fantomatica croce così detta di Desiderio, in cui si riflette tanta luce dei fasti longobardi, proveniente dal Museo Cristiano di Brescia, quest'arte, anche per gli accostamenti significativi che qui si possono realizzare, si può felicemente intendere nel suo profondo significato spirituale e nel suo alto valore estetico.

Dopo questo diffondersi dell'astrazione sino alle possibilità estreme, l'oreficeria del successivo periodo romanico si

CAPSELLA PER RELIQUIE (CIVIDALE DEL FRIULI - DUOMO)

La rudezza dello stile astrattista, che è tanto palese nelle figurazioni cividalesi dell'epoca longobarda, perdura anche nei secoli successivi; come in questa cassetta argentea, riferita generalmente al sec. X, il cui coperchio è ravvivato da cammei antícheggianti e da paste colorate.

CAPSELLA D'ARGENTO (GRADO - DUOMO)

Questa capsella per reliquie di piccole dimensioni, eseguita nel V sec. d. C., costituisce — con altra simile, pure conservata nella basilica di Grado — uno dei più importanti cimelî dell'oreficeria paleocristiana.

EVANGELIARIO (CAPUA - DUOMO)

Dell'Evangeliario, detto del Vescovo Alfano, di Capua, ci sono conservate tutte e due le valve: questa, alquanto completata nella filigrana d'oro, ed altra piuttosto frammentaria. Le due valve, in oro e smalti versicolori, formano uno dei più affascinanti complessi coloristici: appartengono al sec. XII.

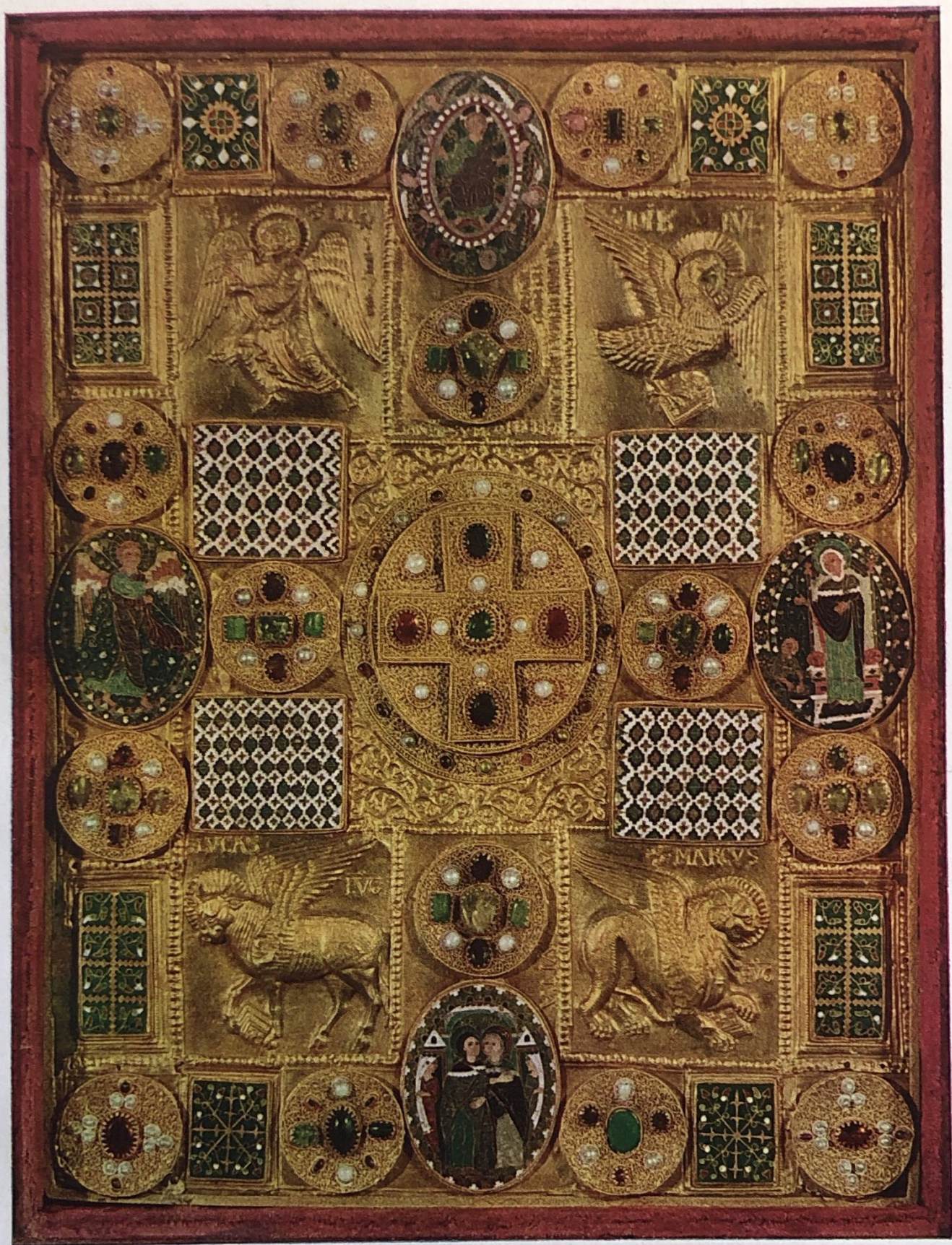
CROCE DI S. LEONZIO (NAPOLI - DUOMO)

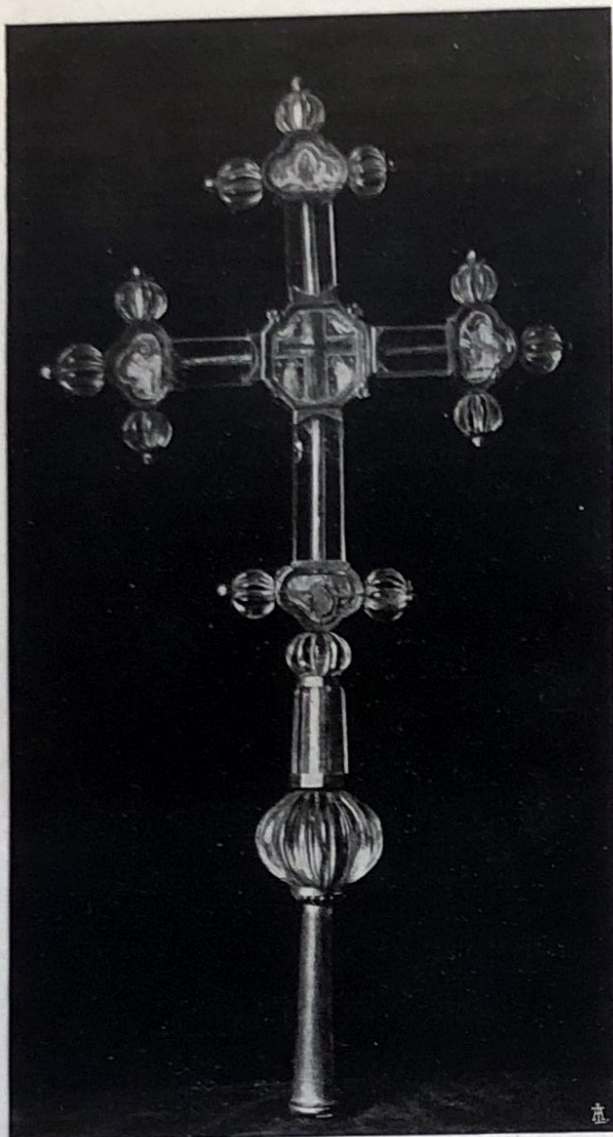
Eseguita nella stessa tecnica dell'Evangeliario di Capua, questa croce raggiunge un mirabile effetto coloristico anche per le gemme delle quali è tempestata la sua superficie in filigrana. La croce è del sec. XII; il piede, del sec. XIV, con le figure della Madonna e di S. Giovanni Evangelista, riflette già il gotico.

PARTICOLARE DELLA « PACE » DI CHIAVENNA

Costituita da lamine d'oro sbalzato, filigrana, gemme, perle e smalti, la cosiddetta « Pace » di Chiavenna — di cui diamo anche una riproduzione a colori — può considerarsi come uno dei più alti esempi dell'oreficeria romanico-bizantina del sec. XII. Si noti, in questo particolare, la tecnica dello smalto ad alveoli rapportati.

raccoglie in accorgimenti cromatici più decisi, alternati ad una nuova sensibilità plastica e ad un incipiente equilibrio architettonico di masse. Così nella celebre « Pace » di Chiavenna, nella coperta di Evangeliario del Vescovo Afano, di Capua, nella croce di S. Leonzio del Duomo di Napoli, o in opere esclusivamente plastiche, come nella coperta dell'Evangeliario di Gorizia (già della Basilica d'Aquileia), nelle stauroteche di Brescia e di Urbino, nell'epistolario ed Evangeliario di Treviso, soprattutto nello stupendo paliotto d'argento sbalzato di Città di Castello.

Anche per il Trecento gli esemplari esposti cercano di rappresentare i tipi e gli aspetti più significativi dell'oreficeria di allora, ormai sotto il dominante influsso gotico, raffrenato spesso dall'innato equilibrio architettonico, proprio agli artefici italiani. Da Bergamo, da Treviso, da Gorizia, da Cividale, da Firenze, da Città di Castello, sono giunte croci processionali, coperte di Evangeliari, pastorali, busti aurati ed altre opere svariate, nelle quali si riflette il nuovo gusto artistico. Dalla Francia è venuto il preziosissimo braccio-re-

La «Pace» di Chiavenna.

La «Saliera» di Benvenuto Cellini (Vienna, Museo Storico-artistico).

CROCE IN CRISTALLO DI ROCCA, DEL SEC. XIII (PISA - CHIESA DI S. NICOLA)

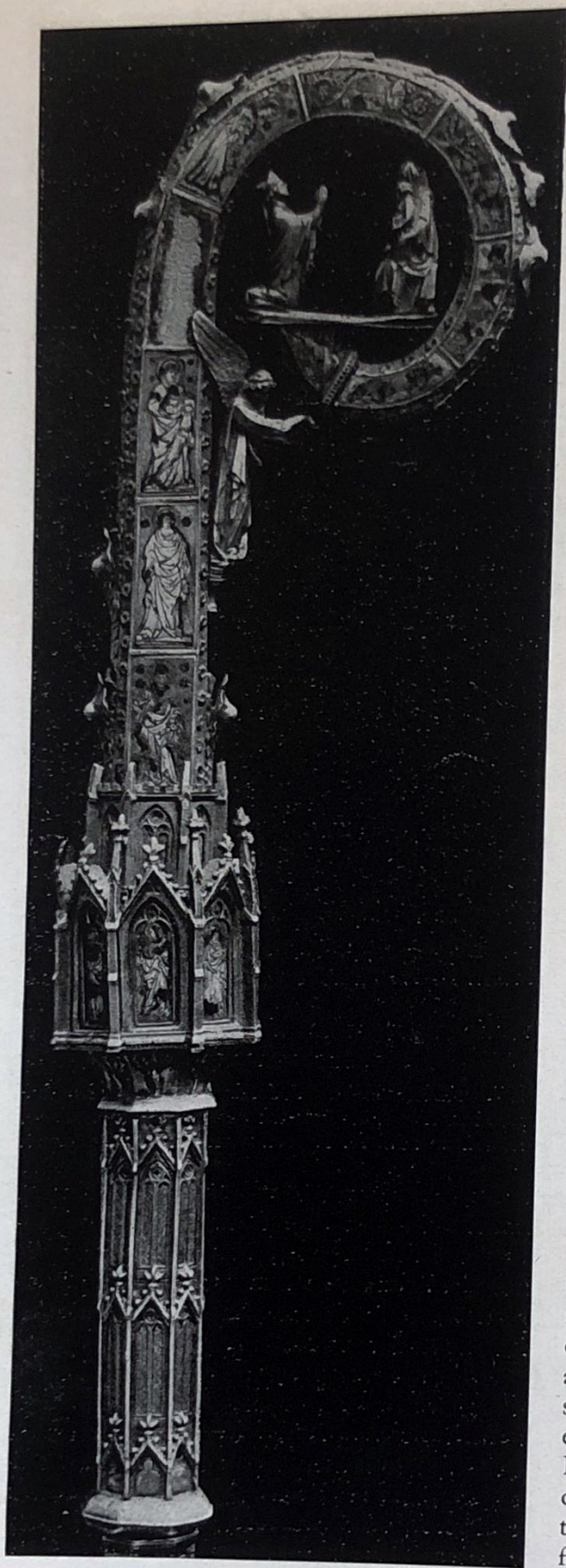
Costruita in cristallo di rocca, ornata con miniature probabilmente veneziane, sotto cristallo, questa croce è opera d'una aerea trasparenza e luminosità.

RELIQUIARIO IN RAME DORATO (LUCIGNANO PALAZZO MUNICIPALE)

È il cosiddetto «albero di Lucignano», alto oltre due metri e mezzo, con miniature e coralli. Ritenuto d'oro, fu rubato anni fa. E' stato restaurato di recente.

liquiario di S. Luigi di Tolosa, del 1338, custodito al Museo del Louvre; ed è buona occasione di ammirare qui l'argenteo altarolo da campo appartenuto, secondo la tradizione, al condottiero Bartolomeo Colleoni, ed oggi conservato nella chiesa di Montona d'Istria.

Ma il vasto panorama dell'oreficeria successiva offre ancora più interessanti sorprese. Il rigoglioso espandersi del gotico, nel Quattrocento, in forme capziosamente naturalistiche e tormentate dall'ànsito del verticalismo architettonico, è esemplificato soprattutto dall'ostensorio ambrosiano della cattedrale di Capodistria, da quello di Voghera appartenente al Castello Sforzesco di Milano, dai pastorali di Lucca e di Treviso, nonchè dall' «albero di Lucignano» (provincia d'Arezzo) che, con le sue ramaglie fiorite di coralli e miniature, sopra il gotico piedestallo fa da insegna alla Mostra dell'antica oreficeria italiana.

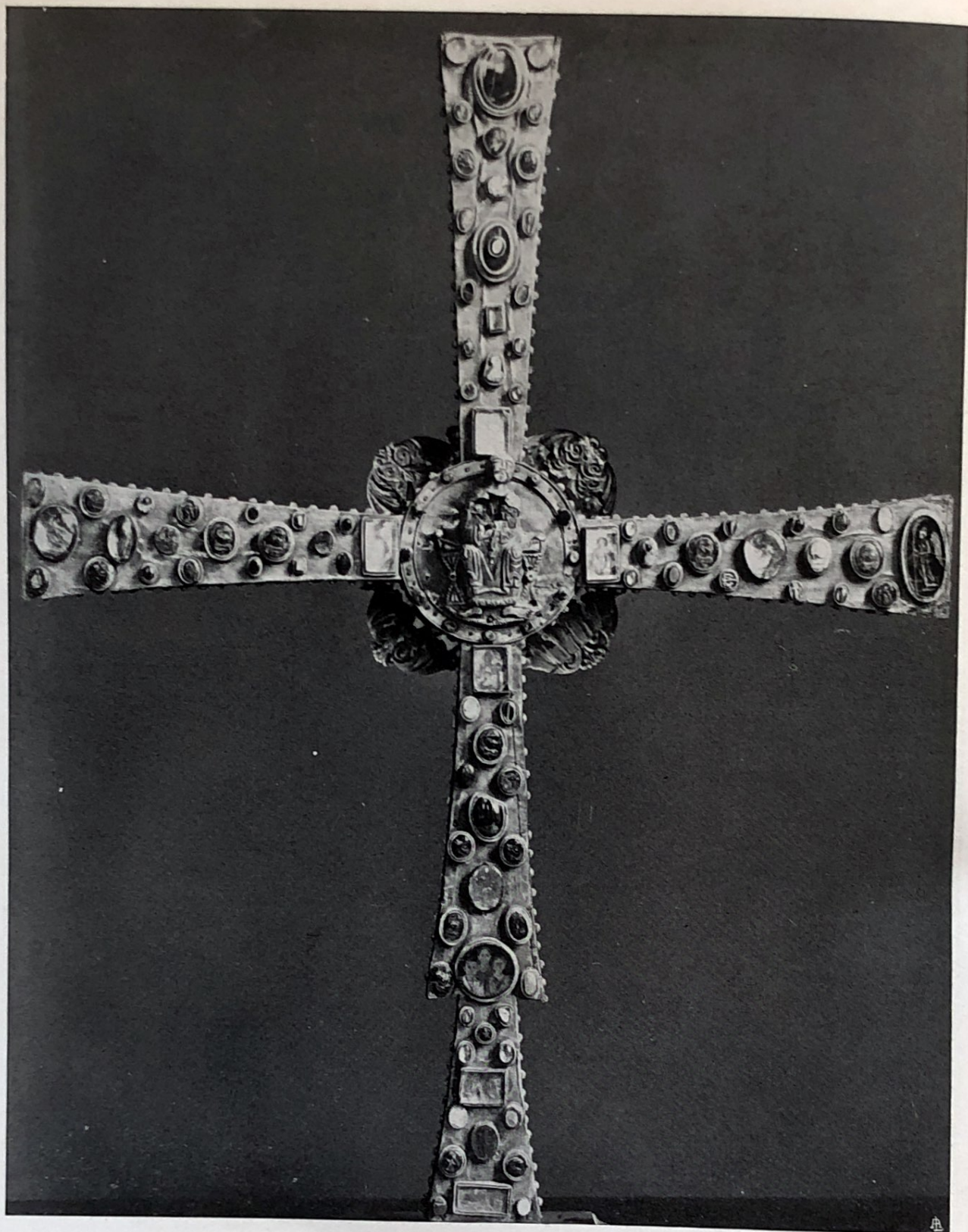
Alcune croci processionali d'argento, o d'argento e oro, ornate di cristalli e di smalti, dicono dell'ardentissima espressione della fede cristiana in questa preziosa materia d'arte. Non solo immagine di dolore e di pietà, ma soprattutto di gloria e d'estasi mistica, il crocifisso, sollevato sopra la folla, soggioga l'animo dei fedeli, ed è atto a infondere sentimenti di fede ardente e pugnace. Per questo la fantasia dell'orefice si

PASTORALE DEL SEC. XIV
(CITTÀ DI CASTELLO - CATTEDRALE)

accalda a ricercare sempre nuovi elementi decorativi che arricchiscano l'umile croce originaria di una nuova potenza magica, profondamente devota ma altresì esaltante. Dalla grande croce gemmata detta «di Desiderio», cosparsa di stupendi cammei e gemme antiche, a quella detta «del Campo» appartenente al Duomo vecchio della stessa Brescia; dalla croce processionale d'uno dei più squisiti orefici abruzzesi, Nicola da Guardiagrele, prestata dalla Cattedrale di Aquila, a quella fantasiosissima « dei Pisani » di Lucca; dalla croce, quasi trinata per la sua finezza, di Andreolo de' Bianchi di Bergamo a quella che è forse il capolavoro dell'oreficeria lombarda nei primissimi anni del Cinquecento, cioè la meravigliosa croce di San Francesco di Brescia, si hanno qui gli esemplari più importanti di questo tipo d'oreficeria.

Ad essi si affiancano altre preclare opere dell'oreficeria religiosa del Rinascimento. Il cofanetto della Cattedrale di Prato, coi puttini in avorio sul fondo nero così tipicamente toscano, anzi donatellesco; il grande reliquiario della Pinacoteca di Spoleto, proveniente dall'Abbazia di S. Eutizio; le « Paci » niellate del Museo del Bargello e quelle di S. Petronio e di San Giuliano di Bologna; le cassette smaltate, i calici, le patene, gli ostensori, i reliquiari offrono un complesso insolitamente dovizioso e scelto. Due busti-reliquiari, quello di San Ermagora del Duomo di Gorizia, appartenuto alla Basilica di Aquileia sino alla soppressione del Patriarcato, e quello di San Lussore Martire, della Chiesa dei Cavalieri di Pisa, opera potentissima di Donatello, aumentano la suggestione del mirabile insieme di oreficeria sacra.

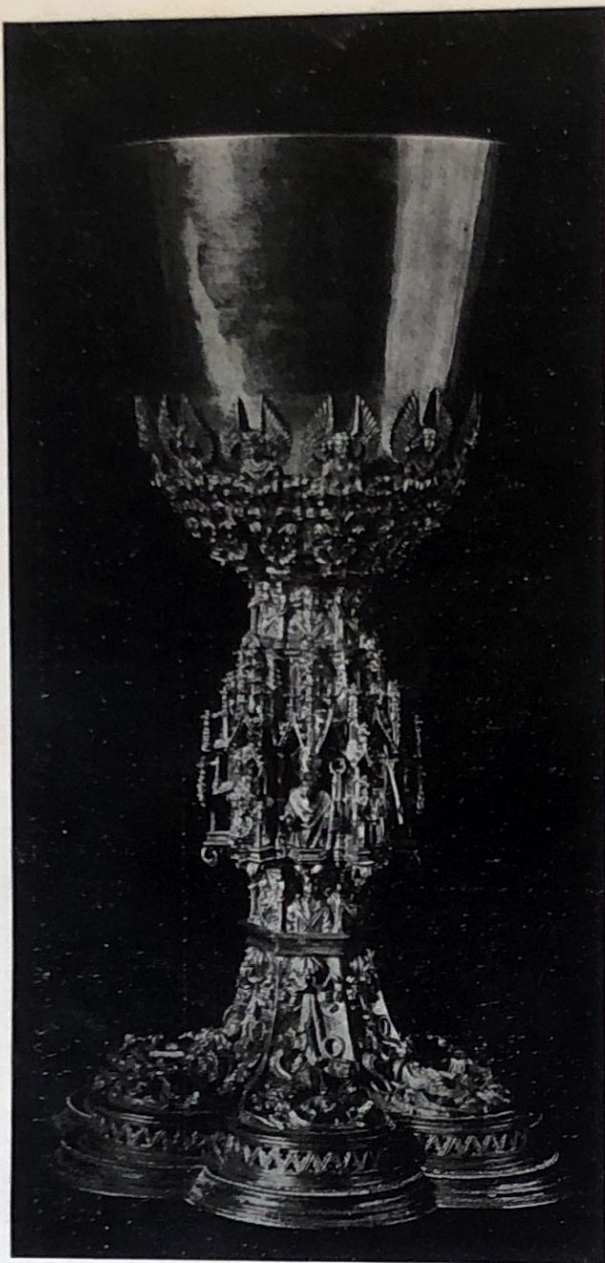
Ma laddove la fantasia dell'artefice del Rinascimento si espande con maggiore libertà, si è nell'oreficeria profana. E dal ritmo moderato e misurato del Quattrocento, che crea opere d'un sapore ancora asprigno, si va alle opulenze cinquecentesche, in cui il colore, il gioco dei contrasti e delle luci hanno una parte preponderante. Pezzi celebri, quali la cassettina in cristallo di Valerio Belli, i vasi in pietre dure montate in oro, del Tesoro di Lorenzo il Magnifico la Cassetta Farnese di Napoli, la caraffa con vassoio di Antonio de Castro, dei Conti Pignatti-Morano di Modena, i pendagli, le coppiere, i piatti, i bacili, i mesciroba del

BUSTO DI S. ERMAGORA, DEL SEC. XIV (GORIZIA - DUOMO)

Apparteneva alla basilica d'Aquileia sino alla soppressione di quel Patriarcato e rappresenta S. Ermagora, che fu, con S. Fortunato, il fondatore di quella chiesa. Il busto-reliquiario è cosparso di gemme e smalti.

CROCE GEMMATA, DETTA «DI DESIDERIO» (BRESCIA - MUSEO CRISTIANO)
Tempestata di cammei, gemme, paste vitree, questa croce è una delle più suggestive creazioni dell'oreficeria sacra del primo Medioevo, paragonabile - ma superiore per importanza - alle croci longobarde del Tesoro di Monza. Nel suo complesso originario è del sec. VIII.

Museo degli Argenti, gli stupendi gioielli della collezione del barone Maurizio Rothschild di Parigi e del Museo storico-artistico di Vienna, confermano la inesauribile fantasia creatrice di quell'epoca. Fantasia che rimarrà viva, in evoluzione vitale, anche nel Seicento e Settecento (rappresentato alla Mostra anche da tre bellissime opere

PALIOTTO (CITTÀ DI CASTELLO - CATTEDRALE)

Vuole la tradizione che il grande paliotto argenteo, parzialmente dorato, sia stato donato nel 1140 da Papa Celestino II a Città di Castello, suo luogo natale. Lo stile dell'opera convalida tale supposizione. Nella forte plasticità, tutta romanica (soltanto genericamente inquinata da influssi bizantini) di questo capolavoro dell'oreficeria del tempo, si può vedere l'arte di artefici umbri.

CALICE (CAPODISTRIA - DUOMO)
Questo fantasioso calice, fiorito di girali, cuspidi, tabernacoli, edicolette, racemi con cherubini, è un'interessante opera veneziana del principio del secolo XV.

AMPOLLINA (CIVIDALE - DUOMO)
La strana forma orientalizzante di questa ampollina da Messa può forse essere spiegata col forte influsso dell'arte orientale sugli artefici veneti del Trecento.

delle collezioni private di S. A. R. il Principe di Piemonte, generosamente concesse) seppure con intendimenti diversi; ma si raffredderà all'inizio del secolo decimonono (con cui termina la nostra rassegna) per il voluto calcolo d'una classicità raziocinante.

L'opera più celebre dell'oreficeria italiana di tutti i tempi, l'esemplare classico per eccellenza dell'oreficeria mondiale, la « Saliera » di Benvenuto Cellini, non doveva mancare a questa adunata. Le Autorità Austriache, con una comprensione che prova tangibilmente la profonda e sincera amicizia verso l'Italia, hanno accolto la nostra domanda e si sono decise a privarsi, per la prima volta e sia pure per pochi mesi soltanto, di questo prezioso cimelio che costituisce per il grosso pubblico una delle più forti attrattive del grande Museo Storico-artistico di Vienna.

Di centinaia d'opere di oreficeria ascritte al Cellini, questa è l'unica sicuramente sua. E quanto intorno ad essa messer Benvenuto ci narra nelle sue gustose memorie, è tuttora vivo e palpitante.

«PACE» (PARIGI - MUSEO DEL LOUVRE)
Fu eseguita certo da artefici lombardi nei primi anni del Cinquecento. Particolarmente bella è la sua parte tergale, con smalti prevalentemente verdi e azzurri. Apparteneva alla Cappella di Saint Esprit, a Parigi.

BUSTO DI S. LUSSORE (PISA - CHIESA DEI CAVALIERI)
Eseguito, su modello donatelliano, nel 1426, è opera di rara potenza plastica, ed una tra le più mirabili creazioni della toreutica italiana di quel tempo.

CROCE PROCESSIONALE (BERGAMO - S. MARIA MAGGIORE)
Fu eseguita dallo scultore ed orafo (probabilmente bergamasco) Andreolo dei Bianchi sul finire del Trecento. In origine i fondi erano a smalti.

PLACCA DI FRANCESCO IUVARA (S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE)
Francesco Iuvara è fratello del grande architetto Filippo. Le decorazioni in argento formano sul fondo di lapislazzuli un interessante accordo coloristico.

CARAFFA DEL SECOLO XVI (MODENA - CONTE PIGNATTI-MORANO)
Opera del portoghese, domiciliato a Genova, A. Da Castro, è d'argento cesellato, ornata di figurazioni di disegnatore genovese del tempo, forse il Cambiaso.

LASTRA IN CRISTALLO, DI VALERIO BELLI (PARIGI, LOUVRE)

Con la celebre cassetta in cristallo e la bottiglietta già della Collezione Rothschild, questa lastrina incisa forma, alla Mostra, un complesso di opere di Valerio Belli Vicentino, che difficilmente sarà dato di veder ancora riunito. La montatura in oro e pietre preziose è pure del Cinquecento.

Contributo importante, questo di Vienna, che comprende altre squisite creazioni dell'oreficeria italiana, fra le quali: una splendida coppiera in cristallo di monte, di bottega milanese del '500, la smagliante tazza in lapislazzuli a forma di drago, una fantasiosa terrina d'argento dorato cogli stemmi dei Savoia, opera piemontese del Settecento.

Anche il Museo del Louvre non ha mancato di aderire alle nostre richieste; e, oltre al reliquiario trecentesco di San Luigi di Tolosa, le Autorità francesi, con spontaneo slancio, hanno accordato il prestito di sei squisitissimi pezzi d'oreficeria del principio del Cinquecento, già appartenenti al tesoro di Santo Spirito in Parigi, e la gemmata «Pace» lombarda che ne costituisce il centro.

L'utilità di una siffatta rassegna? Molteplice. Prima per le opere in sè, le quali hanno avuto le necessarie previdenze prima d'essere esposte: sono state consolidate, rivedute, «collaudate». Secondo, per gli Enti proprietari, che dalla esposizione dei loro cimeli in una manifestazione d'importanza internazionale riceveranno lustro e intensificato interessamento di studi. Terzo, per il pubblico, che imparerà a conoscere, apprezzare, amare tanti tesori d'arte creati dal genio italiano nei secoli scorsi. Quarto, per gli studiosi, che potranno agevolmente esaminare alcuni pezzi altrimenti quasi inaccessibili. Infine, per gli artisti, ed è lo scopo precipuo della Mostra. Gli artisti, si sa, non badano alle ragioni storiche per valutare un'opera d'arte, ma si affidano al loro istintivo gusto personale. Essi comprendono, in massima, soltanto quell'arte che presenta ragioni di affinità col loro modo di vedere e di sentire — e da quella ricavano insegnamento, stimolo, energia. Sappiamo sin d'ora come la sensibilità dei nostri artisti reagirà di fronte ai tesori d'arte che si espongono: ogni generazione ritroverà una diversa attrattiva. Ma i giovani avranno la massima emozione dall'arte che va dal basso Impero romano all'inizio del gotico. Dieci secoli, circa: non di barbarie, ma di religiosa idealità spirituale, a cui tuttavia tendono le nostre anime.

ANTONIO MORASSI

Fotografie Crimella

PARTICOLARE DELLA CROCE DE' PISANI (LUCCA - DUOMO)
È la parte centrale della celebre croce, opera di oreficeria lucchese del principio del Quattrocento, di mirabile finitezza. La bellissima invenzione del Cristo tra arbusti fioriti è resa nitidamente nella nostra fotografia.

SORRISI DI PRIMAVERA ATTORNO AL VECCHIO CASTELLO DI HEIDELBERG

Il Castello, che sovrasta la città, è uno dei più belli e imponenti che vanti la Germania. Sorse nella prima metà del secolo decimoterzo e fu più volte ampliato, sopratutto per opera degli Elettori Ottone Enrico (1556-59) e Federico IV (1601-07). Durante le guerre devastatrici di Luigi XIV Heidelberg fu saccheggiata, nel 1688 e 1693; il Castello fu incendiato, un altro incendio, scoppiato nel 1764, frustrò i tentativi di ricostruzione già iniziati. Le costruzioni di Ottone Enrico e di Federico IV, di cui ancor oggi si possono ammirare le eleganti facciate, sono considerate i più begli esempi del Rinascimento in Germania.

1386 - 1936

HEIDELBERG
E LA SUA UNIVERSITÀ

Sul finire di giugno la « vecchia Aidelberga» celebrerà solennemente i cinquecentocinquant'anni del suo Studio glorioso, e alla città del Neckar si volgeranno, non soltanto dalla Germania, ma da tutte la parti del mondo civile, gli sguardi e gli animi di coloro che vi hanno trascorso un tratto della loro giovinezza.

In verità, per quanto relativamente grande sia il loro numero, non sarebbe ancora motivo bastevole a parlare un po' a lungo di questo avvenimento in una rivista italiana. Senonchè l'*Alma Mater Heidelbergensis* ha sempre avuto per la vita spirituale, non pure della Germania, ma dell'Europa, una importanza che merita d'essere messa in evidenza, anche per trarne occasione a rievocare i suoi secolari rapporti con l'Italia.

L'Università antiscismatica

La fondazione stessa dell'Università è intimamente connessa coi problemi europei di quel tempo. Gli studenti tedeschi, specialmente quelli della Germania settentrionale, accorrevano allora all'Università di Parigi; quelli del sud calavano a schiere fra noi, a Bologna o a Salerno; e dall'est si recavano a Praga. Ma a Praga si facevano sentire le tendenze emancipatrici e nazionalistiche dei Cechi contro l'unità religiosa e culturale dell'Occidente; mentre a Parigi l'Università, parteggiando nello scisma d'Occidente, si decideva per il Papa d'Avignone. Fu così che il Principe Elettore Palatino Ruperto I, prendendo risolutamente partito contro il Papa avignonese, fondò a Heidelberg una nuova Università destinata ad accogliere maestri e scolari rimasti fedele al Pontefice di Roma, e ne affidò l'organizzazione a Marsilio von Inghen, grande nominalista e avversario del Papato francese. Più di cinquecento studenti frequentarono la nuova Università fin dal primo anno della sua esistenza.

Circa un secolo dopo, per merito d'un successore di Ruperto, Federico I, la città e lo Studio vedono sbocciare e fiorire il Rinascimento. Alla corte del Principe Elettore e nella casa del suo cancelliere Johann von Dalberg si raccolgono i più insigni propagatori dell'umanesimo in Germania: Jacob Wimpheling e Giovanni Reuchlin, Rodolfo Agricola e Corrado Celtis, nomi allora famosi in tutta l'Europa.

Nel secolo decimosesto l'Università si rinnova per effetto d'una profonda riforma compiuta con l'assistenza e il consiglio di quel grande organizzatore spirituale della Germania che fu Filippo Melantone; e poco più tardi, divenuta la rocca del calvinismo, acquista per la prima volta carattere e funzione internazionale, poichè dai diversi paesi i correligionari vi accorrono a compiervi il loro addestramento spirituale: fra i primi Maurizio di Nassau, principe di Orange.

Dopo lunghe e sterili lotte teologiche, dopo le devastazioni della guerra dei Trent'anni e la perdita (1622) della grandiosa Biblioteca Palatina, *optimus Germaniae literatae thesaurus*, che il Tilly, espugnata la città, donò come preda di guerra al duca Massimiliano di Baviera, e questi al Papa Gregorio XV, l'Università comincia lentamente a riaversi. Nella seconda metà del Seicento v'insegna diritto naturale e delle genti Samuele Pufendorf, celebre storico e giurista; mentre il geniale Principe Elettore Carlo Ludovico (1648-1680) applica per la prima volta il principio della tolleranza alla costituzione universitaria. Il suo ardito tentativo di affidare la cattedra di filosofia a Baruch Spinoza non ebbe successo; ma sotto di lui Heidelberg divenne il centro politico delle tendenze che miravano a costituire un'Unione delle varie confessioni protestanti. Le guerre devastatrici di Luigi XIV, sul finire del secolo, desolarono la città, a tal punto che per più di cent'anni l'Università perdette ogni importanza. Ma

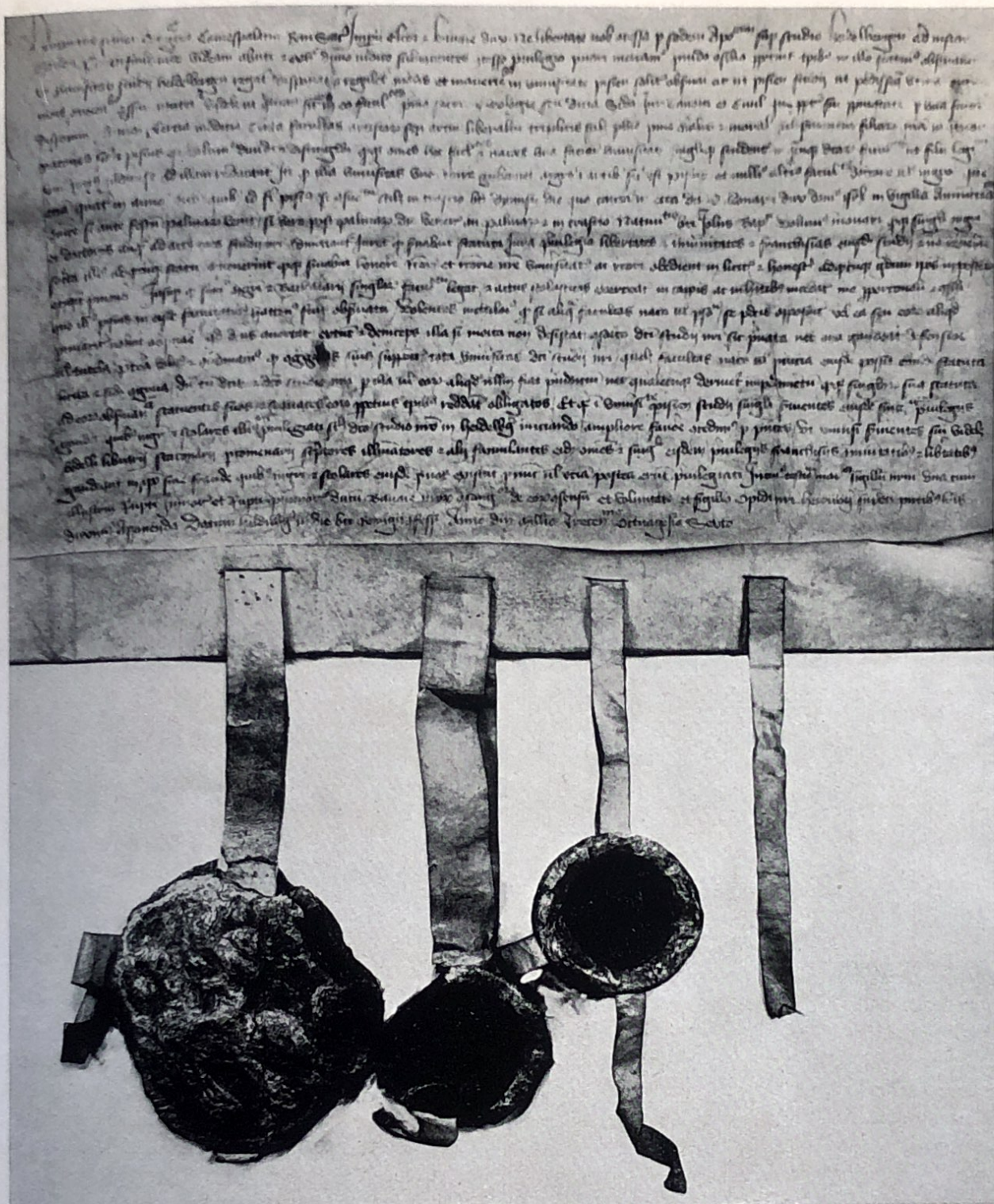
IL SIGILLO DELL'UNIVERSITÀ DI HEIDELBERG

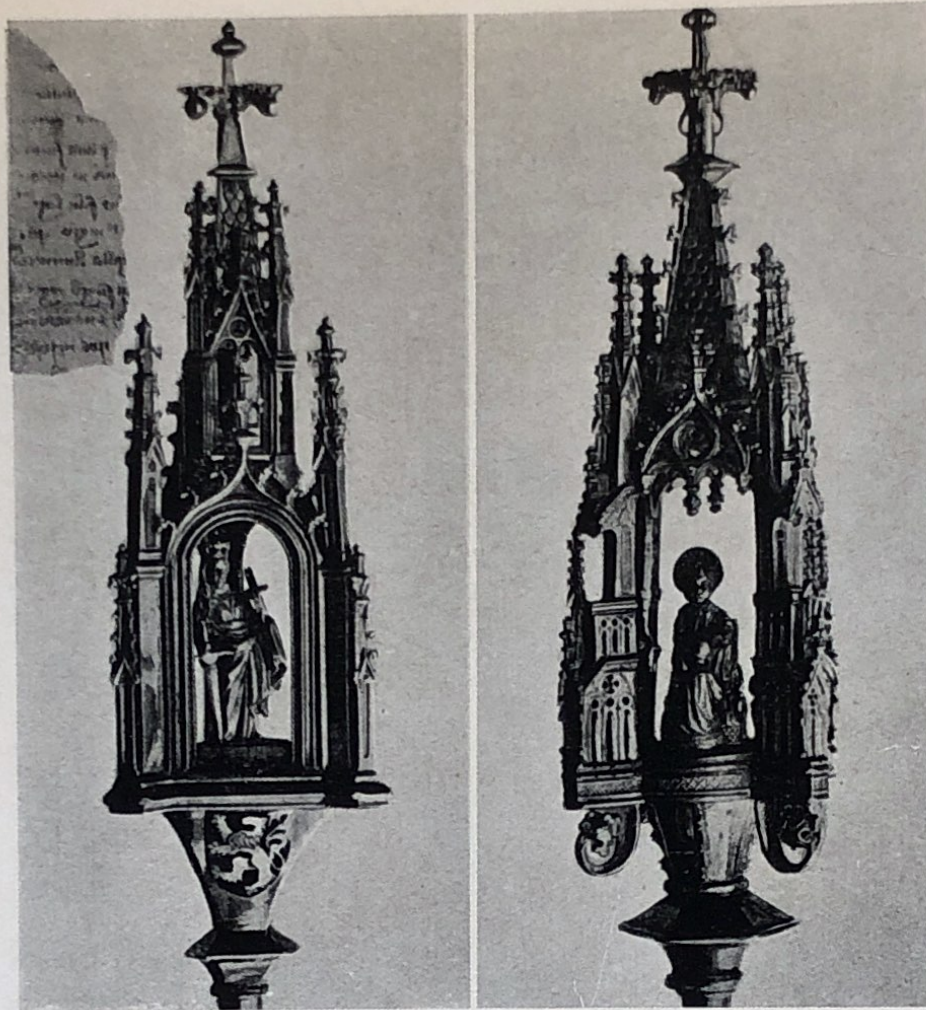
era destino che tornasse a risorgere e che il nome di Heidelberg rifulgesse circonfuso di splendore imperituro, non più soltanto per opera di dotti, ma anche, e più, di poeti.

La seconda fondazione

Fu il Granduca Carlo Federico del Baden che nei primi anni del secolo decimonono, tutto imbevuto di spirito illuministico, fondò, per così dire, una seconda volta l'Università, la quale d'ora innanzi si chiamerà Ruperto Carola dai nomi congiunti dell'antico e del nuovo fondatore. Così comincia a vivere e a svilupparsi la moderna Università di Heidelberg, in cui, come prescrivono espressamente le tavole della fondazione, le cattedre devono essere occupate dai migliori, senza restrizioni di natura confessionale o altri simili impedimenti. D'ora innanzi è un succedersi non interrotto, di generazione in generazione, di maestri e di scolari insigni. Ecco, l'uno vicino all'altro, Giovanni Enrico Voss, il poeta di « Luisa », grande traduttore di Omero e accanito nemico dei Romantici; il teologo razionalista Enrico Paulus; la calda e piena personalità del teologo hegeliano Carlo Daub; il mitologo mistico Federico Creuzer; il Thibaut e il Savigny, quello rappresentante della scuola filosofica del diritto, questo della storica. Da Heidelberg il Goerres proclama le sue profonde dottrine germogliate sul tronco della filosofia romantica; mentre nel campo delle scienze sperimentali il Chelius, chirurgo di grandissima fama, assicura alla sua scienza nuove ed ardue conquiste.

Il Granducato apparteneva ancora alla lega napoleonica, quando già dal circolo romantico del Goerres veniva preparata la rigenerazione morale della nazione; mentre Arnim e Brentano lanciavano per la Germania i canti popolari tedeschi raccolti nel « Corno magico del fanciullo » (*Des Knaben Wunder-*

L'EMBLEMA DELL'UNIVERSITÀ (1619)

L'ATTO DI FONDAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI HEIDELBERG DA PARTE DELL'ELETTORE RUPERTO I NEL 1386

horn), e altri generosi, come Eichendorff, maturavano i sentimenti e i propositi, che nel 1813 li fecero accorrere al primo squillo di guerra contro Napoleone. Non passa molto, e su Heidelberg spunta la costellazione dei tre grandi storici Schlosser, Gervinus, Häusser; campione, il primo, del liberalismo; fondatore, l'altro, della storiografia letteraria; e il terzo, propugnatore dell'unità tedesca sotto la Prussia. Un'altra costellazione, di scienziati questa, brilla di luce imperitura nel cielo di Heidelberg e diffonde

SCETTRI DELL'UNIVERSITÀ DI HEIDELBERG
A sinistra, lo scettro della facoltà artistica (1455) con l'effigie di S. Caterina, sua protettrice; a destra, lo scettro dell'Università (1492) con l'effigie di Gesù.

Ernesto Krieck uno dei suoi autorevoli propugnatori ed interpreti.

Rapporti spirituali con l'Italia

Abbiamo percorso in rapido volo la storia dell'Università di Heidelberg, senza peraltro toccare delle sue relazioni con noi, con l'Italia. Ma poichè questa storia ci è apparsa come qualcosa di notevole nel grande insieme delle vicende europee, mette conto di soffermarci a esaminare i legami che l'Italia ha avuto con essa.

Bisogna risalire a tempi assai antichi. Già fra il 50 e il 260 dell'èra volgare esisteva sul *Heiligenberg* (Monte Santo), proprio di fronte al luogo su cui doveva sorgere più tardi la città, una fortezza romana, che dominava tutt'intorno buon tratto di territorio e faceva sentire l'influsso benefico della civiltà di Roma sulle popolazioni germaniche circostanti. Gli scavi attestano che lì il culto di Mercurio era stato in parte accolto dai Cimbri e che i legionari di Roma avevano portato sulle rive del Neckar anche il culto orientale di Mitra: rappresentazioni religiose, dunque, molto lontane ormai dal fosco culto primitivo di Wodan con le sue vittime umane, di cui leggiamo in Tacito.

Nei secoli medioevali non abbiamo notizie di rapporti abbastanza stretti fra Heidelberg e l'Italia. Ma sappiamo, come s'è accennato sopra, che da tutta la Germania meridionale gli studiosi accorrevano a Bologna e a Salerno; possiamo dunque supporre che non mancassero fra di loro i cittadini di Heidelberg. Tuttavia l'influsso italiano divenne profondo solo con la fondazione dell'Università.

in tutto il mondo i suoi raggi: Kirchhoff, Bunsen, Helmholtz. Chi può ignorare i nomi di questi sommi, le cui scoperte hanno trasformato il mondo della fisica, della chimica e della fisiologia?

Sul trapasso dal secolo decimonono al ventesimo, l'Università ancora una volta prende parte decisiva alle lotte dello spirito: la reazione delle scienze morali contro gli eccessi delle scienze naturalistiche ha uno dei suoi fondamenti nella Storia della filosofia di Kuno Fischer, e poi nei lavori del Windelband e del Rickert. Pur ieri Federico Gundolf, degno continuatore dei grandi insegnamenti di Herder e dei Romantici, applicava genialmente, dalla cattedra di Heidelberg, i nuovi metodi della cosiddetta scienza dello spirito (*Geisteswissenschaft*) alle grandi figure monumentali della poesia; e l'ideologia del Terzo Reich trova oggi in

Fot. R. D. V.

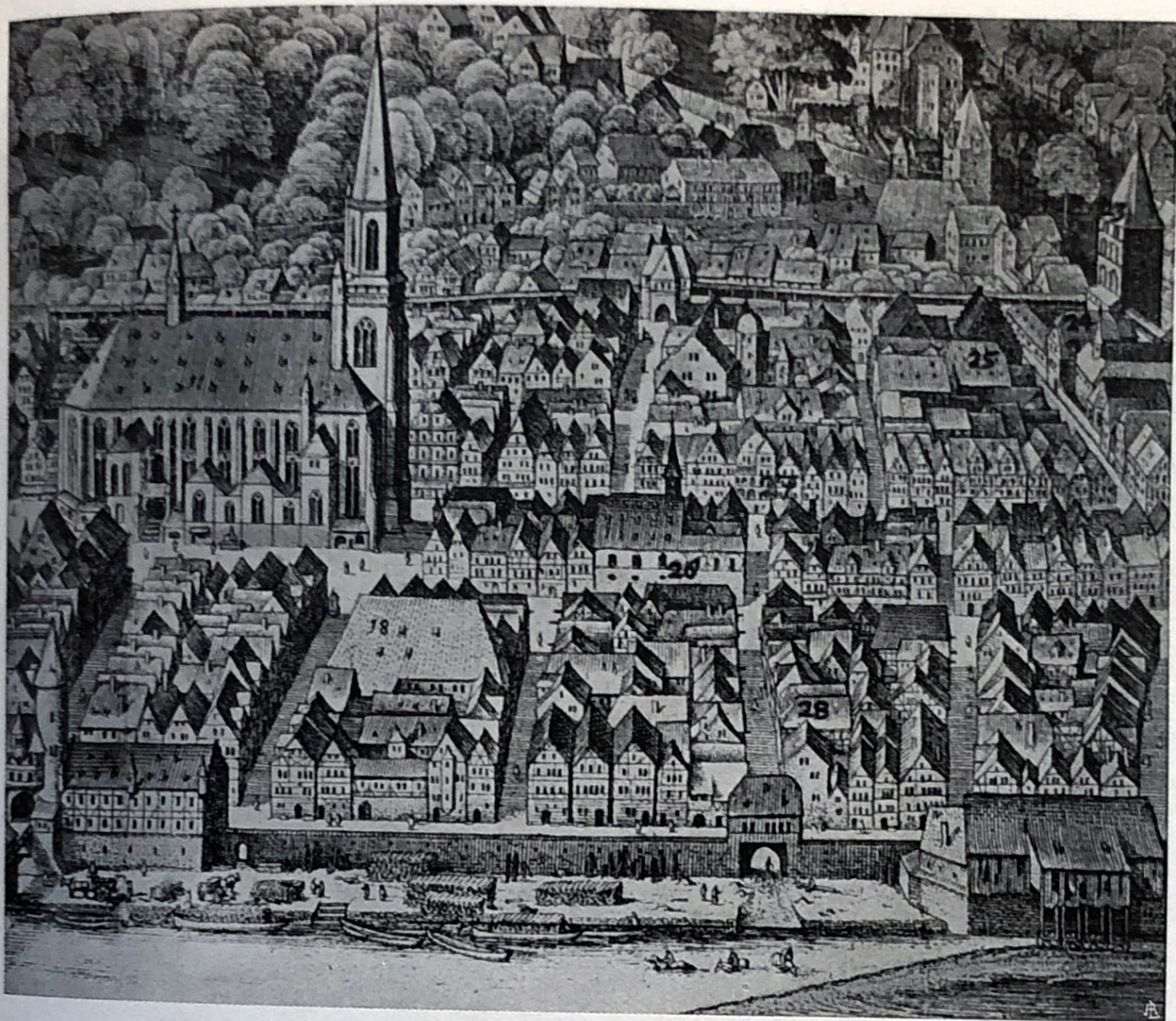
PANORAMA PARZIALE DI HEIDELBERG

Heidelberg (84.641 ab.) è situata in amena posizione sulla sponda sinistra del fiume Neckar, sulle pendici del boscoso Odenwald. Una volta residenza dei Principi elettori del Palatinato, divenne presto un importante centro di cultura. La sua Università, fondata nel 1386, è la terza di lingua tedesca, dopo quelle di Praga e di Vienna. L'edificio bianco che si vede a destra è la sede della Nuova Università. In primo piano, il Ponte Vecchio.

MINIATURA DEL MANOSCRITTO DI MANESSE

Il canzoniere manoscritto detto di «Manesse» è la fonte più ricca per la conoscenza della lirica aulica e cavalleresca del medioevo tedesco. Dopo la guerra dei Trent'anni, nel 1657, il prezioso manoscritto fu portato a Parigi, dove fu ricomprato dalla Germania nel 1888 per restituirlo alla Biblioteca di Heidelberg, di cui forma ora uno dei principali tesori. La miniatura rappresenta il poeta Hartmann von Aue, nato verso il 1170 da famiglia sveva.

Infatti il Conte Palatino Ruperto I era amico del Re di Boemia Carlo IV. La Corte boema era in corrispondenza col Petrarca e con Cola di Rienzo: non il sovrano solamente, ma anche il suo cancelliere Johann von Neumarkt. L'influsso dell'umanesimo italiano vi era dunque grande, decisivo. L'Università di Praga era stata organizzata sul modello dello studio bolognese, e da Praga traevano origine e ispirazione i pensieri che mossero il Conte Palatino a fondare il nuovo studio. Lo stesso Marsilio von Inghen, primo Rettore dell'Università di Heidelberg, era stato più volte ambasciatore a Roma; e il primo cancelliere, Corrado von Gelnhausen, aveva studiato diritto a Bologna e conseguito il titolo di dottore in diritto canonico. Pur tuttavia, lo spirito dell'Università fu per un secolo circa scolastico, non umanistico. Poi sopraggiunse uno di quei primi messaggeri dell'umanesimo che vagavano allora per le terre d'Europa, un tedesco di nome Pietro Luder, che non potè fermarvisi a lungo. A sostituirlo, il Principe Elettore Federico I chiamò un italiano, il giurista Pietro Antonio da Finale, e lo nominò «poeta e oratore» dell'Università. Ma anche questo fu solo un preludio.

Heidelberg diventò una cittadella dell'umanesimo solo nei due ultimi decenni del secolo decimoquinto, e di questa gloria fu debitrice a un uomo che aveva ricevuti in Italia i fondamenti della sua dottrina, il Vescovo di Worms Johann von Dalberg, cancelliere dell'Università. Non questa, veramente, fu allora la sede dello spirito nuovo, ma la casa stessa del Dalberg e la Corte del Sovrano Filippo, che era legato di confidente amicizia col suo cancelliere. Come i grandi italiani del suo tempo, il Dalberg era infiammato dall'amore dell'antichità; i rinati studi classici erano per lui cosa del cuore, e ben si capisce ch'egli li abbia voluti introdurre anche nell'Università. In Italia un uguale amore per la terra meridionale e per l'antichità lo aveva avvinto a Dietrich von Plenningen e a Rodolfo Agricola. Entrambi questi amici egli seppe riunire a sè nella sua casa di Heidelberg in servizio dei comuni ideali. Come il Dalberg stesso, anche l'Agricola tenne all'Università discorsi, sia pure senza regolare continuità; ma sta di fatto che da tali uomini lo splendore del Rinascimento italiano s'irradiò sulla città del Neckar. L'Agricola vagheggiava in sè l'ideale italiano dell'uomo universale. Era di armoniosa complessione

HEIDELBERG, NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL COSMOGRAFO M. MERIAN (1620)

fisica, esperto in molte arti, oratore perfetto, e, pur amando la vita sana e gioconda, era uno spirito austero, profondo, religioso. Nella sua patria tedesca la nostalgia dell'Italia non lo abbandonò mai.

Dieci anni dopo la morte precoce dell'Agricola, insegnò a Heidelberg un altro celebre umanista tedesco, Konrad Celtis, fondatore di quella Sodalitas Rhenana, che coltivò gli studi umanistici ed ebbe in Heidelberg la sua patria ideale. Il Celtis non si era formato in Italia, ma l'opera sua lasciò tracce durevoli solo là dove egli si mosse sulle orme dell'umanesimo italiano, cioè come raccoglitore e antiquario erudito. Insieme con lui dimorò nella città, come precettore dei figli del Sovrano, il grande Giovanni Reuchlin, un altro amico del Dalberg, che aveva appreso in Italia a maneggiare il latino con mirabile maestria. Suo fratello Dionisio fu il primo a insegnare il greco nella facoltà filosofica.

Il Castello di Heidelberg

Nel campo dell'arte l'influsso italiano si fece sentire a Heidelberg più tardi che in quello dell'erudizione e della scienza; ma poi fece sbocciare dal suolo heidelberghese una delle poche veramente grandiose creazioni del Rinascimento tedesco, cioè quella parte del castello che porta il nome di edificio di Ottone Enrico (*Ottheinrichsbau*). Al famoso castello di Heidelberg avevano lavorato allora già più di due secoli. Il sito di questa residenza principesca sulle pendici sovrastanti la città, con la vista sul Neckar, sulle colline dell'altra sponda e sull'ampia, vicina pianura del Reno, poteva ben ispirare a un grande architetto un'impresa straordinaria. Grandi erano certamente le intenzioni del committente principesco, e la possente linea orizzontale del palazzo, oggi ripristinata, testimonia che il disegno originario era affine e degno dello spirito che

Fot. R. D. V.

HEIDELBERG - CASA DEL CAVALIERE

La Casa del Cavaliere (« zum Ritter »), sede di un ristorante, fu costruita nel 1592 in stile Rinascimento influenzato evidentemente dall'edificio detto « di Ottone Enrico » nel Castello di Heidelberg.

virile; le figure femminili della parte mediana simboleggiano le virtù cristiane, e nel piano superiore sono mitologicamente personificati i pianeti. In tal modo riceveva espressione artistica concreta l'unità delle aspirazioni cristiane, classiche e astrologiche del sovrano costruttore, il cui grandioso edificio si levava alto come un sicuro documento di fede nelle idee direttive della sua vita, l'umanesimo e la bellezza delle forme antiche.

Mezzo secolo dopo un ingegnere inglese disegnò e dispose accanto al castello il celebratissimo *Hortus Palatinus* nello stile del tardo Rinascimento italiano. I contemporanei ne ammiravano stupefatti il fantasioso disegno, i giuochi d'acqua meravigliosi, le grotte, le gallerie, le vòlte, gli aranceti e le statue. Le incisioni del tempo ci mostrano con evidenza che anche qui avevano servito come esempi e modelli i giardini italiani. Dico le incisioni, poichè dell'*Hortus Palatinus* non rimane più nulla. Lo sconvolsero e distrussero molte bufere di guerra, a cominciare da quella dei Trent'anni. Pure, proprio a queste dolorose vicende Heidelberg deve il primo forte affluire di elementi italiani nel complesso della sua popolazione. A colmare i vuoti lasciati dagli esodi numerosi vennero da ogni parte forestieri, fra i quali non pochi italiani. Dall'Italia settentrionale giunsero uomini capaci; per esempio, dal lago di Como, le diverse linee della famiglia Brentano, e dal Milanese i Dalbasco e i Fantina, che ottennero ben presto di entrare nel Consiglio municipale e salirono agli uffici di borgomastro e di tesoriere.

animava le costruzioni italiane del Rinascimento. Senonchè vi collaborarono poi maestri diversi, e influssi fiamminghi alterarono in seguito il carattere italiano dell'edificio. Tuttavia perfettamente intonato allo spirito del nostro Rinascimento è il simbolismo delle figure che ornano la facciata: gli eroi della fila inferiore rappresentano la forza

Fot. R. D. V.

IL NECKAR GELATO, A HEIDELBERG

Il Neckar non è soltanto un fiume pittoresco e romantico, ma è destinato ad assolvere una funzione importante nella vita economica del Baden e del Württemberg. Il primo tratto del fiume è stato sistemato, in questi ultimi tempi, per consentire una navigazione regolare. In un secondo tempo forse il Neckar sarà messo in comunicazione col Danubio per mezzo di un canale (cfr. «La navigazione interna in Germania» a pag. VI della rubrica «Di paese in paese» nel fascicolo di marzo u. s. della nostra Rivista).

In quest'età del barocco il Principe Elettore Carlo Ludovico fece rappresentare sul teatro il «Pastor fido» del Guarini e altri drammi pastorali italiani. Il successore Giovanni Guglielmo, che aveva sposato una Medici, fece decorare la vòlta dell'Aula Magna dell'Università coi magnifici stucchi dell'italiano Giovanni Battista Clerici. In occasioni speciali egli chiamava a Heidelberg da Düsseldorf, dov'era allora la residenza, la sua famosa orchestra di Corte, per partecipare a rappresentazioni come quella della nuova opera «Il Marte Romano» o allo spettacolo di gala «I pregi della Rosa».

Gli Italiani nella ricostruzione della città

Dopo i saccheggi e le distruzioni della soldataglia francese questo Principe energico volle affidare la ricostruzione della città a tre Italiani: al suo ingegnere capo Robiano, al Conte Matteo Alberti, sovrintendente ai lavori pubblici, e all'abate Domenico Martinelli, tutt'e tre pieni dello spirito dell'arte italiana. Secondo il loro ardito disegno la città e il castello avrebbero dovuto risorgere più grandi dalle rovine; nella pianura un rettifilo doveva congiungere Schwetzingen con Heidelberg e poi continuare, sempre come strada carrozzabile, su fino al castello, sopra una fuga d'arcate (Strada montana). Si pensò anche a trasportare in pianura la Residenza e a farne un conglomerato di palazzi fantasticamente ricco. Inoltre questi Italiani ardimentosi e geniali proposero l'introduzione di nuove industrie (la lavorazione della tela, della seta e della lana) e riforme economiche d'altro genere. Stupefacente è la potenza della loro fantasia, anche se la modestia delle condizioni reali impedì loro di creare la realtà corrispondente.

Fot. R. D. V.

HEIDELBERG - IL CORTILE DEL CASTELLO

A sinistra, l'edificio costruito da Federico IV su disegni di G. Schoch (1601-7), rinnovato nel 1897-1903. È uno dei principali monumenti del tardo Rinascimento tedesco. Sulla facciata, le statue di sedici Principi del Palatinato, collocatevi in età recente. A destra, il palazzo di Ottone Enrico, costruito dal 1556: è l'opera più importante del primo Rinascimento tedesco.

Ma anche le cose relativamente piccole che in conclusione poterono essere eseguite, maturarono sotto l'influsso italiano. L'architetto Johann Jacob Rischer aveva lavorato a Rastatt col bolognese Domenico Egidio Rossi, e tanto aveva imparato da lui, che costruì nel suo stile la Farmacia di Corte (Hofapotheke), la sua propria abitazione (un sontuoso palazzo di tipo genovese) e l'Ospedale di S. Anna nella via detta Plöck.

I grandiosi progetti d'ingrandimento del castello furono ripresi quando il Principe Elettore Carlo Filippo portò seco da Innsbruck l'architetto Alessandro Galli Bibiena. (A Innsbruck egli aveva trovato anche il suo nano di corte Perkeo, entrato poi nella leggenda e nella poesia come simbolo scherzoso degli allegri abitanti del Palatinato, amici del buon vino; forse il suo nome è da ricondurre al suo modo di dire preferito: « Perchè no? »). Un pesante palazzo barocco doveva chiudere il cortile del castello; una strada d'accesso su arcate condurre al palazzo; il motivo delle terrazze dell'antico *Hortus Palatinus* doveva esser ripreso e una prodigiosa moltitudine di figure e di fontane incorniciare l'insieme architettonico. Ma i grandiosi piani non ebbero attuazione neppure questa volta.

Solo a mezzo il secolo, sotto Carlo Teodoro, si ridestò un gran fervore costruttivo, e ne fu principale rappresentante Francesco Rabaliatti, il migliore scolaro del Galli Bibiena. Le sue costruzioni, come la Chiesa dei Gesuiti, il Seminario Carolino e alcune abitazioni private, hanno contribuito note-

HEIDELBERG - IL MERCATO DELLA FRUTTA E VERDURA

Fot. R. D. V.

HEIDELBERG - LE PITTORESCHE ROVINE DEL CASTELLO

Fot. R. D. V.

HEIDELBERG - IL CASTELLO, NEL SUO SFONDO DI BOSCHI
La fotografia è presa dall'imbocco del Ponte Vecchio sul Neckar. In primo piano, a destra, la statua di Minerva, che ben figura in questa antica città della sapienza.

volmente a fissare il nuovo volto della città.

Eccoci giunti così a un periodo decisivo nelle relazioni di Heidelberg con l'Italia. Finora gli Italiani hanno fatto sentire energicamente il loro influsso nell'organizzazione dell'Università e in tutta la vita artistica e spirituale della cittadinanza. D'ora innanzi le cose cambiano. Noi troviamo ancora qualche Italiano che insegna all'Università, ma solo nel suo campo specifico, quello della nostra lingua e letteratura. Oppure ci imbattiamo in uomini eminenti, nelle cui vene scorre sangue italiano, come il Goerres e Clemente Brentano; ma non possiamo disconoscere che ormai il genere delle relazioni si è profondamente cambiato. Tuttavia ancora una volta il nome d'un Italiano appare strettamente unito a quello di Heidelberg, proprio nel momento in cui si scopre la bellezza di quel paesaggio.

La celebrazione del paesaggio heidelberghese

C'era voluto Rousseau; c'era voluto il profondo rivolgimento provocato da lui nel modo di sentir la natura, perchè agli uomini si aprissero gli occhi sull'incantevole bellezza delle alture, delle montagne, delle valli anguste percorse da fiumi sonanti. Ed ecco che un italiano, l'abate Aurelio de' Giorgi Bertola, nel « Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni » (1787), scopre per primo — come hanno riconosciuto i Tedeschi stessi — la romantica bellezza di questa terra. « Balsamiche — egli dice — sono l'aria e l'acqua di questa città »; quindi prosegue parlando del « fiume che fugge sonante fra scogli, e che innanzi di andare a dilatarsi giù in fondo per una ricca pianura, piegando a diritta rade una punta di collina forse niente meno morbida di Posilipo ». Egli trova qui « frequenti

Fot. R. D. V.

LA GRANDE BOTTE DI HEIDELBERG

Nella cantina del Castello si conserva ancora questa botte della capacità di circa 2200 ettolitri, costruita nel 1751. È lunga m. 8,5, larga m. 7, sormontata da una piattaforma a cui si accede a mezzo di una scala di legno.

Fot. R. D. V.

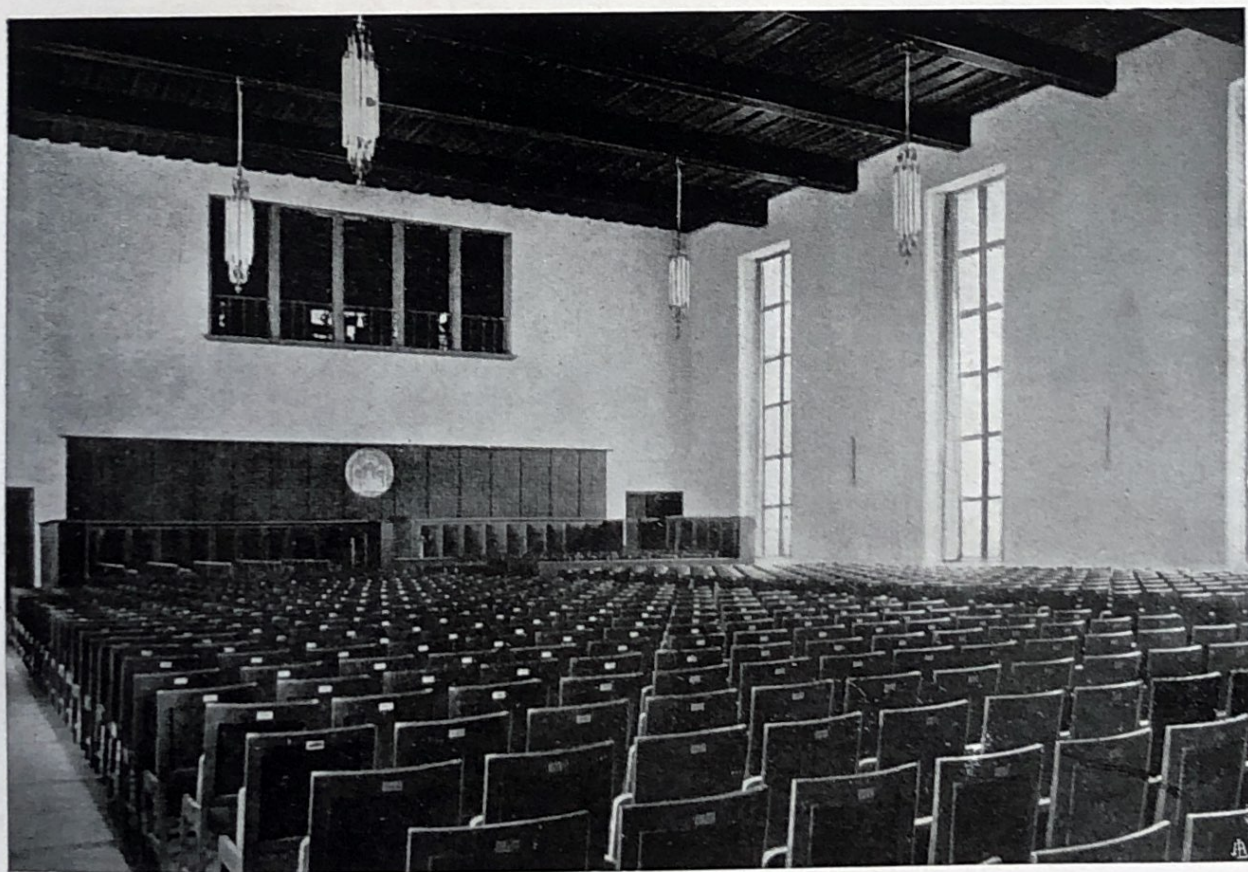
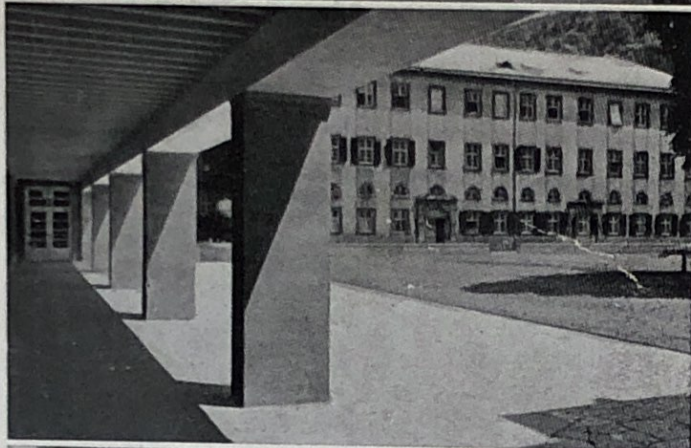
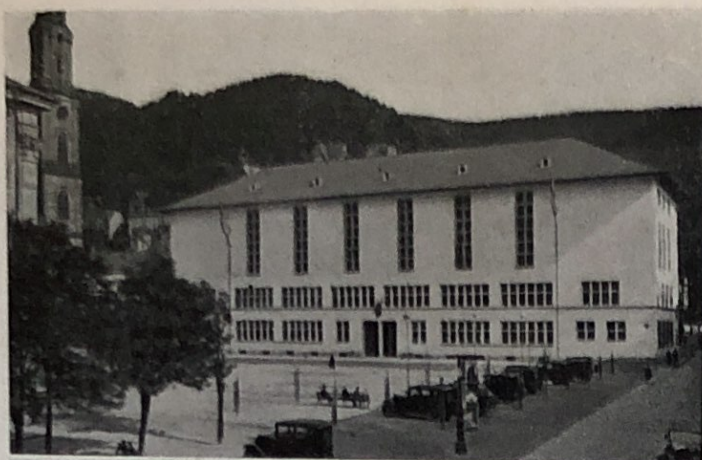
HEIDELBERG - LA SEDE DELLA VECCHIA UNIVERSITÀ (SEC. XVIII)

alternative di giardinetti e di rocce e un tutto poi sommamente armonioso». Il vecchio ponte, che unisce la città con l'altra riva, gli pare «serva di spettacolo da molti punti della città; e più ancora a chi lo guardi lungo la lista di piano che stendesi a levante fuori delle mura tra il monte ed il fiume: di là fan giuoco gli ultimi monti dell'orizzonte ora quasi annicchiati entro la luce degli archi, ora pompeggianti nella lor libera fuga sopra il ponte medesimo».

Se primo il Bertola sentì come un tutto armonico la grandiosità e quel non so che di fantastico che è in questo paesaggio, un altro italiano, Giorgio Primavesi — nato a Heidelberg nel 1774, ma da famiglia immigrata nel Settecento — fu il primo a rappresentarlo nell'arte. Le sue incisioni non sono più le solite «vedute» tradizionali, ma immagini veramente pittoriche,

UN'OSTERIA FREQUENTATA DAGLI STUDENTI

Le corporazioni goliardiche di Heidelberg si davano convegno nell'osteria suburbana «zum Seppel», nella quale hanno lasciato fotografie e cimeli innumerevoli.

LA VECCHIA AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI HEIDELBERG

UNA LUMINOSA AULA DELLA NUOVA UNIVERSITÀ

ASPETTI DELLA NUOVA UNIVERSITÀ

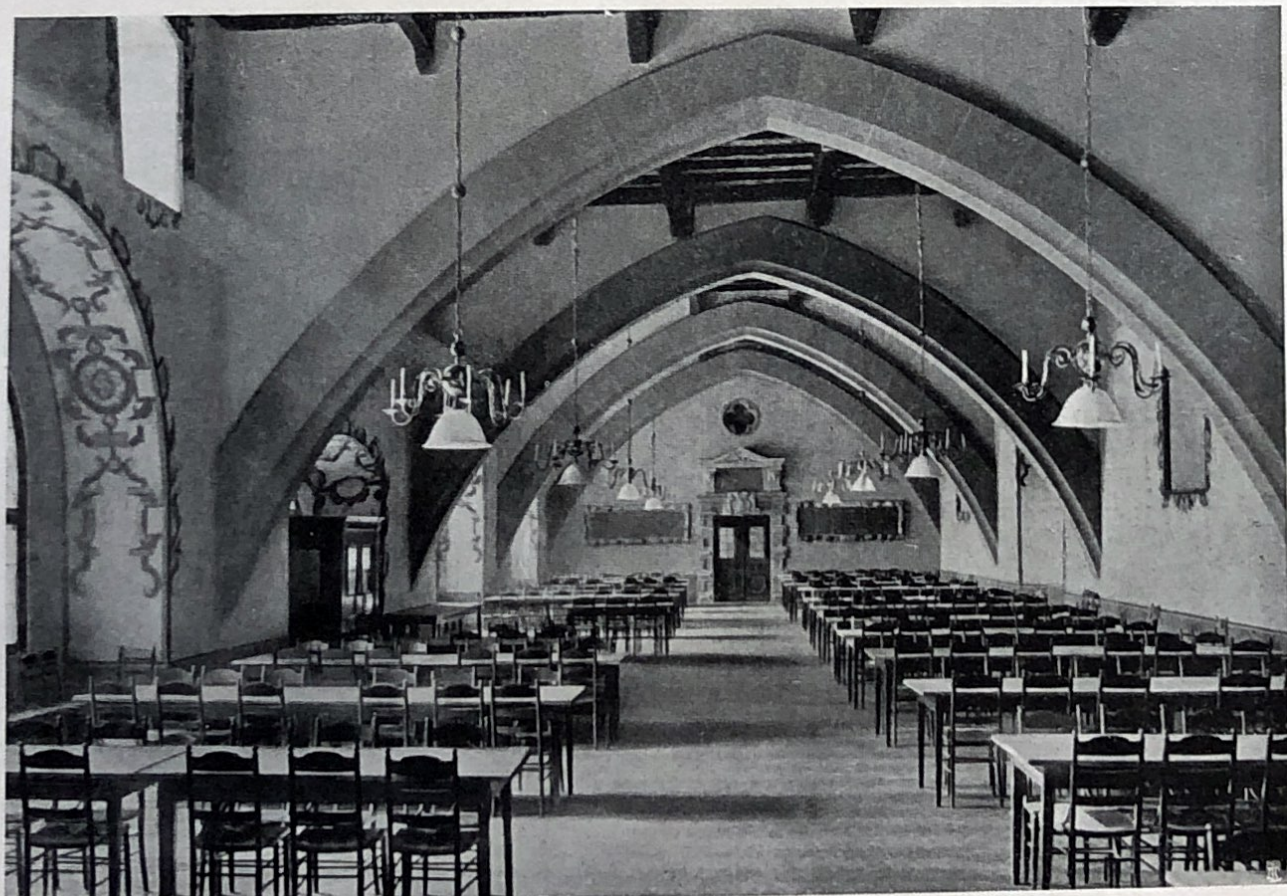
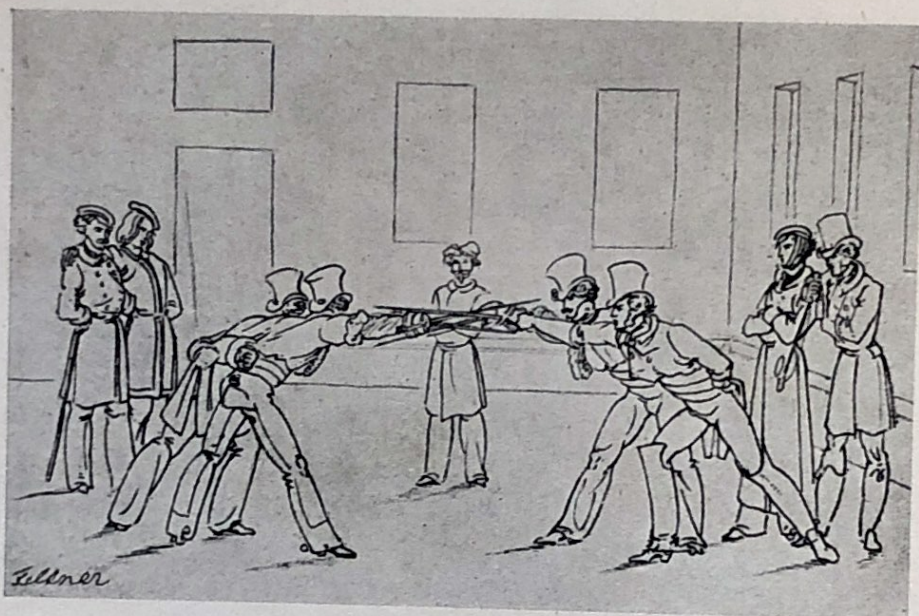
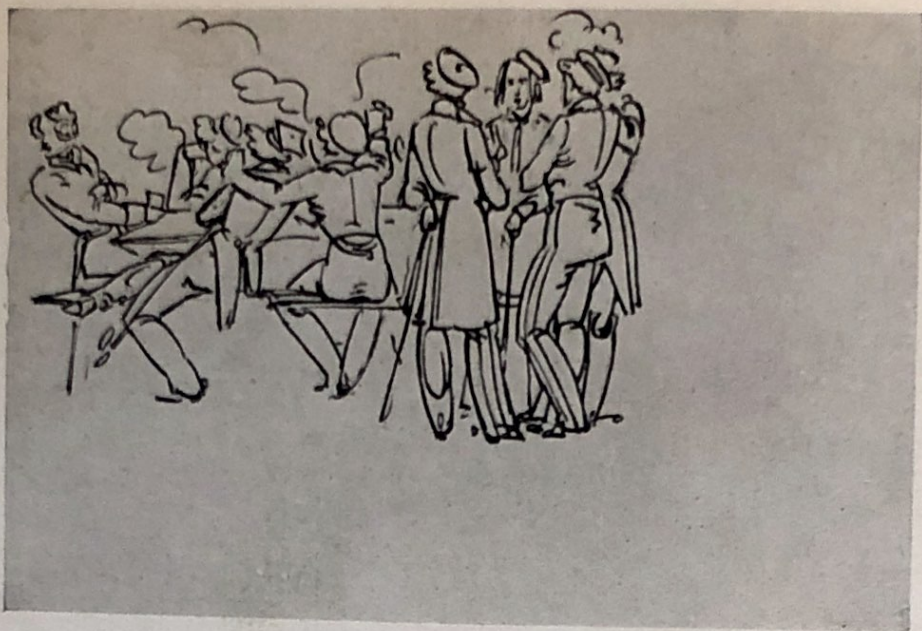
Dall'alto in basso: L'edificio della Nuova Università. - Vista dei nuovi portici sulla vecchia Casa dei Seminari. - Uno dei grandi corridoi del pianterreno. - L'« Auditorium maximum ».

in cui egli, e in ciò si rivela la sua anima italiana, dà l'importanza maggiore alla regolarità e classicità della composizione.

Il Bertola e il Primavesi ci hanno condotti naturalmente a toccare di un ultimo punto, che non può essere omesso: questo paesaggio, per tedesco che sia, pure è impregnato di non so che di meridionale, di italiano: ciò hanno sentito benissimo il Goethe e il Tieck. Sulle ultime propaggini collinose dell'Odenwald il castello si leva rossastro fra il verde cupo dei boschi, e sotto, in piano, si allunga la citta, adagiata nella valle. Risalendo il Neckar si snodano le alture boscose, incoronate di castelli in rovina, e giù ai loro piedi il fiume rimormora antiche saghe e leggende. A valle, non molto lontano dalla città, il Neckar sbocca nella pianura del Reno, che si stende fertile e vasta fin dove all'orizzonte, dalla parte d'occidente, si disegna la linea azzurrina dei Vosgi. Mite il clima, sicchè vi prosperano la vite e i castagni, e a settentrione, lungo la strada che corre a mezza costa, la bellissima «Bergstrasse» in primavera è tutto un mare d'alberi da frutto in fiore. Sopra e intorno brilla un'atmosfera d'incanto, in cui le soavi e classiche linee di questo così multiforme paesaggio si fondono in una armonia che ha già qualche cosa di meridionale.

Fra tanta bellezza di natura, il castello fa sentire presente la storia parlando, con un suo linguaggio potente, delle umane vicende attraverso il fluire dei tempi, anche a colui che non sa e non vuole sapere. Esso racconta quante epoche hanno lavorato alla gigantesca sua mole, e come la furia selvaggia della distruzione gli si è abbattuta sopra nella guerra dei Trent'anni e in quelle del Re Sole; come vi hanno dimorato, e aggiunto edificio a edificio, sovrani ora luterani, ora calvinisti, ora cattolici; e quali feste brillanti vi furono celebrate in onore di Napoleone, e come a quelle rovine s'infiammò lo spirito che poco di poi dalle mani dello stesso Napoleone strappò la Germania.

Fot. R D. V.

LE VECCHIE SCUDERIE DEGLI ELETTORI, OV'È LA MENSA DEGLI STUDENTI

INTERNO DELLA MENSA DEGLI STUDENTI: IL GRANDE REFETTORIO

VITA GOLIARDICA DELL'OTTOCENTO A HEIDELBERG

Il disegno in alto rappresenta un raduno serale di studenti bevitori di birra. Si notino le lunghissime pipe. In basso è raffigurata la «Mensur», duello amichevole fra i membri di una stessa corporazione o di corporazioni amiche, durante il quale il corpo dei contendenti era più o meno protetto. Scoperta era invece la faccia, sulla quale i segni del coraggio restavano per tutta la vita. Le cicatrici erano portate con orgoglio, e costituivano talvolta una vera e propria autenticazione della qualità accademica della persona.

Voci di poeti

Appunto questo bellissimo paesaggio tutto fremente di storia ha attratto sempre, dalla fine del Settecento in poi, la gioventù col suo incanto. Nè solo la gioventù, ma anche gli spiriti creatori, che lo hanno esaltato in poesie ed in quadri sopra ogni altra città tedesca. Corrado Celtis, il cui concetto della natura si era approfondito meditando Marsilio Ficino, apre con un'ode la schiera. Martino Opitz, iniziatore della moderna poesia tedesca, dedica un sonetto alla città e uno ai suoi monti. Goethe qui dimora più volte; e qui, visitando la raccolta di quadri dei fratelli Boisserée, riceve una impressione profonda dell'antica pittura tedesca; e nel 1815, soggiornando su queste pendici, crea alcune delle più belle poesie del *Divano occidentale - orientale*. Hölderlin celebra «la più bella città della sua patria» in strofe classiche di pura bellezza. Arnim e Brentano e Eichendorff vi bevono come a una fontana di giovinezza perpetua; e dal suo ricordo Eichendorff attinge anche nella vecchiaia nuove ispirazioni di commossa poesia («Roberto e Guiscardo»).

Sempre più fitta si fa ora la schiera: Jean Paul, Lenau, Hebbel, Gottfried Keller, e infine colui che nei suoi facili versi diede all'entusiasmo per Heidelberg l'espressione fresca e canora, divenuta tradizionale per tutta un'epoca: Victor von Scheffel. Il suo «Alt Heidelberg, du feine...», che offriamo qui tradotto ai lettori, da quando nacque (1851 ?) fino allo scoppio della guerra mondiale, è rimasto la canzone per eccellenza dei goliardi di Heidelberg.

Fot. R. D. V.

INTERNO DELLA PRIGIONE DELL'UNIVERSITÀ

Si noti come le pareti sono gremite d'iscrizioni, firme e disegni. Uno studente ha tenuto a confessare ai posteri d'avervi trascorso cinque giorni di detenzione per il cattivo vizio di spegnere i lampioni per le strade. Altri hanno scritto i propri nomi sul soffitto affumicandolo con la candela accesa. Frequenti sono le sigle delle corporazioni goliardiche.

MUSICA DELLA CANZONE « ALT HEIDELBERG, DU FEINE »

Vecchia Aidelberga, o cara
e nobile città,
sul Neckar e sul Reno
niun'altra al par ti sta.

In te compagni allegri,
dottrina a iosa e vin;
ceruli occhietti specchia
il fiume cristallin.

Dal Sud ecco il soave
tempo primaveril;
co' fiori a te di sposa
fa un abito gentil.

Anch'io come una sposa
sempre ti porto in cor,
e dolce il nome tuo
m'è come il primo amor.

S'io son tra acute spine,
se brullo tutto appar,
do una spronata, e al Neckar
mi trovo a cavalcar.

Vita goliardica

In ogni tempo, da quando l'Università fu fondata, i goliardi hanno impresso a Heidelberg una particolare fisionomia. Fino alla distruzione della città per opera dei Francesi nel secolo decimosettimo, gli studenti abitavano nelle cosiddette *Bursen* (dal medio latino *bursa*), edifici in cui conducevano vita comune. Abbastanza spesso li troviamo implicati in baruffe violente coi giovani nobili della Corte — finchè rimase a Heidelberg la Residenza — oppure con questa o quella parte della cittadinanza. Portare armi era proibito, ma in fondo in fondo bisognava tollerarlo. Più tardi gli studenti abitavano sparsi per la città, e alle zuffe improvvise e fortuite subentrò il «Waffenkomment», la «Mensur», cioè il regolare duello studentesco fra i membri delle diverse associazioni, che vennero su in gran numero.

Specialmente nel secolo scorso la studentesca heidelberghese partecipò appassionatamente ai moti politici. Ma la nota spensierata e giovanile ha dominato sempre su ogni altra, e le feste studentesche, con la tradizionale illuminazione del castello, hanno dato rinomanza alla città. A piedi, a cavallo, in carrozza, in barca, con o senza le uniformi multicolori, gli studenti hanno percorso questo paesaggio, così adatto, con lo stormire dei boschi, con le interminabili file delle sue dolci colline, con le prospettive

meravigliose, a esser la terra dei sogni giovanili, dove poi il lavoro della mente e la vita in comune coi camerati segnano negli animi le direttive fondamentali degli anni che verranno.

Che in questa vita studentesca l'alcool avesse una parte eccessiva, e facesse talvolta germogliare nelle teste scappate che mal si accordavano con le leggi accademiche, è dimostrato eloquentemente dal «carcere» dell'Università con le sue pareti istoriate di nomi, versi e disegni d'ogni genere. Ma dopo la guerra una trasformazione sempre più profonda si è operata in questo, come in tutta la vita studentesca. L'esperienza della guerra, il dolore per la patita sconfitta, le angustie del dopoguerra e le recenti lotte politiche hanno creato un tipo nuovo di studente, che sa godersi la vita, ma si sente stretto da saldi vincoli e grandi doveri alla esistenza di tutto il popolo. Il Terzo Reich ha riorganizzato su nuove basi la studentesca e vi ammette soltanto quelli che, avendo assolto il loro obbligo nei campi di lavoro, hanno imparato a considerare la vita dal punto di vista dei doveri primitivi e a conoscere l'inestimabile valore della solidarietà sociale e nazionale.

VITA STUDENTESCA DEI NOSTRI GIORNI

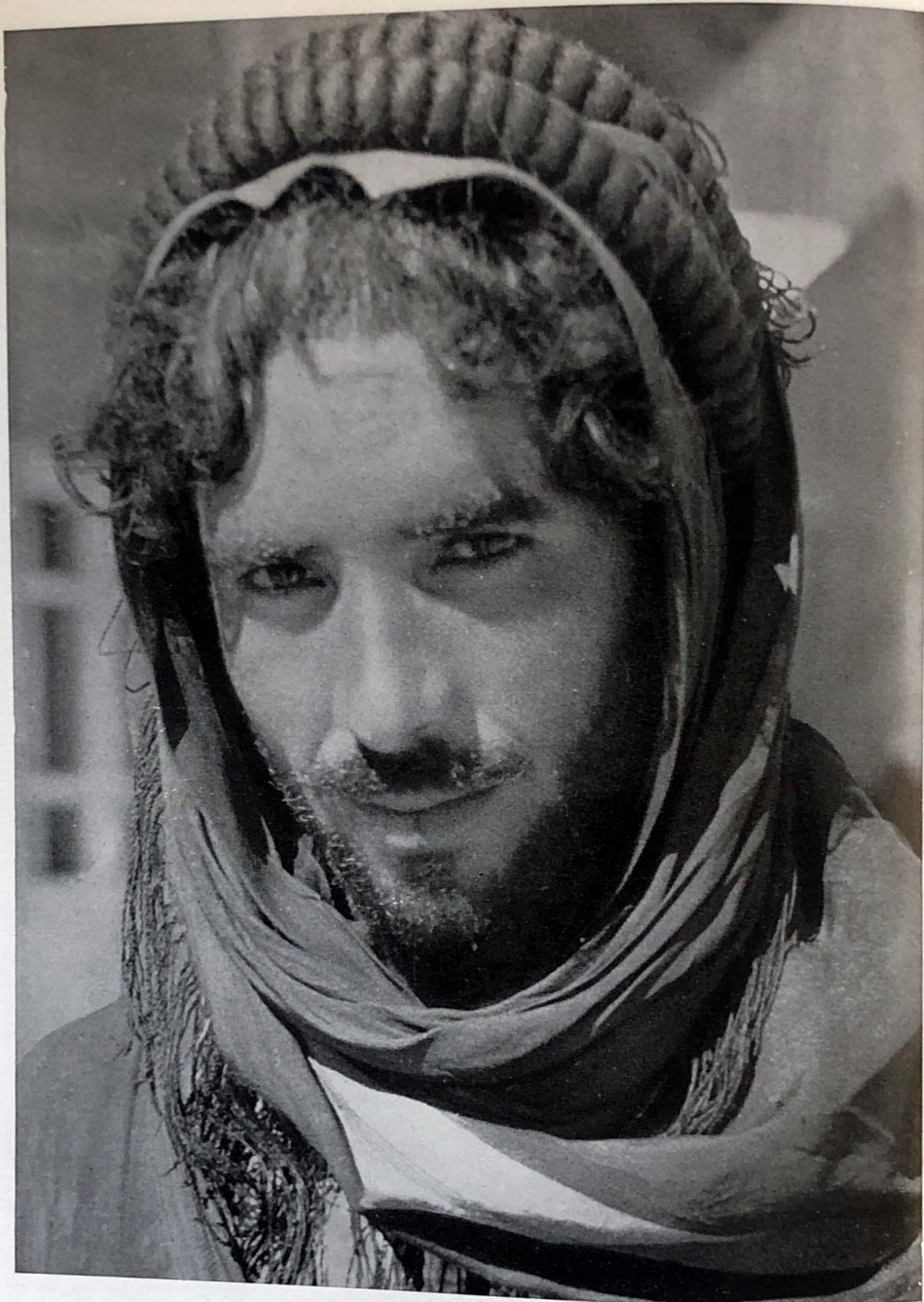
La fotografia rappresenta una sala di soggiorno nella Casa dello Studente di Heidelberg. Si noti l'assenza di tazze di birra.

I nuovi tempi

Nell'ultimo lustro si è trasformato anche l'aspetto esterno dell'Università. Già prima si erano rinnovati, o addirittura ricostruiti, istituti, cliniche, ecc., ma infine si è pensato anche a rifare l'edificio centrale sul «Ludwigsplatz». Fu bandito un concorso, e lo vinse nel 1929 l'architetto Karl Gruber di Danzica. Ora la piazza dell'Università è chiusa dalla semplice e nobile linea del nuovo palazzo. Niente decorazioni, niente ornamenti: l'effetto monumentale è dovuto alle grandi superfici delle pareti e alla solenne gigantesca ordinanza delle finestre. Lo stesso spirito semplice e austero si manifesta negli interni, nella sala per le adunanze festive e in quella del Senato Accademico, nell'*Auditorium maximum* e nel grande corridoio.

Anche le scienze si rinnovano senza posa in questo antico Ateneo. Per esempio, alle vecchie discipline se n'è aggiunta da poco una nuova, il folclore, a cui la Germania d'oggi consacra cure speciali. Il suo compito è di ricercare e conservare le antiche usanze popolari tedesche, nonchè d'indagare le relazioni fra le varie stirpi germaniche. L'insegnamento ne è affidato a uno studioso appassionato e sagace, il professore Eugen Fehrle, che è anche direttore dell'annesso Istituto. Anche qui si farà sentire, io credo, l'influsso classico e italiano, poichè la personalità scientifica del Fehrle è sicura garanzia che nel campo di questa nuova scienza non verrà svalutata l'importanza della civiltà romana e italiana per lo sviluppo di quella tedesca. Egli infatti proviene dagli studi classici e, tra l'altro, ha tradotto e commentato magistralmente la «Germania» di Tacito. Così anche nella sua giovane scienza, come già nei primordii dell'*Alma Mater Heidelbergensis*, settentrione e mezzogiorno si stringeranno concordi nel comune culto delle più alte idealità civili.

LORENZO BIANCHI

Ringraziamo sentitamente l'Ufficio di Roma della R. D. V. e la Segreteria dell'Università di Heidelberg, che ci hanno procurato le interessanti fotografie qui riprodotte.

TIPO DI BEDUINO DELLA SIRIA SETTENTRIONALE

Rimasti ormai soli a conservare le pure caratteristiche della razza araba in una regione fervida di mescolanze e di trasformazioni, questi beduini dal volto ermetico e dall'incedere silenzioso rappresentano il più interessante esempio di sopravvivenza delle primitive società pastorali. Grandi sforzi sono fatti ora in Siria, dove vivono circa 350.000 beduini, per ancorare alla terra questi nomadi, trasformandoli in agricoltori.

ASPETTI NUOVI DEL VICINO ORIENTE

LA SIRIA

L'attenzione dell'opinione pubblica viene nuovamente richiamata sulla Siria e sui suoi problemi dalla notizia, recentissima, che il Governo francese ha l'intenzione di riconoscere l'indipendenza delle repubbliche di Siria e del Libano — i due principali Stati dei Paesi del Levante sotto mandato francese — stipulando con queste un'alleanza che gli darebbe il diritto di conservare sul territorio siriano delle basi militari, analogamente a quanto è stato fatto dalla Gran Bretagna nei confronti dell'Iraq. Inutile sottolineare l'importanza di questa decisione, destinata ad avere profonde ripercussioni non solo sul futuro orientamento delle relazioni franco-siriane, ma sull'assetto degli altri Paesi soggetti a mandato e in particolare sul mondo arabo.

Abbiamo assistito in questi tempi ad una ripresa di agitazioni nei paesi arabi del Vicino Oriente.

Prima in Egitto, poi in Siria, infine in Palestina, con una sintomatica successione di tempi, il mondo arabo dà segni evidenti di malessere e di insofferenza, che si avrebbe torto di considerare causati unicamente da eventi esterni o come abituali, periodiche manifestazioni di una situazione stabilizzata. Benchè le occasioni da cui questi moti prendono incentivo siano diverse a seconda delle regioni, essi palesano chiaramente una volontà, comune a tutto il mondo arabo, di liberarsi da ogni forma di dominazione o di ingerenza straniera, mostrando altresì all'evidenza che la posizione delle Potenze occidentali, particolarmente di quelle mandatarie nel Vicino Oriente, poggia su di un complesso di equilibri delicati ed instabili, che l'impegnarsi delle Potenze stesse altrove comprometterebbe irreparabilmente.

L'idea panaraba, mirante a stringere in una vasta federazione tutti i paesi di lingua araba, che ancora qualche decennio fa poteva essere considerata un'utopia di pochi intellettuali, contrastata come era dalle lotte di supremazia fra i capi e da dissidi religiosi, va ora sempre più permeando gli spiriti e l'opinione pubblica di quelle regioni. Questo movimento, che si vale ancora non di rado del fanatismo religioso per fomentare agitazioni e galvanizzare lo spirito del popolo, si avvicina però, nelle sue formulazioni teoriche, ai nazionalismi occidentali, ostentando un'assoluta tolleranza, se non un completo agnosticismo, in fatto di religione. Caratteristica dei movimenti politici del Vicino Oriente, e non solo dei paesi arabi, è appunto questo distacco dal tradizionalismo religioso per affermare le proprie rivendicazioni su basi nazionali e di razza.

Un indice fra i più rappresentativi di questo mutato stato di cose, susseguente al risveglio della coscienza nazionale araba, lo si può riscontrare nella conclusione di accordi e di paci in nome della fratellanza di razza fra capi di paesi arabi fino a qualche anno fa divisi da feroci rivalità dinastiche o da gravi contrasti di interessi (1), e nelle grandi manifestazioni di solidarietà fra i vari paesi arabi di fronte a vessazioni vere o presunte da parte delle potenze occidentali.

Antitesi vecchie e nuove

La Siria è certo, fra i paesi arabi, quello che ha compiuto i maggiori progressi. Per la sua posizione geografica, essa è stata fin dalla più remota antichità uno dei grandi quadrivi della storia, zona di passaggio obbligato per migrazioni di popoli, correnti di traffici o espansioni d'Imperi e di religioni. Le genti e razze più diverse, con diverse credenze, si avvicendano e si mescolano talmente su questa terra, che dalle più varie provenienze etniche nasce un'amalgama, che ambiente e storia definiranno anche somaticamente, creando un «tipo» siriano, ben noto in tutto il Levante. Tante genti vi sono passate — dirà il Reclus — che la terra sembra abbia conservato qualche cosa delle loro vite.

Il paese deve appunto a questa molte-

(1) Basti ricordare la serie di accordi che lega ora amichevolmente l'Iraq all'Arabia Saudita, iniziata con l'incontro avvenuto nel 1930 di Faisal, re dell'Iraq, defunto nel 1933, con Ibn Saud, signore dell'Arabia; come si ricorderà, quest'ultimo aveva spodestato il padre di re Faisal, Hussein, dal trono della Mecca. Nè occorre rammentare la sorprendente pace, conclusasi nel 1934, tra l'Iman dello Yemen e Ibn Saud d'Arabia, in nome delle «superiori necessità» del popolo arabo.

I PAESI DEL LEVANTE SOTTO MANDATO FRANCESE

Grazie alla sua posizione, la Siria è stata attraverso i tempi il grande centro di raccordo o di scontro fra genti e civiltà diverse. Uscita dalla secolare dominazione turca con una coscienza nazionale ormai matura, essa doveva trovarsi nel dopoguerra in contrasto con gli interessi della Potenza mandataria, la Francia, già sua tradizionale protettrice. Agli sforzi ripetuti per l'affermazione di una Siria una e indipendente, partecipe di una larga federazione di popoli arabi, la Francia ha opposto il frazionamento del paese, mediante un largo decentramento politico-amministrativo, affermandosi inoltre saldamente sulla costa con la creazione dello Stato del Libano. Non ostante le persistenti agitazioni, l'economia del Paese ha fatto grandi progressi in questo quindicennio, adeguandosi alla nuova situazione, fronteggiando la crisi sopravvenuta e rinnovando la sua attrezzatura produttiva sulla base di grandi progetti ora in attuazione, che apriranno nuove ampie possibilità di colonizzazione e di vita, non ai soli Siriani. Le regioni del Levante, attribuite in regime di mandato alla Francia dalla Conferenza di S. Remo (aprile 1920) occupano un'area di 203.600 kmq. con una popolazione calcolata, alla fine del 1935, di 3.630.000 persone, di cui 350.000 nomadi. Attualmente - come risulta dalla nostra cartina - la regione è divisa in quattro Stati: Repubblica di Siria, Repubblica Libanese, Governo Autonomo di Lattaquiè, Governatorato del Gebel Druso.

plice varietà di contatti e di derivazioni etniche e religiose, la sua singolare posizione nella storia e le peculiari caratteristiche sue, di cui i tempi moderni dovevano ancor più mettere in luce i contrasti. Ed è veramente motivo di meraviglia constatare, attraverso i tempi, non solo il brusco avvicendarsi degli eventi più opposti, ma il coesistere degli aspetti e delle manifestazioni più antitetiche, che permangono fino ai giorni nostri, venendo a costituire il substrato delle tante questioni religiose, politiche, economiche da cui la Siria è tuttora travagliata.

Ecco, sul litorale mediterraneo, le rovine di Tiro e di Sidone, ultime vestigia di un popolo scomparso, quello fenicio, la cui storia è indissolubilmente legata agli albori della civiltà d'occidente. Ed ecco, dal lato opposto, al margine del deserto, la costellazione delle città carovaniere, Palmira e Dura Europos, attestanti una perennità di traffici con l'Oriente più lontano, che raggiunsero durante il periodo della dominazione romana speciale ricchezza e una prosperità insuperata.

Ritroviamo nelle vallate del Libano i discendenti delle primitive comunità cristiane d'Oriente; ed ecco, a qualche decina di km. di distanza, Damasco, una delle capitali dell'Islàm, la città dei califfi ommaiadi, prima affermazione vittoriosa della espansione araba.

Assistiamo, nell'età di mezzo, allo stabilirsi in tutti i centri del Levante di colonie e di fondachi, appartenenti a Genovesi, Pisani, Veneziani, Franchi, che non tardano a diventare fiorentissimi pei loro traffici, mentre all'interno, a qualche giornata di cammello dalla costa, il paese ritorna squallido e deserto sotto il flagello delle prime dominazioni turche.

Di questa vivezza di antitesi e di trapassi è permeata tutta la storia siriana, anche la più recente. Nella seconda metà del secolo

VEDUTA DI LATTAQUIÈ E DEL SUO PORTO

Situata sul posto dell'antica Laodicea, Lattaquiè, capitale dello Stato degli Alaviti, non conta che 25.000 abitanti, per tre quarti musulmani sunniti. Parecchie industrie vi si sono sviluppate in modo promettente. Il porto non è accessibile che a navi di limitato tonnellaggio, ma sono in progetto lavori per il suo ampliamento.

MOSAICI ROMANI A CHAHBA NEL GEBEL DRUSO

Il villaggio druso di Chahba, a 1050 metri d'altezza, è situato sul posto dell'antica Philippopolis. Esso conserva tuttora un insieme di bei monumenti del III secolo dell'Impero, fra i quali un teatro, un tempio, la terme e la cosiddetta casa dei mosaici, contenente alcuni magnifici pavimenti policromi, ben conservati.

scorso, sotto la spinta delle lotte religiose e del malgoverno turco, va accentuandosi un vasto movimento emigratorio verso l'Egitto ed i paesi d'oltremare — mezzo milione di Siriani, un settimo della popolazione attuale della Siria, si calcola sia emigrato in poco più di ottant'anni —, movimento che, ancorchè attenuato, esiste tuttora. Ed ecco, in questi ultimi decenni, verificarsi il movimento opposto: l'immigrazione verso la Siria di Armeni e di Assiri, che, grazie alla disponibilità di terre che offre il paese, vi trovano stabile sistemazione.

È ancora la Siria, infine, che con i suoi intellettuali dà i quadri e segna gli obbiettivi al movimento nazionale arabo; che vede sorgere sul suo territorio le prime industrie moderne del Levante, e progetta le più ardite riforme sociali; ed è la stessa regione che vede perpetuarsi fino quasi ai giorni nostri la triste piaga del latifondismo, causa prima dell'esodo delle popolazioni rurali e del continuo decadere dell'agricoltura. È infine la Siria che durante i secoli beneficia della protezione francese — ed in Francia operano e si organizzano i profughi siriani preparando il risveglio nazionale — ma il giorno in cui questa Potenza estende in Siria il suo dominio, in regime di mandato, segna l'inizio di una lunga serie di rivolte, segnate da tappe sanguinose, di cui abbiamo assistito recentemente all'ultimo, ma non conclusivo, episodio.

I rapporti franco-siriani

Questa dell'influenza francese in Siria è questione che merita d'essere meno brevemente accennata perchè tocca alla radice il complesso delle cause determinanti l'attuale situazione.

Le prime relazioni ufficiali della Francia col Levante rimontano all'epoca dei Carolingi, che ricercano i contatti con i Califfi in odio agli eretici dell'Impero d'Oriente. Nel 765 Pipino il Breve inviava un'ambasciata ad El-Mansur; e a più riprese, nel 797, 799, 802, Carlo Magno delegava delle missioni presso Harun-el-Rascid, che a sua volta, nell'801 e nell'807, inviava ambasciate all'imperatore dei Franchi, ed a questi faceva trasmettere le chiavi dei Luoghi Santi. I buoni rapporti fra i Califfi e i Franchi durarono fino all'invasione dei Turchi selgiuchidi, che al posto dell'Amministrazione civile bizantina, continuata dagli Arabi, instaurarono un sistema feudale ispirato dal più feroce fanatismo religioso.

Le Crociate ebbero il merito di immettere nuove genti d'Occidente nella vita siriana e di rafforzare i legami, oltre che con la Francia, con le nostre Repubbliche marinare, lasciando nel paese istituzioni religiose e civili che in parte almeno sopravvissero nelle vicende storiche ulteriori.

I rapporti col Levante dovevano esser

BA'ALBEK - PARTICOLARE DEL FRONTONE DEL TEMPIO DI BACCO O DI VENERE

Alcuni archeologi considerano questo tempio dedicato a Bacco, altri a Venere, una delle massime divinità nella trilogia pagana di Ba'albek. La città, di origine fenicia, ebbe il suo massimo splendore sotto l'Impero romano. Le rovine maestose dei suoi templi costituiscono una delle più suggestive attrattive archeologiche della Siria.

ripresi dalla Francia tre secoli dopo dal Re di Francia, Francesco I, che nel potente Solimano cercava di trovare un alleato nella sua lotta contro Carlo V. Nel 1535 veniva firmato a Costantinopoli tra Solimano il Magnifico e il rappresentante del Re di Francia un trattato poi largamente conosciuto nella storia col nome di capitolazioni. Con questo trattato la Francia si assicurava il diritto di commercio in tutti i porti ottomani, la libertà di culto per i suoi monaci e pellegrini in Terra Santa e la guardia dei Luoghi Santi, che più tardi doveva tradursi in un diritto di protezione non solo dei cristiani d'occidente, ma anche di quelli sudditi del sultano. Queste capitolazioni furono rinnovate otto volte nella storia (dal 1535 al 1740) e furono un incentivo di più a continuare i rapporti tra la Francia e i cristiani del Levante. Sotto Luigi XIV i maroniti del Libano, questa primitiva comunità cristiana entrata poi nel 1700 nelle file del cattolicesimo, inviano per due volte loro ambasciatori al Re Sole; e questo sovrano confida ad uno sceicco maronita, la carica di console di Francia a Beirut.

La stessa Rivoluzione, anche nei periodi in cui si mostrò più ostile al Cattolicesimo, continuò invece in Oriente la politica tradizionale della monarchia. Anche il Bonaparte, che dopo la spedizione d'Egitto, che lo aveva portato fin sotto le mura di S. Giovanni d'Acri, aveva pensato per un momento allo smembramento dell'Impero turco con conseguente attribuzione alla Francia della Siria, doveva poi segnare, divenuto Primo Console, un trattato con la Turchia nel 1802 che confermava le precedenti capitolazioni (1).

(1) Dell'importanza che Napoleone attribuì sempre al Levante e dei vasti disegni da lui concepiti ricordiamo qui un episodio quasi inedito. Nel 1805 Napoleone inviava in Siria un agente, tale de Lascaris, con le seguenti istruzioni: partire da Parigi per Aleppo; aggiungersi come dragomanno un arabo devoto; perfezionarsi nella lingua araba e soprattutto nei dialetti dei beduini; andare a Palmira, penetrare presso i beduini, conoscere i loro capi, guadagnarsi la loro amicizia; riunirli in una stessa causa, far loro rompere tutti i patti con gli osmanli riconoscere il deserto, le tappe, i luoghi di rifornimento d'acqua e di pascolo fino alle frontiere dell'India; ritornare in Europa (Cfr. Edouard de Keyser, *Une oeuvre napoleonienne de pénétration dans le grand désert*, in "*Mercure de France*, Dicembre 1916). Come si vede, la Siria pare fosse considerata da Napoleone come la prima tappa possibile per una marcia verso le Indie. Il de Lascaris riuscì in gran parte a compiere il suo programma ma quando rientrò in Europa, dopo nove anni, non potè che assistere alla caduta di Napoleone.

ALEPPO - PANORAMA DELLA CITTÀ

Soprannominata dagli Arabi *Esc Sciahbà* (la grigiastra) a causa del colore delle pietre con cui le sue case sono costruite e dall'incorniciatura delle colline brulle dei dintorni, Aleppo è, dopo Damasco, la città più importante della Repubblica Siriana. Centro di traffici importanti, la città è nota per i suoi tessuti e per la fabbricazione dei fili d'oro e di rame dorato che servono pei ricami orientali.

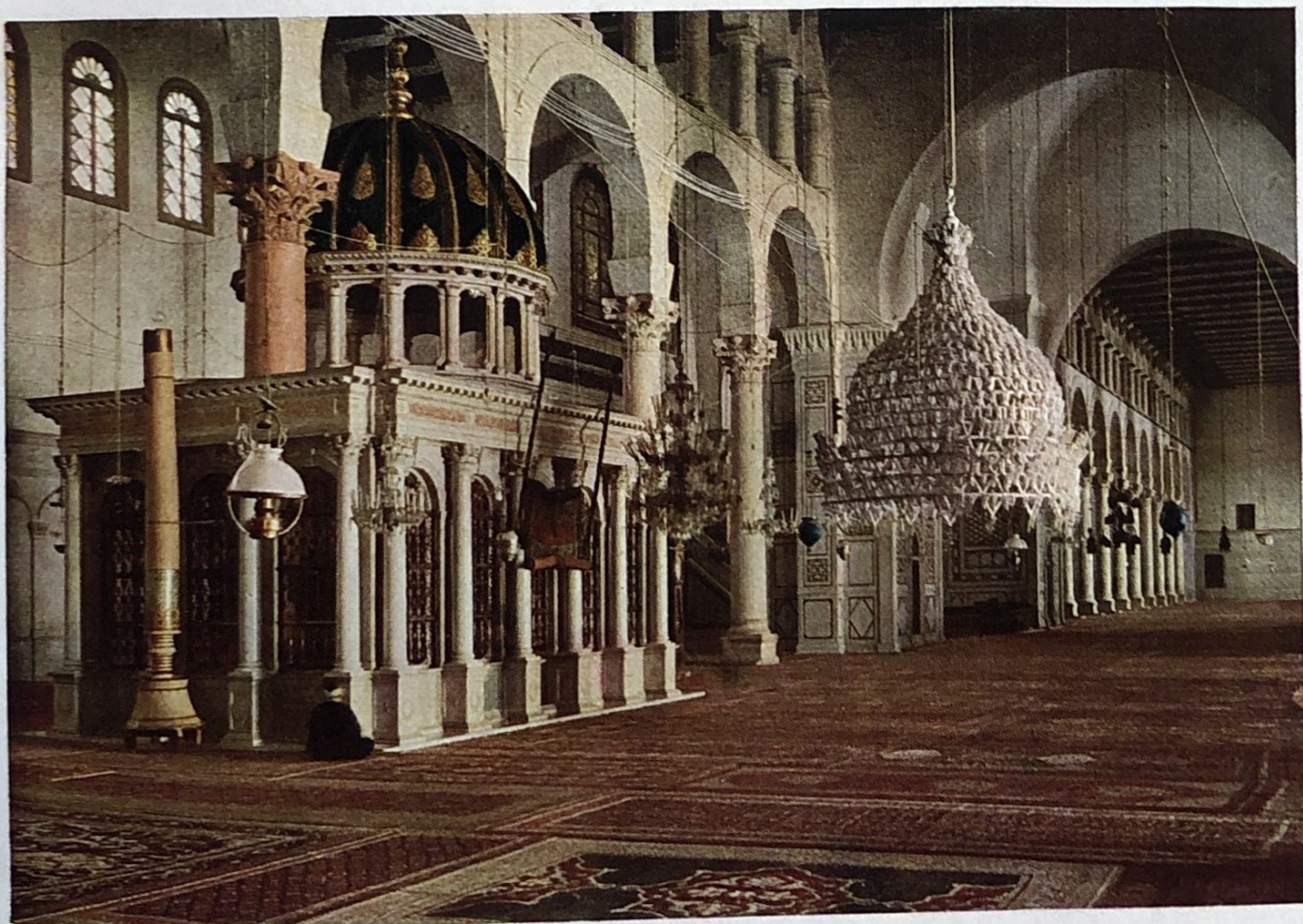
Durante tutto il secolo scorso, la Francia ebbe occasione d'intervenire più volte negli affari del Levante, per la protezione delle comunità cristiane, e nell'occasione dei massacri di Maroniti nel 1860 inviò una spedizione militare cessata poi dopo aver ottenuto il riconoscimento del Libano come provincia autonoma garantita dal diritto internazionale.

Verso la fine dell'Ottocento si fanno strada anche in Turchia nuove correnti politiche tendenti ad una radicale rinnovazione dello Stato sulla base dei modelli occidentali; correnti delle quali i Siriani si fecero ardenti fautori, mirando ad ottenere per la loro regione una moderata autonomia ed il riconoscimento dell'arabo come lingua ufficiale da usarsi nei rapporti interni.

La rivoluzione del 1908, però, portando al potere i Giovani Turchi, rivelatisi ben presto fautori di una rigida centralizzazione e turchizzazione dell'Impero, doveva allontanare le simpatie e le speranze che in loro avevano riposto le altre nazionalità dell'Impero. Mentre i Giovani Turchi si appoggiavano alla Germania, le simpatie dei Siriani e delle altre nazionalità oppresse si andavano orientando sempre più verso la Francia. A Parigi profughi siriani tenevano i loro congressi, pubblicavano giornali, lanciavano appelli, suscitando riconoscimenti e simpatie per la loro causa.

Alla vigilia della conflagrazione mondiale, la soppressione degli ultimi resti di autonomia delle province ed i persistenti soprusi del Governo imperiale dovevano alienare ancor più i Siriani dalla dominazione ottomana. Per la prima volta, dopo anni di odî e di lotte, musulmani e cristiani gettavano le basi di un programma comune basato sul riconoscimento della nazione siriana come entità unica e indipendente.

La grande guerra doveva purtroppo deludere ancora una volta le generali aspettative mutando quello che sembrava il corso naturale degli eventi.

Beirut - Veduta parziale della città, con la moschea di En-Nufara.

Damasco - La così detta tomba di S. Giovanni Battista, nella moschea degli Ommaiadi.

Ba'albek - Le celebri sei colonne del Tempio di Giove.

La catena dello Hermon e la verde vallata del Nahr el-Litani.

TRIPOLI - IL CASTELLO

Tripoli di Soria, ancora chiamata dagli Indigeni Tarabolus, ha perso molto dell'importanza che aveva nell'età di mezzo. La cittadina serba ancora chiare impronte delle nostre Repubbliche marinare, che vi ebbero fiorenti colonie. Attualmente Tripoli è abbastanza nota per i suoi tessuti di seta. Il castello rimonta all'epoca delle Crociate e fu costruito da Raimondo di St. Gilles, conte di Tolosa. Fu teatro di assedi e battaglie memorabili contro i musulmani. Si ricorderà l'accenno che ne fece il Carducci nella lirica « Jaufré Rudel ».

Le amarezze del Mandato sotto i cedri

L'andamento generale della guerra ed il peso militare della vittoria degli Alleati, che la Francia seppe magnificamente sfruttare nel campo diplomatico, doveva porre drammaticamente in contrasto gli interessi francesi con le aspirazioni nazionali siriane. Alla fine di novembre 1919 sbarcava a Beirut il nuovo Alto Commissario francese, generale Gouraud. Egli veniva a sostituire il signor Georges Picot, che, nel 1916, in qualità di rappresentante della Francia, aveva firmato un accordo con la Gran Bretagna, in base al quale veniva riconosciuta una zona d'influenza francese lungo il litorale siriano, ma veniva altresì riconosciuto che il retroterra siriano, ivi comprese le città di Aleppo, Hama, Homs, Damasco, dovessero far parte di uno Stato arabo indipendente, la cui esistenza era stata formalmente promessa agli Arabi in cambio dell'appoggio da essi dato alla causa degli Alleati.

In base appunto a questo accordo si era costituito, subito dopo l'armistizio, a Damasco un Governo arabo diretto dall'Emiro Faisal, capo, col famoso col. Lawrence, delle bande arabe insorte contro i Turchi. L'11 marzo 1920 Faisal veniva chiamato da un voto della grande maggioranza della popolazione al trono di Siria, ed il 3 luglio successivo veniva promulgata una costituzione dichiarante l'unità e l'indipendenza dello Stato siriano sulla base di un largo decentramento amministrativo. Ma intanto alla Conferenza interalleata di S. Remo la Francia (aprile 1920) si faceva attribuire il mandato su tutta la Siria. Il 19 luglio il generale Gouraud inviava un *ultimatum* al Faisal con l'intimazione di consegnare il paese alle truppe francesi. Il 24 dello stesso mese truppe arabe, raccolte per opporsi alla avanzata francese, venivano sconfitte a Khân Maisselun e Faisal si vedeva costretto a fuggire. Più tardi egli doveva esser chiamato al trono dell'Iraq con l'appoggio inglese.

ALEPPO - INGRESSO ALLA CITTADELLA

La cittadella di Aleppo costituisce una delle più belle opere di architettura militare del Medioevo. La costruzione rimonta al XII secolo e pare sia dovuta ad uno dei figli di Saladino, conquistatore del regno latino di Gerusalemme.

ire delle popolazioni.

I tentativi fatti dalla Potenza mandataria per incanalare il paese sulle vie costituzionali non hanno dato finora alcun frutto. I risultati delle elezioni portavano costantemente alla formazione di assemblee con maggioranze nazionaliste, prima cura delle quali era di proclamare l'unità e l'indipendenza totale del paese. È interessante notare che in questi ultimi anni i cristiani di Siria, disorientati dalla politica ondeggiante della Francia, solidarizzano in gran parte con i musulmani per la realizzazione del comune programma di unificazione nazionale.

Come si vede, la situazione appare tuttora incerta, se non per la precarietà della posizione della Francia, per la incognita degli sviluppi futuri. Dopo i moti svoltisi a Damasco e Aleppo nell'aprile di questo anno, una delegazione siriana è partita per Parigi per trattare col Governo francese sulla base « di una alleanza con la Francia e della indipendenza siriana », come si è espresso Hachem bey El Atassy, capo della delegazione stessa.

La battaglia di Khân Maisselun segnò l'inizio di una lunga serie di agitazioni e di rivolte che si potrassero in tutto il paese fino al 1924 e che da allora tornano periodicamente a divampare (si ricordino le ripetute rivolte di Damasco e quelle dei Drusi).

Conseguenza dell'instaurazione del Mandato francese in Siria e delle vivaci opposizioni incontrate, fu il frazionamento della regione in tante zone politicamente ed amministrativamente a sè stanti. Ciò allo scopo esplicito di sviluppare le autonomie locali, sulla base delle differenze etniche e religiose, raccomandato nello stesso patto di Mandato della Società delle Nazioni; implicitamente per frantumare il movimento unitario dei nazionalisti siriani.

La creazione dello Stato del Libano nel settembre del 1920 includente un territorio, poi progressivamente allargato in modo da comprendere gran parte della zona costiera ed i territori più fruttiferi, pur mantenendo una maggioranza cristiana, doveva portare un nuovo colpo al movimento nazionale siriano facendo accentuare il malcontento e le

Caratteri fisici della regione

Il nome di Siria è stato sovente usato nella storia per denominare estensioni di terreno assai vaste dell'Asia anteriore. I geografi arabi, analogamente alle delimitazioni lasciateci da Strabone, Plinio, Tolomeo, identificavano la Siria nel grande triangolo avente il vertice a sud, nel Golfo di Aqaba, un lato determinato ad occidente dal litorale mediterraneo, l'altro ad oriente dal margine del deserto siro-mesopotamico con l'estremo a Raqqa (sull'Eufrate) ed a Mosul, la base, in fine, costituita dai Tauri della Cicilia. Questa delimitazione fisico-storica,

ALEPPO - INTERNO DI CAFFÈ ARABO

Come si vede, non mancano agli avventori dei caffè i passatempi, a cominciare dal *narghilè*, per il quale vengono impiegati tipi speciali di tabacco pressato (*tombac*), di cui vi è grande produzione in Siria.

sostenuta tutt'oggi con vigore dagli scrittori siriani, che vi rinvengono una ragione di più per la unità politica della regione, comprende, come si vede, anche la Palestina e la Transgiordania attualmente sotto mandato britannico, e parte della zona petrolifera di Mossul, ora pertinente allo Stato iraqueno.

Non è inopportuno ricordare, a titolo di curiosità ed anche a testimonianza dell'attenzione portata dagli studiosi siriani alle cose nostre, un singolare paragone istituito da uno scrittore libanese, Georges Samné fra la nostra penisola e la Siria. Dopo di aver ricordato che il suo paese è contornato a settentrione dai Tauri, così come l'Italia dalle Alpi, egli scrive: «... La Siria tra il mare e il deserto si allunga a forma di penisola con una larghezza media di 250 km. su più di 1000 km. di lunghezza. Agli scali della costa di Alessandretta, Lattaquiè, Tripoli, Beirut, Haifa e Giaffa corrispondono quasi, centro per centro, i grandi caravanserragli situati al margine del deserto, Mossul, Aleppo, Hama, Homs, Damasco, Gerusalemme. Come nella storia ita-

liana si hanno frequenti manifestazioni di autonomia locale, così la Siria offre un territorio frammentato — la piana di Adana, quella transeufratica, il bacino dell'Oronte, il Libano, la Palestina, il Sinai — ma al di là di queste diversità locali, i tratti generali che fanno l'unità fondamentale del Paese non hanno cessato di spingere alla identificazione degli interessi comuni, della lingua e perfino della razza. Infine, accidentalità geografiche simili hanno fatto del retroterra, come la valle del Po, il campo di battaglia dei conquistatori, giungenti dall'est o dall'ovest, attraverso gli stretti passaggi che si aprono nelle alte montagne. Ed in certa misura Alessandretta è Genova, Mossul è Venezia (!), il destino religioso e guerriero di Gerusalemme si apparenta con quello di Roma».

Morfologicamente la regione si può all'ingrosso descrivere come costituita da un gran blocco di montagne, salenti rapidamente dal litorale mediterraneo fino ad una altezza di circa 3000 metri per ricadere poi a grandi terrazzi irregolari sul bacino superiore dell'Eufrate. Questo blocco, nel quale si possono agevolmente distinguere le catene del Libano e dell'Antilibano, è inciso da profonde fratture correnti da nord a sud che si continuano nella Valle del Giordano e nella gigantesca depressione del Mar Morto giù giù fino al Golfo di Aqaba ed all'immane spaccatura del Mar Rosso.

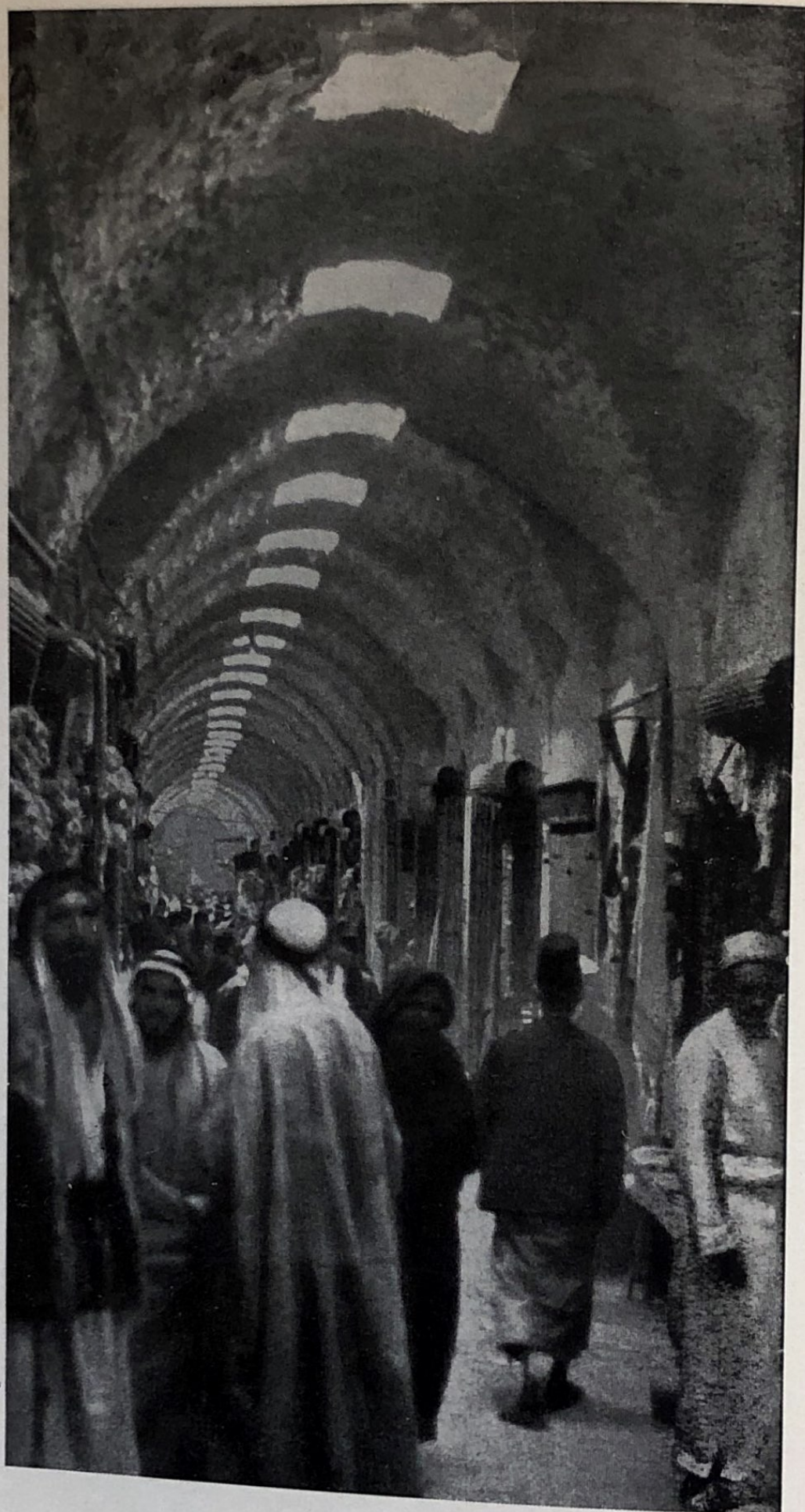
L'ordinamento attuale

Le regioni del Levante, attribuite in regime di mandato alla Francia dalla Conferenza interalleata di S. Remo dell'aprile 1920, comprendono un insieme di territori, tra loro molto diversi per risorse e potenzialità economica, che, pur non inglobando, come si è detto, che una parte soltanto della Siria storica, occupa un'area di 203.600 kmq., abitata da una popolazione che, secondo gli ultimi dati dell'amministrazione dello Stato Civile, ammontava alla fine del 1935 a 3.630.000 persone, ivi compresi circa 350.000 nomadi. Dati, questi, che superano notevolmente le stime e i censimenti fin qui fatti.

Il paese venne inizialmente organizzato dalla potenza mandataria in cinque territori (*états*), ma dal gennaio 1925 i due territori di Aleppo e di Damasco vennero riuniti in un solo Stato che prese nome di Repubblica di Siria. Attualmente la regione è quindi divisa in quattro Stati: la Repubblica Libanese, la Repubblica di Siria, il Governo autonomo di Lattaquiè, il Governatorato del Gebel Druso.

La Repubblica Libanese, con capitale a Beirut, ha 10.500 kmq. di superficie e conta 793.396 abitanti (dati del 1932); essa ingloba la regione del Monte Libano, che già al tempo della dominazione turca godeva di una larga autonomia garantita dal diritto internazionale, e tutta la regione costiera che dalla frontiera palestinese giunge fino a Tripoli. La Repubblica di Siria, con 1.931.610 abitanti e un territorio di 180.000 kmq. (di cui 90.847 di terre desertiche o quasi, comprende, come si vede, la maggior parte del territorio e della popolazione del Mandato. Di questa repubblica fa parte il Sangiaccato di Alessandretta, che però beneficia di una particolare autonomia amministrativa e finanziaria. Il Governo autonomo di Lattaquiè (antico Stato degli Alauiti) copre una area di 6100 kmq. sul litorale immediatamente a nord del Libano, ed ha 343.355 abitanti. Il Governatorato del Gebel Druso, situato nella regione omonima con capoluogo a Sueida, ha una estensione di 7000 kmq. e quasi 66.000 abitanti.

In questo paese, di poco più di tre milioni e mezzo di abitanti, si possono contare seguaci di undici riti cristiani e dodici comunità islamiche o di derivazione islamica. I musulmani sunniti costituiscono la maggioranza della popolazione urbana e rurale, oltre a tutti i nomadi, e sono valutati intorno a 1.600.000 individui. Un esiguo numero di sciiti è raccolto nella Siria orientale ed a Ba'albek. I Drusi, situati parte nella regione omonima e parte nel Gran Libano, gli Alauiti, nel Governatorato di Lattaquiè, ed altri seguaci di vecchie sette religiose modificate dall'islamismo, costituiscono nell'insieme un altro mezzo milione. Com'è noto i sunniti si basano sulla tradizione orale (sunna) del Corano, mentre gli sciiti lo interpretano alla luce della ragione e considerano come usurpatori del califfato i primi successori di Maometto.

I cristiani formano una compagine demografica assai importante, valutata pure intorno ai 500.000 individui, di cui circa 300.000 cattolici (maroniti, melchiti, armeni e siriani cattolici, latini e caldei), circa 195.000 ortodossi (greco-ortodossi, armeni

ALEPPO - UNA VIA COPERTA DEL BAZAR
Come in tutto l'Oriente, il bazar costituisce il centro della vita cittadina. Gli affari si concludono dopo estenuanti contrattazioni, in cui vengono impegnate tutte le risorse della dialettica levantina e della eloquenza araba.

gregoriani e siriani ortodossi) e novemila protestanti.

Gli israeliti ammontano a 17.000 persone, accentrate sopra tutto ad Aleppo, Damasco e nel Gran Libano.

Benchè, come si è detto, vivano in Siria i rappresentanti di un gran numero di razze, l'elemento arabo vi predomina, anch'esso molto mescolato, salvo presso i beduini del deserto. Un certo numero di Turchi vive nel Sangiaccato di Alessandretta. Si devono poi ricordare i 130.000 Armeni scampati alle note vicende d'Anatolia, che vivono attualmente raccolti nel Libano e nello Stato di Siria.

Ultimamente una nuova schiera di profughi è venuta ad arricchire la varietà delle razze viventi in Siria, quella degli Assiri, fuggiti dall'Iraq dopo i massacri dell'agosto 1933. Si calcola che attualmente circa 6000 Assiri si siano già installati nelle zone del Khabur e del Ghab, loro riservate dalla Potenza mandataria. Falliti i piani di sistemazione degli Assiri nel Brasile, nella Guiana britannica e nel Sudan francese, si sta progettando ora la sistemazione di altri 15-20.000 Assiri nelle zone della Siria sopra citate con

DAMASCO - LA CITTÀ, DALL'ALTO DELLA GRANDE MOSCHEA

La capitale della Repubblica di Siria conta oggi circa 300.000 abitanti, in maggioranza sunniti. Celebre nella storia del Cristianesimo per la conversione e le prime predicazioni di Paolo di Tarso, essa doveva divenire più tardi, con l'occupazione araba, uno dei maggiori centri irradiatori della civiltà islamica. Il nazionalismo siriano ha qui la sua principale roccaforte.

l'assistenza finanziaria dei Governi interessati (Iraq, Gran Bretagna, Francia) e della Società delle Nazioni, che ha già votato un credito a questo scopo.

Un imperativo dell'economia siriana: l'irrigazione

La base della vita economica siriana è data naturalmente dall'agricoltura. È questa che determina fondamentalmente possibilità e modi di vita della popolazione della Siria. La profonda depressione che separa le due catene del Libano e dell'Antilibano, dal nord al sud, viene a costituire una serie di bacini e di piani (piane della Bekaa, di Homs, di Hama, il Ghab e piana di Antiochia) particolarmente adatti alle coltivazioni. Più al sud, nella regione vulcanica dell'Hauran, le colate di lava hanno reso assai feconde le terre offrendo grandi possibilità per le colture cerealicole. Damasco è contornata da un anello di orti lussureggianti, cui fan seguito grandi distese di coltivazioni fin quasi al limite del deserto. Infine anche la fascia del litorale, sebbene molto stretta, e la piana di Aleppo fino all'Eufrate, offrono terre assai fertili.

Si comprende agevolmente come la valutazione delle terre coltivabili, in rapporto al totale delle terre disponibili e dei lavori necessari per la loro valorizzazione, siano essenziali per determinare la struttura e le possibilità economiche — e non solo economiche — della Siria.

La superficie delle terre coltivate, che alla fine della guerra, nel 1919, era stata valutata intorno a 775.000 ettari, ha continuato ad aumentare quasi ininterrottamente negli anni seguenti fino a raggiungere nel 1934 circa 1.300.000 ettari, di cui circa tre quarti consacrati alle colture cerealicole.

Conditio sine qua non di gran parte dell'attuale produzione agricola siriana e del suo ampio sviluppo futuro è però la irrigazione. Struttura geologica e morfologica del terreno e condizioni climatiche hanno già

DAMASCO - IL POSTO DOVE LA TRADIZIONE VUOLE SIA AVVENUTA LA CONVERSIONE DI S. PAOLO

imposto il problema dell'irrigazione in Siria fin dai più remoti tempi. Se nell'antichità il nome della Siria era noto in tutto il mondo civile per la sua ricchezza agraria, ciò lo si deve principalmente al sistema ammirevole d'irrigazione, alla rete di acquedotti e di canalizzazioni che gli antichi seppero creare, costituendo un prezioso patrimonio strumentale che la barbarie medioevale doveva lasciar andare lentamente in rovina.

La principale rete d'irrigazione esistente attualmente nel Paese si trova nella regione di Damasco e si vale di una serie di derivazioni del fiume Barada. Tra Homs ed il Ghab, ad Hama e ad Antiochia, lungo il corso dell'Oronte, giardini ed orti vengono irrigati per mezzo di grandi ruote idrauliche che immettono l'acqua nei condotti sopraelevati. Ad oriente di Hama esiste una rete di canalizzazione sotterranea *(foggara)* che rimonta al periodo della dominazione romana, destinata a captare l'acqua a 15-20 metri di profondità. Una parte di queste canalizzazioni è già stata rimessa in funzione dagli abitanti stessi del luogo. Anche il Libano possiede una rete d'irrigazione assai importante, che utilizza le sorgenti montane ed i corsi d'acqua costieri.

La distesa delle terre irrigate, benchè costituente una percentuale ancor piccola sul totale della superficie coltivabile, ha tuttavia continuato ad aumentare nel dopo guerra, passando da 86.500 ettari nel 1924 a 180 e 200.000 ettari in questi ultimi anni. Queste estensioni si potrebbero agevolmente triplicare con l'opportuno sfruttamento del sistema fluviale siriano.

Un programma di grandi lavori pubblici è stato da qualche anno posto in attuazione dall'Alto commissario francese: fra tali lavori, quelli di irrigazione e di bonifica agraria hanno naturalmente il primo posto. Il piano generale d'irrigazione prevede, oltre la sistemazione dell'Oronte, che da sola assicurerà nuove grandi estensioni di terre particolarmente fertili alla coltivazione, la creazione di uno sbarramento sull'Afrin, la fertilizzazione delle regioni di Azaz d'Idub, Idibl e Maarat, la rimessa in funzione delle canalizzazioni romane, la costruzione di elevatori metallici lungo l'Eufrate, collegati ad un sistema di pozzi nel deserto, e la bonifica della piana di Amk. L'insieme di questi lavori renderebbe alla coltura circa 150.000 ettari.

Ma la irrigazione delle regioni dell'Eufrate e dell'Alta Mesopotamia comporterebbe possibilità di fertilizzazione ben più estese. La costruzione di dighe sull'Eufrate e sul Khabur potrebbe assicurare la ripartizione delle acque fluviali su una distesa di almeno 250.000 ettari e permettere un grande sviluppo della coltivazione del cotone.

La produzione agricola

Come si vede, l'agricoltura siriana ha ancora un vasto campo per espandersi, consentendo possibilità di vita ad una popolazione ben più numerosa di quella contenuta attualmente negli Stati del Levante.

Tra le principali produzioni agricole del paese occorre menzionare quelle cerealicole, grano, orzo, mais, avena; seguono a distanza le leguminose, le olive, il cotone ed il tabacco, ed inoltre le colture subtropicali: canna da zucchero, banani, ricino, se-

DIYARBEKIR - L'ENTRATA DELLA GRANDE MOSCHEA

Situata in territorio turco, nelle vicinanze del confine siriano, Diyarbekir costituisce un centro ferroviario importante per le comunicazioni con la Siria e con l'Iraq.

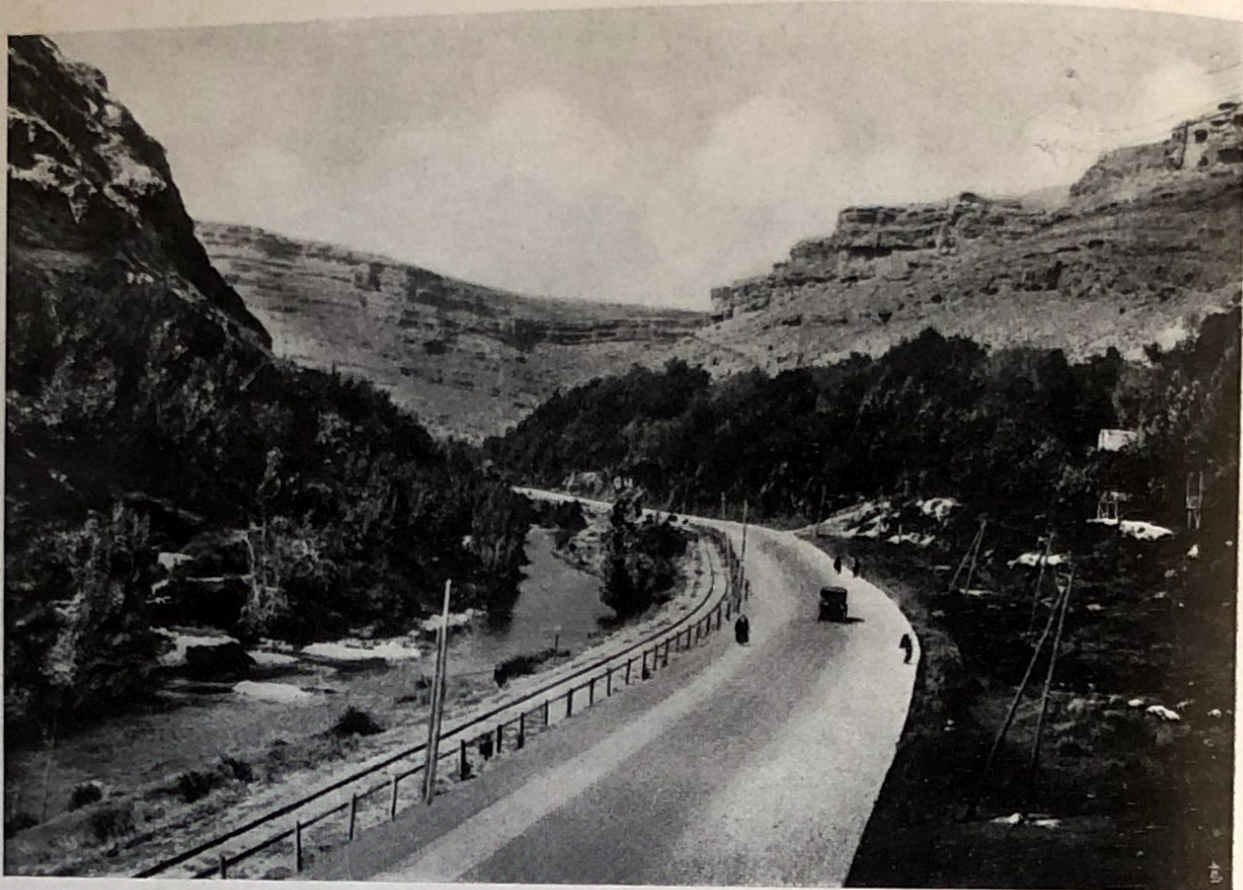
samo, che solo recentemente hanno trovato campo propizio di coltura nelle regioni settentrionali della Siria.

La produzione del frumento, che ha una importanza essenziale per l'alimentazione del Paese, così come quelle dell'orzo e degli altri cereali, subisce spesso forti oscillazioni d'anno in anno, così che il Paese deve non di rado importare forti quantitativi dall'estero per fronteggiare il fabbisogno interno. Il raccolto del frumento, che nel 1929 era stato di 4.443.000 quintali, scendeva nel 1932 ad appena 2.835.000 quintali, risalendo nel 1934 a 4.400.000 quintali. Quello dell'orzo raggiunse nel 1929 un massimo di 5.196.000 quintali, riducendosi negli anni successivi a poco più della metà di quel quantitativo (nel 1934, 2.920.000 quintali).

Inutile dire che attualmente le coltivazioni sono fatte con metodi ancora primitivi. La «secca», l'aratro indigeno, è uno strumento del tutto rudimentale e costituito da un bastone munito d'una punta di ferro che intacca appena il suolo. L'uso dei concimi è ancora quasi sconosciuto.

Una esperienza effettuata nella regione di Hama con macchine agricole e ingrassi ha dato per il grano del paese un rendimento di 10 a 1, mentre con gli antichi metodi esso non era che di 4 a 1. Seminando poi la qualità australiana, il rendimento è stato di 30 a 1. Anche le esperienze con l'orzo hanno dato coi nuovi metodi un rendimento di 15 a 1 contro 6 a 1 coi vecchi metodi di coltura.

Le colture di piante industriali, in particolare il cotone e il tabacco, hanno un posto notevole nell'economia siriana ed ancor più potranno averlo nel futuro. Già nell'antichità e nel medioevo la Siria era nota nel mondo come uno dei principali centri di produzione del cotone.

Analogamente alla tendenza visibile in tutti gli altri paesi del Vicino Oriente, in Turchia, in Iraq e in Iran, anche in Siria la produzione del cotone sta progressivamente sviluppandosi in questi ultimi anni dopo una lunga stasi prolungatasi oltre l'ultima guerra mondiale. La produzione del cotone siriano, che nel 1929 era appena di 31.000

DAMASCO - LA STRADA DI RABOUÉ LUNGO IL FIUME BARADA
Questo fiume, d'importanza scarsa come portata, ne ha invece una grandissima per il sistema di irrigazione che alimenta. Ad esso Damasco deve i lussureggianti verzieri che la circondano.

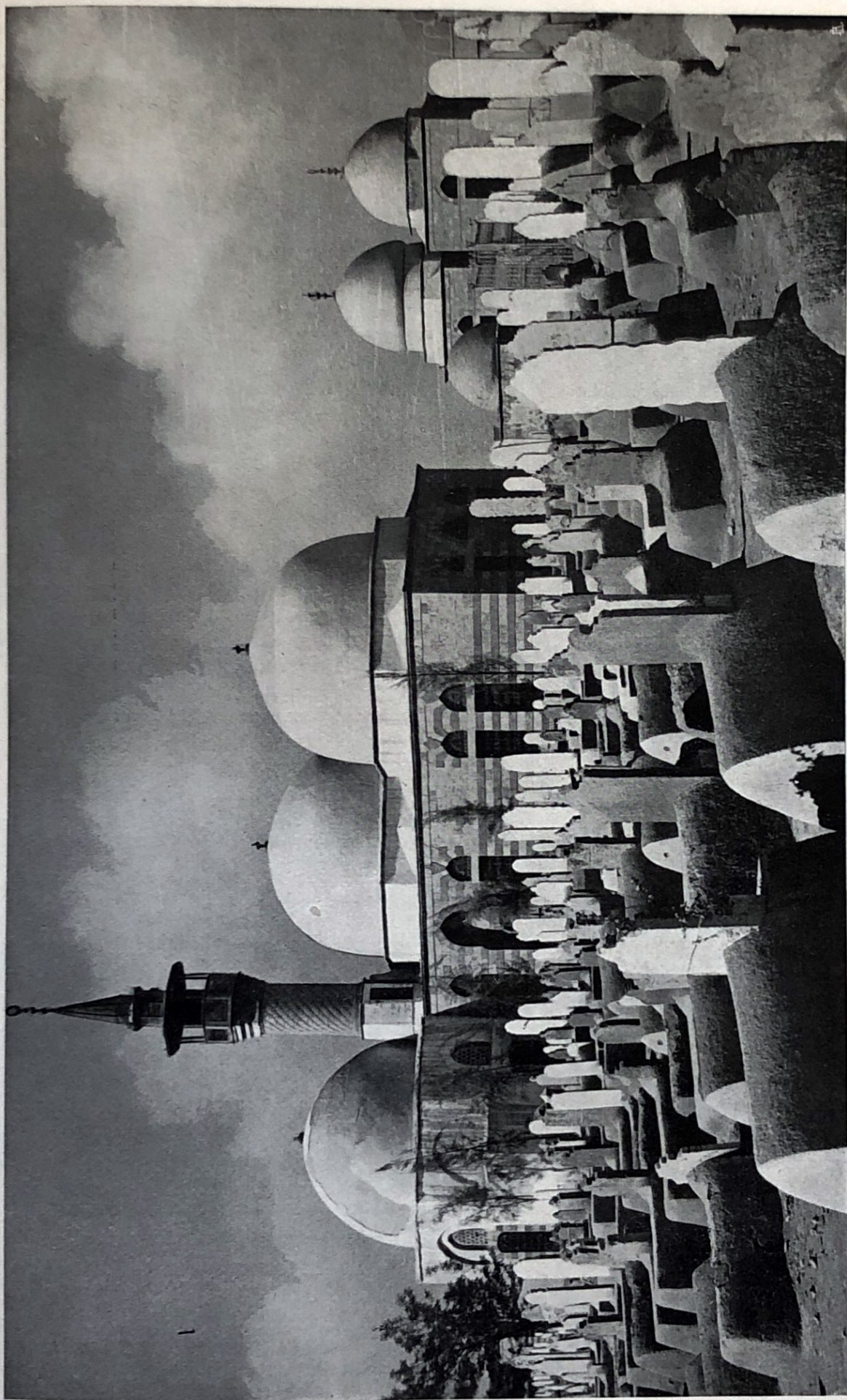
quintali metrici, è salita progressivamente a 41.167 nel 1931, a 93.500 nel 1933, raggiungendo i 220.000 quintali metrici nel 1934. Dopo tenaci e ripetute esperienze fatte con qualità di cotone egiziano ed americano, sembra che il tipo del Texas « Lone Star » sia stato riscontrato come il più adatto per le terre siriane. Le valutazioni del servizio di agraria dell'Alto commissario sembrano concordi nel calcolare che le terre adatte alla coltura del cotone si estendono in Siria sui 360.000 ettari, suscettibili di una produzione annua aggirantesi sui 650.000 quintali metrici.

La produzione del tabacco occupa notevoli estensioni soprattutto nel Libano e nel governatorato di Lattaquiè. Nel 1931 la produzione aveva raggiunto quasi 53.000 quintali metrici di tabacco, con una estensione di coltivazioni di 7786 ettari. In questi ultimi anni però questa produzione, si è contratta notevolmente a causa del ristagno del consumo e dell'esportazione determinato dalla crisi. Recentemente non sono mancati accenni di ripresa.

Anche le colture arbustive ed in particolare le aurantiacere, situate specialmente lungo il litorale e nelle zone montane, hanno preso uno sviluppo assai promettente.

Le industrie al vaglio della crisi

A differenza delle regioni circostanti, la Siria vantava già prima della guerra un'industria fiorente (tessili, concerie, saponerie, metalli) favorevolmente conosciuta in tutto il Levante e che trovava il suo naturale mercato di sbocco in Egitto e nei territori dell'Impero Ottomano.

Ma con la nuova sistemazione politica del dopoguerra essa si è vista precludere gli antichi sbocchi. Con la Turchia e l'Egitto sempre meno accessibili a causa dei crescenti protezionismi ed in via di costituirsi un'industria propria, con la popolazione all'interno impoverita dal lungo conflitto, con la concorrenza estera divenuta più sensibile a causa delle comunicazioni internazionali molto più facili, le industrie tradizionali siriane sono andate rapidamente declinando. Il loro posto è, almeno in parte,

DAMASCO - CIMITERO ARABO DELLA BAB ES-SGHIR E TOMBA DI FATIMA

In questo cimitero, che trovasi a sud della città vecchia, convengono, specialmente il giovedì, le donne musulmane per conversare tra di loro e versare lacrime sulle tre tombe, credute di Fatima, figlia del Profeta, e di due mogli dello stesso.

preso da nuove imprese modernamente attrezzate e che in più rami, non ostante il permanere della depressione e l'inasprita concorrenza estera, vanno gradatamente affermandosi. In queste nuove imprese il capitale francese è largamente interessato. Si calcola che vi siano ora investimenti francesi per più di un miliardo di franchi.

L'importanza che ha per noi il mercato siriano ci induce ad accennare un po' meno velocemente alla situazione dell'industria in questo paese (1).

Il più importante ramo dell'industria siriana è certamente quello tessile. Cominciamo dalla filatura della seta. Prima della guerra vi erano 194 filatoi con 10.868 bacinelle; di essi ben 155 con 8600 bacinelle eran concentrati nel territorio del Libano. Lione è il mercato principale, dove si dirigeva e dove si dirige tuttora la produzione siriana. Anche l'Italia provvedeva, e provvede, qui all'acquisto dei bozzoli, data la loro buona qualità.

La guerra fece scomparire gran parte di queste imprese. Le piantagioni di gelsi vennero sostituite da quelle degli aranci. Nel 1923 non restavano più che 50 filatoi con 2000 bacinelle.

Non mancarono, da parte della Potenza mandataria, provvedimenti ed incitamenti per la rinascita di questa industria. Gli sforzi furono coronati da un vivo successo che poco dopo però doveva essere seriamente contrastato dalla crisi sopravvenuta. Venne importato dalla Francia il nuovo seme dei bachi e furono incoraggiate con ogni mezzo le piantagioni di nuovi gelsi. La produzione di bozzoli, che nel 1920 era stata di 800.000 kg., saliva nel 1930 a ben 3.575.000 kg. contraendosi però rapidamente negli anni successivi, così che nel 1934 la produzione raggiungeva appena 1.300.000 kg. Anche la esportazione, che aveva raggiunto un massimo nel 1928 con 1.068.555 kg. di bozzoli, e 1.778.555 kg. di seta greggia, declinò repentinamente cadendo nel 1931 a 158.543 kg. di bozzoli ed a 248.658 kg. di seta greggia!

Variazioni, queste, che dànno un'idea degli effetti disastrosi della crisi e soprattutto della sopravvenuta concorrenza delle sete dell'Estremo Oriente. Il futuro di questa industria, che rappresenta un'attività tuttora ragguardevole per l'economia siriana, appare molto incerto.

Correlativamente all'impulso dato alla coltura del cotone, si va sviluppando l'industria della filatura che ha i suoi principali centri a Lattaquiè, Homs, Hama, Beirut, Aleppo, Tripoli.

La produzione del lino rappresenta una attività ancora tradizionale, localizzata in piccoli centri arabi; la maggior parte della produzione viene esportata nel Nord America. Una filatura attrezzata modernamente è sorta da un paio d'anni ad Aleppo.

Ma il ramo che mantiene tuttora la sua preminenza è quello della tessitura. Si calcola che circa 150.000 persone siano attualmente impiegate in quest'industria. Prima della guerra essa ne impiegava circa 200.000. Alcuni tessuti di seta, come il taffetà di Beirut e di Aleppo, godettero lunga rinomanza; il damasco ha poi, come si sa, una fama mondiale. Nel 1914 si contavano in Siria circa 75.000 telai a mano e 45 meccanici. Nel 1930 i telai a mano eran ridotti a 10.000 e quelli meccanici eran saliti a 500. Un'idea concreta sulla potenzialità dell'industria tessile siriana è data dalla tabella qui sotto riportata, concernente la produzione di Aleppo e Damasco nel 1931, principali centri di quest'industria.

PRODUZIONE TESSILE 1931		ALEPPO	DAMASCO
Tessuti di cotone	pezze	73.800	106.500
Tessuti cotone fino	,,	19.700	60.000
Tessuti di seta	,,	61.800	74.500
Seta artificiale	metri	118.500	46.000
Crêpe de Chine	,,	35.700	47.000

Alcuni rami specializzati, come la fabbricazione dei tessuti misti di seta ed oro, hanno mantenuto la loro posizione ed impiegano ora telai meccanici.

Un'altra industria che si vale di mezzi moderni e si sviluppa in modo promettente è quella della maglieria. Solamente a Damasco e ad Aleppo si calcola che esistano circa 3000 macchine per calze. Moderni impianti sono ora sorti a Beirut. Il valore di questa produzione viene calcolato intorno ai 10 milioni di franchi.

Subito dopo l'industria tessile viene, per importanza, quella olearia e saponaria utilizzante la materia prima tratta dai raccolti del Paese.

Già prima della guerra l'industria olearia

(1) Debbo alla cortesia del Dr. Kurt Grunwald, incontrato a Gerusalemme e che vivamente ringrazio, gran parte dei dati retrospettivi sulla industria siriana, qui riportati.

BEIRUT - LA FOCE DEL NAHR EL-KELB

Situata a 11 chilometri da Beirut, la gola del Nahr el-kelb (Fiume del cane) è uno dei punti più caratteristici della Siria. Abitata già nell'epoca paleolitica, essa costituì poi un punto strategico il cui valore era ben noto ai Faraoni ed ai Re assiri. Un poco a monte della ferrovia si vede tuttora la vecchia strada romana, con una iscrizione latina del tempo di Caracalla ricordante i lavori per la costruzione della strada, effettuata dalla III Legione gallica, di stanza in quella zona.

TIPI DI GIOVANI CURDI

L'industria del sapone ha, si può dire, una tradizione secolare in Siria, così come in Palestina. Prima della guerra la produzione era di 20.000 tonnellate, di cui un terzo circa veniva esportato. Quest'industria è principalmente concentrata ad Aleppo, Antiochia, Alessandretta e Tripoli. In questa ultima città vi sono addette 5000 persone. Piccoli saponifici sono però sparsi in tutto il paese.

Altra industria molto diffusa è quella della concia delle pelli, in gran parte ancora condotta con metodi tradizionali. Le moderne concerie di Damasco, Aleppo e del Libano hanno appena pochi anni di vita. Si calcola che nel corso di un anno vengano impiegate in media 200.000 pelli di capra, 400.000 di pecora, 10 mila di bovini. La quasi totalità della produzione viene utilizzata nel Paese per la fabbricazione delle scarpe e articoli di selleria. La produzione dei cuoi per suola è attualmente soddisfacente: quella delle pelli fini e verniciate è in via di perfezionamenti.

La fabbricazione delle sigarette ha fatto pure enormi progressi, dal maggio 1930,

occupava circa 10.000 operai con una produzione annua stimata di 31,5 milioni di franchi francesi. Più di due terzi della produzione veniva esportata. Quest'industria è ancora attualmente condotta in gran parte con metodi tradizionali. Solo nel 1924 venivano istallati ad Antiochia ed a Saida i primi frantoi idraulici. Gli oleifici più importanti, attrezzati modernamente si trovano a Lattaquié e ad Hama.

La produzione dell'olio ha raggiunto un massimo nel 1929 con 19.950 tonnellate, riducendosi già nel 1930 a 10.282 tonnellate con un'esportazione di 2900 tonnellate.

epoca in cui fu abolito il monopolio del tabacco. Poco più di un anno dopo ben venti fabbriche di sigarette erano in piena attività. La nota società Matossian, affiliata al trust Anglo-American Tobacco possiede estese piantagioni in Siria. Le principali coltivazioni sono accentrate intorno a Lattaquié, Aleppo, Beirut e Damasco.

Le prospettive per il futuro

Le cifre che abbiamo segnalato e che accusano spesso una contrazione della produzione agricolo-industriale siriana talvolta anche in confronto dei dati d'anteguerra,

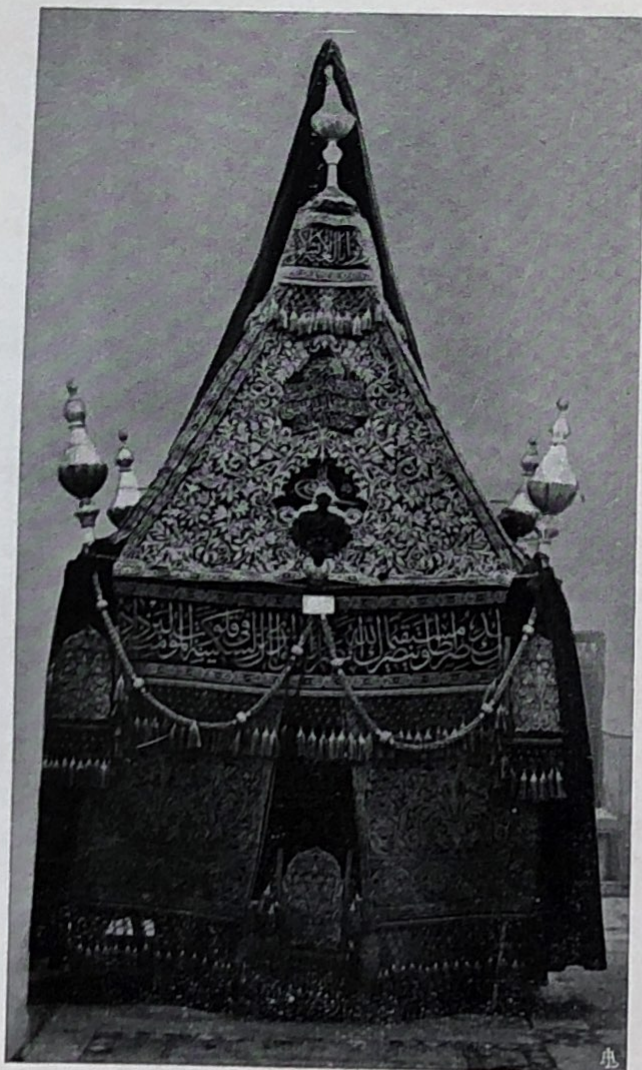
BEIRUT - PROFUGHI CURDI

Fuggiti dalla Turchia dopo la rivolta del 1930, numerosi Curdi si sono rifugiati in Siria. Parte di essi si trovano a Beirut, impiegati nei più umili lavori del porto. Questi Curdi si fanno notare per la loro ferrea volontà. Basti dire che, finito il lavoro giornaliero, essi si raccolgono nelle scuole serali (compresi i vecchi e le mamme con i bambini in braccio) per imparare a leggere ed a scrivere.

non ci debbono indurre in errore. La crisi generale ha colpito la Siria in un periodo delicato del suo sviluppo, mentre, cioè, una nuova attrezzatura industriale andava sostituendosi a quella delle vecchie imprese, condotte con procedimenti tradizionali spesso addirittura primitivi, e mentre la produzione si andava orientando sulle possibilità degli sbocchi nuovi risultati dal nuovo assetto politico.

Il ribasso precipitoso dei prezzi, il chiudersi improvviso di promettenti mercati e, ancor più, l'invasione in casa propria del commercio giapponese, hanno certo inferto duri colpi all'industria siriana.

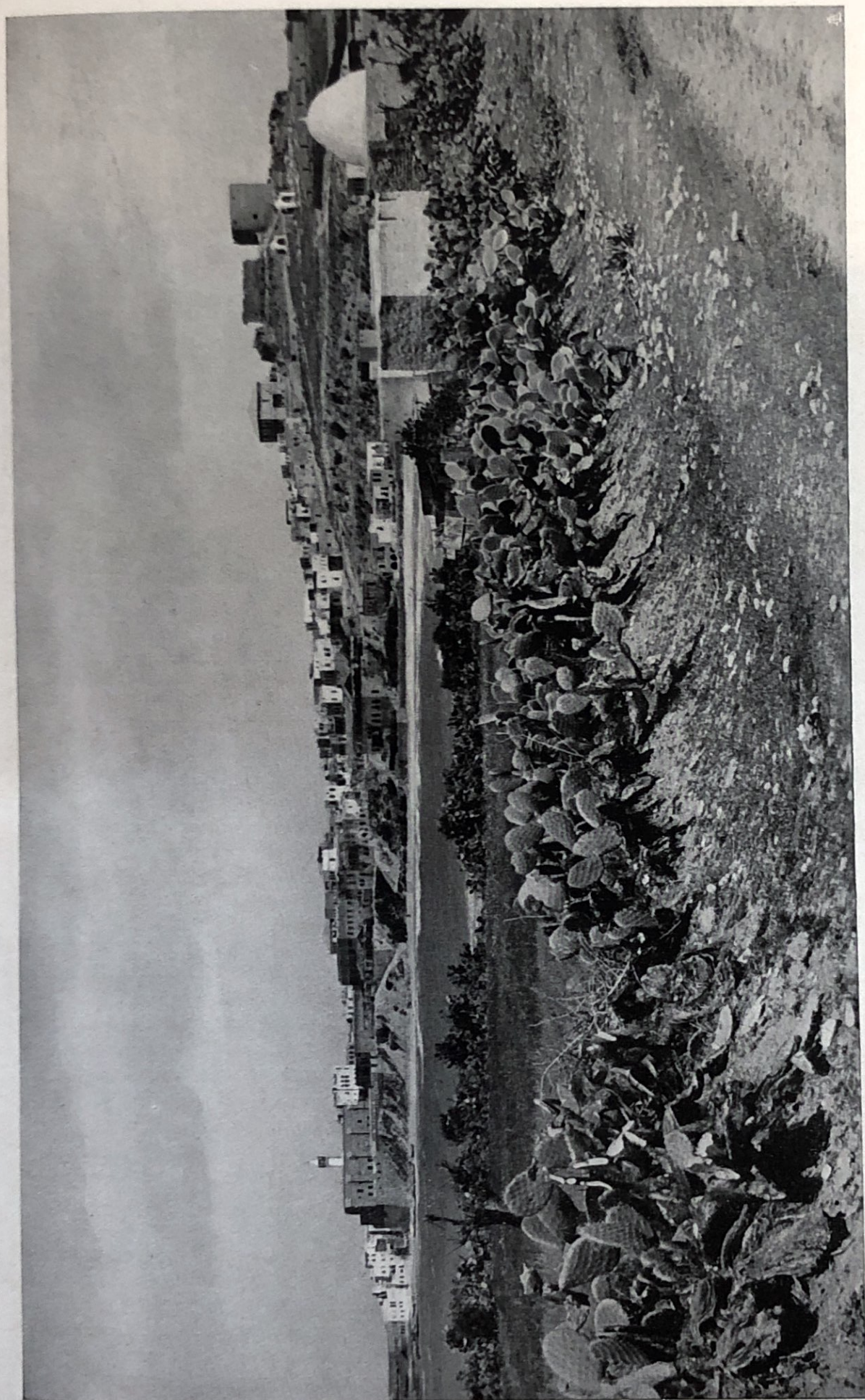
Il fatto però che essa, pur accusando un regresso generale della produzione — in analogia, del resto, a quel che succede negli altri paesi — segni in molti rami una tendenza alla ripresa, adeguandosi ai nuovi prezzi e continuando il processo di rinnovamento tecnico della sua attrezzatura pro-

BONKA - IL CENTRO SPERIMENTALE E DI STUDI AGRICOLI PRESSO LATTAQUIÈ

duttiva, costituisce il sintomo di una capacità d'adattamento e di una vitalità che consente nel complesso le migliori speranze per l'avvenire.

Un altro indice eloquente è dato dall'ininterrotto progresso dell'industria elettrica. La produzione delle imprese elettriche di Beirut e Damasco, che nel 1920 era di 3264 kilowattore, è passata nel 1930 a 16.940 kw-ore. Nuovi impianti ora in via di esecuzione, avvalendosi anche della forza idrica di alcune cascate dei fiumi, porteranno fra breve la produzione a 39.000 kw-ore.

Ma la Siria non è soltanto un grande centro di produzione, essa costituisce inoltre un grande mercato di consumo ed un centro di transito di fondamentale importanza nel quadro dell'economia del Vicino Oriente. L'andamento progressivo del commercio di transito, non ostante la contraria tendenza del commercio generale, è un segno rivelatore della funzione che essa potrà sviluppare nel futuro. In questo campo Palestina

DAMASCO - IL «MAHMAL»

E' una specie di palanchino di velluto ricamato in oro, emblema dell'autorità del Sultano. Portato a dorso di cammello, esso precedeva come un'insegna le carovane dei pellegrini della Mecca.

VEDUTA DI SAIDA, L'ANTICA SIDONE FENICIA

Come tutte le città fenicie, Saida è costruita su di un promontorio, preceduto da un isolotto con un imponente castello ricostruito dai Crociati. La cittadina conta attualmente 10.000 abitanti e reca molte tracce dell'architettura franca. Recenti scavi hanno posto in luce interessantissime rovine delle epoche fenicia e romana.

CEDRI DEL LIBANO

I famosi cedri, che nell'età biblica coprivano di fitte foreste la catena del Libano e che Salomone impiegò per il tempio di Gerusalemme, vanno gradualmente scomparendo. Di essi sopravvivono ora poche foreste a Becharrè e in due altre località del Libano, ad altitudini intorno ai 2000 metri. I più vecchi esemplari si calcola abbiano oggi circa 1500 anni; sono alti 25-30 metri e misurano 12-15 metri di circonferenza.

e Siria sono chiamate ad una competizione assai interessante, mirando ciascuna ad accaparrarsi il traffico da e per l'interno.

In un decennio le comunicazioni sono notevolmente migliorate: più di 8000 km. di nuove strade sono state costruite, di cui quasi la metà in macadam. Anche le ferrovie, già sufficienti al traffico attuale, sono sulla via di nuove costruzioni. Si comprende come tutti gli sforzi tendano a creare collegamenti rapidi e comodi coi paesi dell'interno, con Bagdad e con la Persia.

A Tripoli giunge ora la derivazione siriana della conduttura del petrolio di Kirkuk. Il quantitativo annuo che affluisce su questo ramo si calcola intorno ai 2-2,5 milioni di tonnellate.

Già dall'agosto al dicembre 1934, 1951 navi cisterna avevano caricato 324.207 tonn. di petrolio greggio.

Beirut è attualmente già collegata con Bagdad da regolari servizi automobilistici. Il percorso intero di 1320 km. viene effettuato in 24 ore da comode auto-vetture aventi una capacità di 40 persone. Il tratto Damasco-Abu Kemal verrà tra breve trasformato in una moderna autostrada. I trasporti sul percorso Beirut-Damasco-Bagdad si mantengono tuttora molto attivi non ostante l'apertura di una nuova comunicazione, passante pel territorio palestinese, Haifa-Amman-Bagdad.

Anche il porto di Alessandretta è collegato con la ferrovia che, intersecando più volte il confine turco-siriano, giunge a Nissibin (ora a Tel Siuan, in territorio siriano) cui fanno capo i servizi automobilistici delle ferrovie iraquene che trasportano i viaggiatori da e per Bagdad.

Questo sguardo assai sommario alla situazione siriana servirà almeno, ci lusinghiamo, a dare un'idea dei progressi compiuti dal paese negli ultimi quindici anni e delle vaste trasformazioni in atto, d'incalcolabile importanza per l'avvenire. E' augurabile che il futuro veda intensificarsi i rapporti, del resto già cospicui, dell'Italia con un paese come questo, destinato ad avere una parte preponderante nella trasformazione del vicino Oriente.

MASSENZIO MASIA

Direttore: Sen. Carlo Bonardi
Direz. e Amm.: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10
Redattore Capo Responsabile: Dott. Attilio Gerelli
Stampa: S. A. Alfieri e Lacroix - Milano - Mantegna, 6

Bianchi

S 9 1400

GOMME PIRELLI

S. A. EDOARDO BIANCHI - MILANO

VIALE ABRUZZI 16

S. A. Alfieri & Lacroix - Milano

Prezzo del fascicolo L. 4